[illegible]



SANTA CASA

NOTIZIE
DELLA
SANTA CASA
DI MARIA VERGINE
VENERATA IN LORETO

RACCOLTE DAL FU' D. ANTONIO LUCIDI

Già Benefiziato, e Custode di detta S. CASA

Estratte dall' Angelita, Torsellino, Seragli, Renzuoli, ed altri rari Scrittori.

AGGIUNTAVI LA NUOVA DESCRIZIONE

Di tutti li preziosi Doni, che si conservano nel suo Tesoro; e si conservano e risplendono nella Santa Cappella, ed in fine le Poste per diverse parti del Mondo.

In questa ultima Impressione ornate di varie figure, e diligentemente corrette.



LORETO MDCCXCII.

Nella Stamperìa Sartorj *con licenza de' Sup., e Privilegio di Sua Santità Regnante.*

REIMPRIMATUR

Fr. Vincentius Pandolfini Ordinis Prædicat.
Vicarius Sancti Officii Laureti.



VIDIT

A. M. Primicerius Buzj P. V. Apostolicus.

NOTIZIE DELLA S. CASA

CAPITOLO PRIMO.

Della Città di LORETO, e sua Regione.



A Città di Loreto, è posta ai confini della Marca Anconitana, presso le rive dell'Adriatico Mare, ed alla giusta metà del Piceno, la di cui lunghezza da' Geografi, e Cosmografi è tenuta di cento miglia comuni Italiane dalla Foglia di Pesaro al Tronto d'Ascoli, e di larghezza cinquanta, dall' Appennino all' Adriatico, riguardando da Levante l'Illirico, a Mezzodì il Reame di Napoli, a Settentrione la Romagna, ed a Ponente l' Umbria. La Marca tutta è Paese fertilissimo al parere di molti, che tale la descrissero, e come anche a nostri dì chiaramente si vede. Abramo Ortelio così ne scrive: *Habet hæc Regio agrum fertilem, omnis generis frugum copiam producentem &c.* E' ripartita in pianure coltivate fra interposti ameni Colli, che la rendono insieme vaga, ed abbondante di viveri, talmente che ne somministra anche agli Stranieri, e molto ne scrivono Leandro Alberti nella sua Italia, e nella sua Geografia Antonio Magni.

La sua Riviera è giocondissima, e vaga per Giardini, colma di Viti, e fruttiferi Alberi; abbonda pure di Aranci, Limoni, ed Olive, che ne trasmette altrove, come il Maggino afferma, e lo stesso pure lo Storico Lauretano, dicendo: *Picenum regio Italiæ satis opulenta &c.* Fù chiamata da Appiano Giardino d' Italia, e da Boezio maestosa Idea, che fa mostra di se al Colle Lauretano. Nei tempi andati fù ornata di più Città, e più magnifiche, che al presente, ed ora nella

Marca novella contansi da trenta Città co' suoi Vescovi popolata del pari, che adorna di moltissime Terre, e Castelli, delle quali ne scrivono Tito Livio, Tolomeo, Plinio, Pietro Mario, Silio Italico, e Giulio Cesare. Evvi il Ducato di Civitanuova, e vi è Fermo con quarantotto Luoghi di suo antico dominio. Vi è il Presidato di Montalto celebre per aver dato alla Chiesa Sisto V. Francescano. Vi si contano i Governi di Ascoli, Fano, Ancona, ora ornata del Porto franco, Jesi, San-Severino, Fabriano, Camerino, e Macerata, ov'è la Pubblica Rota, e Gran Tribunale di tutta la Provincia come ancora la Tesorerìa della Marca, e pubblico emporio della regione: Città doviziosa, e comoda, ove continuamente concorrono i Popoli al suo Governo soggetti con ogni sorta di vettovaglie, senza verun dazio delle robbe, e merci; dei quali Privilegj godè sempre Loreto, per ordine proprio di Giulio II., Leone X., e Sisto V., i quali la propagarono di Abitazioni, la cinsero di Mura, e la fornirono di Baloardi, e Terrapieni. Nel 1765. poi sono stati i medesimi restaurati per ordine di Roma, è presidiata la Città di Soldati, e ben provveduta di ogni sorta d'armi per schermirsi da qualunque nemico insulto, oltre l'Armerìa pubblica per difesa di S. Casa, suo Tempio, e Palazzo, da lungo tempo eretti, per contestazione di che descrisse Ortelio: *Lauretum muris, fossis, & Turribus cinctum, atque propulsatoriis armis instructum*.

In tal modo assicurata la Città con le Armi, Clemente VII. procurò di abbonacciar l'aere, facendo seccare le acque stagnanti, e recider le selve, che eranvi intorno: la qual' opera fu poi da Pio V. proseguita.

Fù parimente da Clemente VII. suddetto atterrato in gran parte il vicin Colle, che sovrastava a Loreto, e continuata tal' opera da Sisto V., apertavi in esso la via Romana da Gregorio XIII. fra li Monti Appennini, per comodo di venire da Roma a Loreto in Carrozza.

CAPITOLO II.

SANTA CASA di Loreto, e suo antico culto.

IL Santuario più celebre, e frequentato fra quanti se ne venerano nella Chiesa Cattolica da' suoi fedeli, e

il più favorito dal Cielo con non mai interrotti prodigi, e miracoli è quello, che si venera in Loreto, piccola, ma felice Città del Piceno. Non è altro questo, che la S. Casa, ora detta di Loreto, la quale fabbricata in Nazaret, fù propria ed abitata dai Ss. Conjugi Gioacchino, ed Anna, l'uno di Nazaret, e l'altra di Bettelemme. Quì fù conceputa, data alla luce, ed allevata MARIA Ss. loro unica, ed unigenita Figliuola fino al terz'anno della di lei età (1), dopo la quale fu condotta da loro, e consegrata a Dio nel Tempio di Gerusalemme. Morti quivi i S. Genitori, Ella ne restò erede; e data poi in Isposa all'Uomo castissimo S. Giuseppe vennero insieme ad abitarla, e vi dimorarono fino alla partenza di Bett. Fù ella ancora in questa med. Casa visitata dall'Arc. S. Gabr. (2), annunciandole l'Incarnazione del Verbo nel di lei purissimo Seno; e ricevuto da lei il consenso divenne vera Madre di Dio, e il Divin Verbo d'umana spoglia ammantato suo vero Figlio; e conseguentemente in questo Sacrosanto Albergo si diè principio, anzi si gettò il fondamento all'umana Redenzione (3). Ritornata poi dall'Egitto la tornò ad abitare col di lei S. Sposo Giuseppe, finchè questi in essa compì i suoi giorni; e col Santissimo Figliuol suo fino all'incominciamento della predicazione, cioè al trentesimo anno della sua età, il quale appunto per sì lunga dimora fatta in questa S. Casa, ancorchè nato fosse in Bettelemme (4), fù poi sempre chiamato Gesù Nazareno (5). Tornò Ella più volte ancora ad abitarla con S. Giovanni; e con S. Luca, dopo l'Ascensione del Signore, dove i Ss. Apostoli si congregavano per conferire (6) e decretare cose spettanti alla nuova legge di grazia (7) alla presenza di lei lasciata loro dal Redentore direttrice, e maestra.

Per tali, e tante maraviglie, e misterj operati in questa S. Casa fu tenuta da' Ss. Apostoli, e da' primi Fedeli

(1) *Damas. l. d. c. 15. de fid. Thiept. r. 5. c. 6.* (2) *Luc. 4. 26.* (3) *Guar. q. 29. a. 2. sec. 3. Jacobel in Vin. S. Joseph.* (4) *Seragl. l. 1. c. 1.* (5) *Rupert. l. 1. & 2. incani Idiel. l. 2. contem. de B. V.* (6) *Serm. Angel. c. 19.* (7) *Revel. l. 5. c. 6.*

deli in grande venerazione, e consagrata in Tempio per celebrarvi i Divini Ufficj. E' però entro di essa innalzato da' medesimi un' Altare coll' Immagine del Redentore Crocifisso vi celebravano la Santa Messa, vi dispensavano l' Eucaristico Pane, e vi facevano orazione (1). Che se in altri luoghi ove Gesù Cristo aveva operata qualche azione singolare, fanno molti Sagri Autori, che vi furono edificate Chiese, ed Altari; quanto più si dovrà credere, che i Santi Apostoli la consagrassero, e l' avessero come Chiesa, non essendo altra Chiesa, che più meriti d' esser così chiamata quanto questa., ove lo stesso Iddio prendendo umana spoglia volle esser conceputo dalla sua Vergine, e Madre santissima; esser nudrito, allevato, ed abitare corporalmente cogli Uomini: ove con umiltà impareggiabile soggettossi non solamente a' voleri della sua Genitrice, e del putativo suo Padre: *erat subditus illis:* ma ancora ai sudori, alle fatiche, *erat quasi annorum triginta ut putabatur filius Joseph*. Laonde que' primi Fedeli vedendola così onorata, e frequentata da' Ss. Apostoli se le affezionarono talmente, che per molti anni seguirono anco essi a frequentarla, e venerarla, chiamandola Casa dell' Incarnazione del Verbo (2) *Domus Incarnationis*.

Benchè nell' anno 137. della nostra Redenzione Adriano Imperatore facesse profanare i principali luoghi di Terra Santa ponendovi Statue, ed Altari de' falsi Dei, acciò che in avvenire i Fedeli non potessero più in essi piegar le ginocchia, e farvi orazioni (3); tuttavia la S. CASA non fu mai come quelli profanata, ma sempre continua, e stabile vi perseverò la divozione, e la frequenza. Anzi l' anno 300. quando S. Elena Madre del gran Costantino si portò a venerare que' luoghi Santi, e a toglier loro l' abominazione, giunta a Nazaret la venerò, e la fece circondare d' un magnifico Tempio; nella fronte del quale fece porre questa Iscrizione (4):

Hæc

(1) *Bed. Se. Coc. Jac. c.* 16. (2) *Bened. loc. cit.* (3) *D. Paulin. Nolam. Ep.* 10. *Hier. Ep.* 13. *Salp. l.* 2. *Host.* (4) *Nicef. l.* 8. *c.* 30., *e l.* 12.

Hæc est ara, in qua primo jactum est humanæ salutis fundamentum. Quindi avvenne, che vieppiù si accrebbe la divozione, ed il concorso non solo di Asia, ed Africa, ma ancora della nostra Europa, e per molti secoli si conservò (1). Indi non poche rivoluzioni successero in quelle parti, possedendo la Palestina diversi Principi. Finalmente l'anno 1245. essendo restata tutta in potere de' Parti, S. Lodovico, l'ottavo di questo nome, Re di Francia, vi andò con poderoso Esercito per liberarla, ma non riuscito l' intento, a cagione della peste, che indebolì il suo Esercito, vi restò Schiavo. Perlochè venuto a composizione cogl' Infedeli ricuperò la libertà. Prima però di allontanarsi da quelle parti volle portarsi in Nazaret a venerare la S. Casa. Era quel giorno la vigilia della Festa dell' Annunciazione della Ss. Vergine, la quale passò in digiuno di pane, ed acqua (2). Pigliata la via del Monte Tabor appena da lontano la vidde, che sceso da Cavallo si prostrò in terra ed umile l'adorò. La mattina giorno della Festa, vestito di cilizio si portò appiedi alla S. Abitazione, ove con segni di Cristianissima Religione ascoltata la Messa, che fece cantare con gran solennità, ed apparato, si cibò dell' Eucaristico Pane. Serva tutto questo di chiarissima prova in qual concetto, e venerazione fosse stata sempre appresso de' Fedeli, la S. Casa. L' esempio del Santo Re fù tale, che non solo efficacemente mantenne la frequenza, e la divozione ad essa; ma vieppiù l' accrebbe, e la dilatò.

CAPITOLO III.

Traslazione della SANTA CASA.

Restato libero agl' Infedeli il possesso della Palestina, che fu l' anno 1291., mancò la frequenza a que' Santi luoghi per timore della fierezza de' Turchi (3), tuttavia non mai si spense affatto; poichè trovandosi quelli o in Gerusalemme, oppur vicini a qualche Città principale, alla quale era l' eccesso se non sicuro, almeno

(1) *Grasset. de Sac. Peregrin. c. 4.* (2) *Jodoc. Clil. Serm. S. Ludov.* (3) *Joan. Villani l. 7.*

meno non tanto pericoloſo per cagion del commercio, la S. Casa ſolamente come quella ch'era lontana, nella Galilea, e fuor di mano reſtò del tutto abbandonata, ed eſpoſta alle abominazioni qual gemma appunto in mezzo al loto; Sicchè le fù impedito affatto l'acceſſo non ſolo de' lontani, ma degli ſteſſi Galilei. Dio però come quelli, che ſempre veglia all' onor della ſua Genitrice, a favor della quale non ceſſa di moſtrarſi ora terribile ai nemici di eſſa, ed ora agli amici ſoave, e benefico, prevedendo le innumerabili ſcelleraggini, che ſi ſarebbono commeſſe in quella Ss. Abitazione, nello ſteſſo anno la fece ſpiccare dagl'Angeli dal ſuol nativo di Nazaret, e trasferire, come Elia nel Paradiſo Terreſtre, ed Abacuc nel lago di Babilonia, in luogo ove i fedeli la poteſſero come prima con libertà frequentare. Nell'anno adunque di noſtra Redenzione 1291. ai 9. di Maggio, nel Pontificato di Niccolò V. da Nazaret fu traſportata nella Schiavonìa vicino alle rive del Mare Adriatico ſopra d'un Colle, fra le due Terre allora di Terſatto, e di Fiume (1). Appena ſi accorſero gli abitatori della Caſa non mai ivi per l'addietro veduta, che in gran numero concorſero a contemplarla prima eſternamente, poi nell' interno ancora: E fiſſando lo ſguardo nell'antiche pareti, nell'Altare, nell'Immagine della gran Madre di Dio ſi ſentirono ſorprendere da un'inſolito ſacro orrore, e tenerezza, che proſtrati nel ſuolo, e compunti vi adoravano la Maeſtà Divina. E benchè eglino non ſapeſſero di chi foſſe, d'onde foſſe venuta, e come ivi portata; tuttavia reſtavano attoniti ringraziando Dio, e la gran Vergine del benefizio. Con molti ſegni, e prodigj la medeſima Vergine di giorno in giorno faceva loro intendere, che quella era la di lei S. Casa.

Fra gl'altri, due furono i principali. L'uno l'iſtantanea guarigione di Aleſſandro Priore di S. Giorgio di Terſatto, il qual fin da tre anni ſi trovava Idropico confinato in letto già gonfio, e quaſi immarcito ſenza al-

(1) *Maroc. p. 1. §. 2., e 3. Glavinich. p. 3. pag. 56. Archiv. Convent. Terſatten.*

alcuna ſperanza di corporale ſalute (1). Inteſo da' Domeſtici il portentoſo arrivo di quella Caſetta, e che la Madre di Dio, di cui v'era l'Immagine faceva grazie particolari, di vero cuore ſe le raccomandò. Ella gli apparve la notte pietoſamente conſolandolo; e gli rivelò cos'era quella Caſa, i Miſterj ineffabili in eſſa operati, in che modo foſſe ſtata portata, e da che parte: e in queſto mentre ſi ſentì perfettamente guarito. Stupefatto ſi alzò da letto, e la mattina manifeſtò al ſuo popolo il gran prodigio; e perchè era Uomo di autorità gli fù con prontezza creduto. L'altro fù che Niccolò Frangipani Nobile Romano, allora Governatore di quella Regione detto Ban di Croazia, e Schiavonìa per l'Imperatore Ridolfo I., ed inſieme Signor di Terſatto, appena avviſato del prodigio vi ſi portò, la vidde, la conſiderò attentamente, ed ancor egli proſtrato vi adorò l'Imperatrice dell'Univerſo (2). Ma oltre la relazione d'Aleſſandro di S. Giorgio, e la di lui guarigione iſtantanea, e manifeſta, volle maggiormente accertarſi. Perlocchè ſcelte quattro perſone le più prudenti, e fedeli del Paeſe, e fra queſte lo ſteſſo Aleſſandro, le ſpedì a Nazaret colle miſure, acciò dal confronto di queſte, dalla contemplazione del luogo, e dalle relazioni dei Nazareni medeſimi veniſſero in cognizione del lor Teſoro. Partono ſubito, e giunti felicemente colà trovato il ſito ov'era la S. Casa mirano il pavimento reſtato, e i fondamenti, come appunto foſſero ſtati tagliati a pian di ſuolo; e ſcontrate le miſure le trovano giuſte, ed uniforme. Poi dalle informazioni di que' ſconſolati pochi Fedeli, che ancora non avevano abbandonato Nazaret, e dal computo ſeco loro fatto della partenza di quella Caſa vengono in cognizione della di lei ammirabile Traslazione fra loro. Sicchè giubilanti tornati in patria, accertano il lor Signore, e il popolo tutto, che quella Caſa fra lor portata è la Caſa di Maria Vergine, ov'Ella concepì l'Eterno Verbo per noi fatto Uomo. La qual coſa divulgata, ſi aumentò in

(1) *Paſcon. Archiv. Terſatten. c. 2.* (2) *Paſcon. c. 4. n. 3. Marot. p. 1. n. 7.*

que' popoli, ed in queste vicine Provincie la divozione alla gran Madre di Dio, ed il concorso alla di lei S. Casa.

Ma siccome l'eterna Sapienza avea disposto, che la Schiavonìa, e Tersatto fosse unicamente come la Casa di Obedenon depositarìa dell'Arca, e non mai posseditrice; così dopo tre anni, e mezzo di dimora in quelle parti fù trasferito collo stesso Ministerio Angelico questo sacrosanto Albergo dalla Schiavonìa nella Marca d'Ancona, e da Tersatto in Loreto. Accadde nel 1294. ai 10. di Dicembre, nel Pontificato di S. Celestino V., cioè tre giorni prima ch'egli rinunziasse il Pontificato. Gli successe Bonifacio VIII. (1). Il sito dove fù posato fù il lido dello stesso Mare Adriatico per contro alla Schiavonìa in una Selva del Territorio di Recanati, di cui era Padrona una Nobil Donna della Città medesima chiamata Laureta, dalla quale poi derivò il nome della S. Casa di Loreto. Ma perchè quivi concorrendo in gran numero i divoti mossi o dall'insolito prodigio, o dalle continue grazie, che si ottenevano dalla gran Madre di Dio, erano molestati da' Ladroni, che nascosti nelle vicine Selve insidiavano le loro vite; dopo la dimora in questo luogo di otto mesi; cioè nel 1295. fù trasferita collo stesso prodigio più verso Recanati sopra di un Colle di due Cittadini Fratelli. Ancora quì fù breve la dimora; poichè venuti fra di loro a contese, volendo ciascun di loro appropriarsi l'offerte, che si facevano da' divoti, fù all'improvviso, non più ivi veduta, ma bensì trasferita al solito prodigiosamente non più d'un tiro di frezza lontano posata in mezzo della pubblica via, che da Recanati conduceva al suo Porto. E benchè fosse così spesso trasferita, non partì mai dal Territorio di Recanati: e dalla prima posata, che fu nella Selva, ritenne mai sempre il nome della S. Casa di Loreto.

CA-

(1) *Plat. in vita Celest. V., & Bonif. VIII.*

CAPITOLO IV.

SANTA CASA, e sue vestigie.

E' Cosa veramente ammirabile come l'increata Sapienza abbia voluto, che ovunque è stata la S. Casa vi sia restato notabile vestigio di lei, e memoria particolare. Quando stava nel primo suolo di Nazaret, S. Elena, come si disse, le fece fabbricare intorno un magnifico Tempio, di cui presentemente si vedono le vestigie, ed i frantumi; e dopo che gli Angeli la staccarono da' suoi fondamenti, e la posarono nella Schiavonìa, vi rimasero, ed ancora vi sono, il pavimento, e i fondamenti, che giungono fino al piano del suolo. Nel Colle di Tersatto, in mezzo alla cui cima in vaga pianura, chiamata in loro lingua da quella gente *raunizza*, ove fù posata, e poi tolta la S. Casa, Niccolò Frangipani per memoria, e consolazione de' sconsolati suddetti sopra le di lei vestigie v' innalzò una piccola Cappelletta simile a lei; e vi fù aggiunta a questa poi da' suoi discendenti una Chiesa, ed un Convento de' PP. dell' Osservanza Riformati di S. Francesco, nella quale fù posta questa Iscrizione incisa in pietra; che fino al presente si legge, cioè (1) *Hic est locus in qua olim fuit Sanctissima Domus Beatæ Virginis de Laureto, quæ nunc in Recineti partibus colitur*. Nel luogo dove nel Piceno la prima volta fu posata; e vi dimorò; come si disse otto mesi, fin che vi durò la Selva di Laureta, che fù fino all'anno 1575. sempre vi si sono vedute le di lei vestigie nel suolo. Anzi entro lo spazio delle quattro parti non vi nascevano spine, nè ortiche, come ivi d' intorno, e per tutto solevano nascere, ma solamente erbette tenere, e fiori (2). Chiamasi questo luogo fin da quel tempo *la Bandirola*, e i Pellegrini andavano per divozione a visitarlo. Questo prodigio de' fiori si vedeva fin al tempo di Girolamo Angelita, com' egli stesso afferma scrivendo al Pontefice Clemente VII. (3). Inoltre è fama universale, che quando gli Angeli, portando la S.

(1) *Marat. n. 9. Glavinic. Pascon. c. 2. n. 7.* (2) *Hier. Angel. c. 28. Torf. & alii.* (3) *Loc. cit.*

Casa si avvicinorno alla Selva, gl'alberi, quasi riverenti volessero andarle incontro, si piegarono, ed inchinarono sino a terra coi rami, e col tronco istesso; e che così piegati rimanessero finchè o dal tempo, o dalla scure fossero tolti. Il P. Orazio Torsellini, che nel 1599. (1) copiosamente, ed eruditamente scrisse la Storia Lauretana fà fede di aver parlato con persona, che affermava di aver veduti, anni addietro, alcuni di quegli alberi col tronco flesso, e piegato verso il Mare per dove veniva la S. Casa. Oggi per inconsiderazione de' Contadini, che volevano servirsi di quel terreno per seminare, non vi si mira altro, che alcuni pochi fondamenti, i quali escono alquanto fuori del piano, che o per memoria furono posti, o per tener lontano da quel sacro Luogo gl'Armenti. Oltre le vestigie considerate finora, è ammirabile la positura della Sacra Magione. Ciascuna delle sue quattro parti corrisponde per linea retta alle quattro parti del Mondo, cioè Oriente, Occidente, Mezzogiorno, e Tramontana. Ciò si osserva nella linea meridiana, e più nell'equinozia; poichè in questo il Sole nel tramontare passa co' raggi dalla principal finestra della facciata del Tempio alla finestra di S. Casa, detta dell'Annunziata, ed entrato nel sacro recinto và a terminare a' gradini dell'Altare avanti la S. Statua. Il Serragli afferma che quando non si era innalzata la parte del Palazzo Apostolico dirimpetto al Tempio terminava nel petto appunto della Santa Statua (2).

La maggior meraviglia però sembrami quella, che una piccola Casetta non di vago disegno, non ornata, non ricca, ma povera, rozza, bassa, ed oscura, senza alcuna ombra d'artificio, e adornamento umano, abbia sempre tirato a se i più eccelsi Personaggi del Mondo, il cuore, e l'affetto del Cristianesimo, e che tuttora dopo il corso di quasi cinque secoli non le sia punto scemato il concetto, il concorso, e la venerazione. Ella è composta di 4. pareti di materia ordin. secondo il comun' uso de' Nazareni, cioè di pietre naturali, e tenere,

(1) *Cap. 6.* (2) *Part. 3. c. 3.*

nere, che noi diciamo *Tufo*, di color castagno rozzamente riquadrate in forma di mattoni nostrali, ma ineguali talmente fra loro, o per lunghezza, e per altezza, che l'una mai confronta con l'altra. La forma è quadrangolare, ma lunga, e non ha altro pregio, che l'antichità. Misurata internamente è lunga 42. palmi romani, e 10. oncie, larga 18., e 4. oncie, ed alta 19., e 4. oncie. Prima che esternamente fosse adornata de' marmi, e sculture avea il suo tetto aguzzo, sopra del quale si vedeva un semplice Caminetto, ed un piccolo Campanile, con due campanelle, come si vede in alcune povere Chiesole. Internamente sotto questo v'era una tavola come per volta, che noi diciamo soffitto dipinto di color azzurro, e partito in piccoli quadretti, ciascuno de' quali aveva nel mezzo una Stelletta di legno dorato. Sotto questo immediatamente seguivano attorno le S. Mura lunette formate di stucco di mezzana grandezza, le quali si toccavano insieme, ed avevano ne' lor mezzi incastrati alcuni vasi di terra cotta invetrati. E' opinione, che questi vasi fossero stati ad uso della S. Famiglia, adoperati dalla Ss. Vergine a preparar cibo a Gesù Cristo Figliuolo suo, ed al suo casto Sposo S. Giuseppe, e che i Ss. Apostoli come S. Reliquie li collocassero in luogo così eminente.

Le S. Mura, come dalla pianta che quì si pone (A), sono di grossezza 2. palmi, e 7. oncie, ma fatte non molto a misura, e a perpendicolo, nelle quali dalla metà all'alto, si vedono certi vestigj di pittura assai antica, e dalla metà al basso le nude pietre, essendo stata dalla gran frequenza dell'affollato popolo consumata la calce. Nel S. Muro volto a Tramontana, che parmi dovesse essere la Facciata della S. Abitazione, vi era quasi in mezzo una Porta (P), ed era l'unica, alta 10. palmi, e larga 6., e 3. oncie, simile a quelle, che da poveri si usano, e per architrave aveva un rozzo Legno, che tuttora si mira in esso muro incorrotto e senza tarlo. A mano sinistra era un piccolo Armario che ancora sussiste (2), alto 3. palmi, e 6. oncie. E' fama, che in questo Armario tenesse la Ss. Vergine la S. Bibbia, e i S. Apostoli l'Eucaristia. Nel vicino mu-

ro

o a Ponente v'era una finestra alta 4. palmi, e palmi
1. alta da terra. Dirimpetto nel muro volto ad Oriente
vi era un basso, e piccolo camino (D) alto 6. palmi, e
. oncie, largo 3., e 5. oncie, di manifattura come le
altre case, povera, ed ordinaria. Finalmente nel muro
volto a Mezzo-Giorno dirimpetto alla suddetta Porta
ora chiusa con muro) v'era l'Altare alto 5. palmi,



e lungo 6., e 3. oncie coll'Immagine del Redentor Crocifisso dipinta da S. Luca, che per maggior consolazione de' fedeli quì viene dimostrata; sul cui Altare è fama che celebrassero i S. Apostoli, e particolarmente San Pietro, e per ordine di Clemente VII. fu trasferito in mezzo alla S. Casa (L) verso il Camino, e il quadro fù posto sopra la finestra. Entro lo stesso muro verso l'Angolo destro, v'era incavata una nicchia ov'era collocata la S. Statua della gran Madre di Dio col suo Bambino in braccio, ora trasferita in mezzo al muro d'Oriente sopra il S. Camino. Ella è tutta di rilievo intagliata in legno di Cedro, alta 4. palmi, e il Bambino un palmo, e 8. oncie. Stà dritta in piedi, e tiene colla sinistra il suo Figliuolo verso la cinta, e colla destra, fatto un piccolo gruppo colle pieghe del manto, le sostiene. La faccia della Madre, e del Figliuolo è miniata d'una certa mistura, che pare argento, ma pel tempo, e pel continuo fumo de' lumi è divenuta affatto bruna. Ha

in

in capo, intagliato nello ſteſſo legno, come un velo, o panno bianco, ſopra il quale poſa una corona fatta a punte. I capelli ſono lunghi ondeggianti, diviſi, e ſciolti, che diſcendono alle ſpalle alla Nazarena come ancora è la veſte lunga fino a' piedi di color rubino lumeggiata d'oro, ſtretta ai fianchi da una cinta di fondo dorato ornata di varj fioretti roſſi, e verdi di figura piana, e larghetta parte della quale pende dal nodo, e va a naſconderſi ſotto il manto, che è di colore azzurro con fodera di color carminio, ſparſo di ſtellette dorate. Poſa diritto in piedi il Bambino ſopra il gruppo del Manto ſoſtenuto dalla deſtra materna. E' veſtito ancor' egli alla Nazarena, con veſte, e manto, conforme a' colori di quello della ſua Genitrice. Colla ſiniſtra ſoſtiene un piccol globo ſignificante il Mõdo, e colla deſtra ſtà in atto di benedire col pollice, indice, medio alzati, e le due altre dita ſtrette alla palma. Ambidue nella poſitura, e ne'ſembianti moſtrano un'amabiliſſima Maeſtà, che ſorprendendo, danno inſieme conforto, e tenerezza. Si trovava in queſto ſtato la S. Casa quando da Nazaret in Schiavonìa, e da eſſa in Loreto fu traslatata. Dell'altra diſpoſizione, che poi le fu data d'ordine di Clemente VII. ſe ne tratterà diffuſamente a ſuo luogo, ed ora per compimento del Capitolo preſente, e per maggior ſoddisfazione de' divoti, ſi pone quì la Tavola


Im. cedrina S. MARIE [illegible]

vola dello ſpaccato, o ſia interno della S. Casa, acciò i lontani la poſſino avere in qualche modo ſotto gli occhi, ed i preſenti da loro medeſimi poſſino confrontare le coſe, ed i ſiti eſpoſti in queſto Capitolo, e così confermare, ed accreſcere la loro divozione.

Dichiarazione della parte interiore di S. Casa.

Santo Muro a Settentrione.

N. 1. Volta della S. Casa fatta d'ordine di Paolo III. col ſuo occhio in mezzo, e grata di ferro, la quale poſa ſolamente ſopra le mura, che ſoſtengono i marmi eſteriori, diſtinte affatto dalle S. Mura.

N. 2. Piccolo Armario fabbricato collo ſteſſo muro con traverſa di Legno incorrotto, e ſenza ombra di tarlo. E' fama come ſi è detto, che quì la Ss. Vergine conſervaſſe la S. Bibbia, e i Ss. Apoſtoli l'Eucariſtia.

N. 3. Porta unica ora ſerrata, che aveva la S. Casa col ſuo architrave ſopra ſenza tarlo, ed incorrotto. Fù ſerrata per ordine di Clemente VII. con aprirne altre, che foſſero più atte al numeroſo Popolo.

N. 4. Porta moderna corriſpondente ad altra aperta per più comodo del Popolo.

N. 5. Saſſo portato via, e miracoloſamente da ſe ritornato al ſuo luogo. Per ſegno ha una grappa di ferro.

N. 6. Pitture antiche fatte in Nazaret dipinte a freſco ſul S. Muro.

N. 7. Cornicione della volta, che poſa ne' muri de' marmi.

N. 8. Legno incaſtrato, e poi ſegato nel S. Muro incorrotto, e ſenza tarlo.

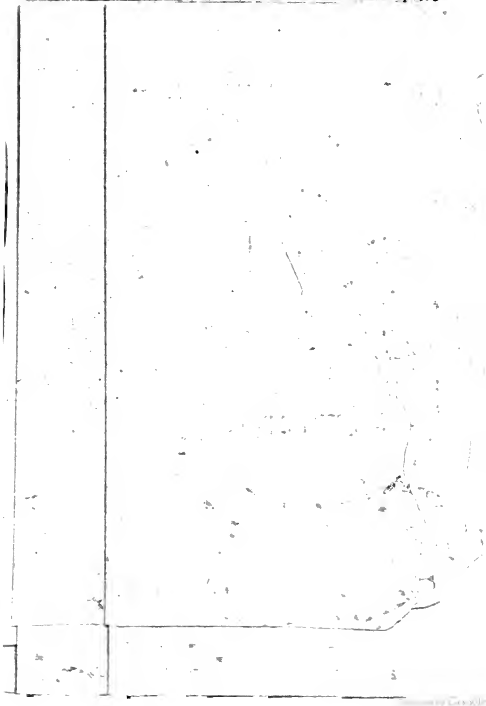
Santo Muro a Mezzo-Giorno.

N. 1. Credenzino, ove ſi conſervano preſentemente le Reliquie. E' tradizione come ſi diſſe, che queſto foſſe il ſito e parte della Nicchia, ove fù trovata la Bma Vergine; e l'altra parte foſſe levata nell'aprirſi la nuova Porta del Santuario, comunemente chiamata del S. Camino.

N. 2. Porta del Santuario, o S. Camino aperta d'ordine di Clemente VII. per comodo de' Sacerdoti, e per ritiro de' Perſonaggi.

N. 3.

N. 2 Altra Porta corrispondente all' altra, fatta aprire



vola dello ſpaccato, o ſia interno della S. Casa, acciò i lontani la poſſino avere in qualche modo ſotto gli oc-
chi [illegible]

N. 3. Altra Porta corrispondente all' altra, fatta aprire dallo stesso S Pontefice per comodo del Popolo.

N. 4. Pila di pietra per uso dell' Acqua Santa fermata nel S. Muro, venuta con essa da Nazaret.

N. 5. Armario dell' Ampolline per le Messe.

N. 6. Pietra del S. Muro fatta estrarre con breve di Pio V. da Giovanni Soarez Vescovo di Coimbra nel Portogallo, il quale dalla Ss. Vergine fu obbligato restituirla. Per segno è circondata da una picciola lama di ferro.

N. 7. Immagine di S. Ludovico VIII. Re di Francia dipinta in Nazaret nel S. Muro.

N. 8. Legno incastrato, e poi segato nel S. Muro tuttavia senza tarlo, ed incorrotto. Da questi legni così incastrati, e poi segati si suppone, che anticamente nella S. Casa vi fosse qualche divisione, per cui si formassero due stanze.

N. 9. Cornicione della volta, che posa sopra i muri, che sostengono i marmi.

N. 10. Altre pitture antiche fatte a fresco in Nazaret.

Santo Muro d' Occidente.

N. 1. La Croce di Legno coll' Immagine dipinta sopra di essa del Crocifisso alta 5. palmi, ed altrettanto larga, l' asta, e le teste 2. palmi. Venne questa da Nazaret colla S. Casa, ed era il Quadro dell' Altare. I Principi d' Aragona gli fecero una Cappella nel Tempio, ove fù trasportata più volte, e sempre miracolosamente ritornò in questo sito. E' fama, che tanto questa, quanto la Statua della Ss. Vergine, siano opere di S. Luca Evangelista.

N. 2. Unica finestra della S. Casa ora d. della Nunziata.

N. 3. Legno incastrato nel S. Muro, e poi segato senza tarlo, ed incorrotto.

N. 4. Volta della S. Casa sostenuta dal muro de' marmi.

Santo Muro d' Oriente.

N. 1. Statua di Cedro della B. Vergine col suo Bambino venuta da Nazaret colla S. Casa, la quale tuttavia dopo anni 498. della sua venuta in Loreto si mantiene incorrotta, e senza nemmeno ombra di tarlo.

N. 2. Il S. Camino stato ad uso della S. Famiglia Gesù, Giuseppe, e Maria.

N. 3. Credenzino, ove si conserva la Veste della Ss. Vergine, e nel disotto una delle S. Scudelle.

Nel Mezzo.

Altare formato della stessa materia delle S. Mura, ove celebravano la Messa i Ss. Apostoli, e particolarmente S. Pietro, detto Altare di S. Pietro. L' antico sito era nel S. Muro posto a Mezzo-Giorno, come si disse, dirimpetto all' antica Porta, trasferito ora nel mezzo per ordine di Clemente VII. coll' aggiunta della grata, la quale divide la parte del Santuario detta del S. Camino dal resto della S. Casa.

CAPITOLO V.

S. CASA riconosciuta nella Marca.

OSservate i Recanatesi le varie mutazioni fatte dalla S. Casa in così poco spazio di tempo; benchè niuno di loro sapesse, che Stanza o Chiesa fosse mai quella; nulladimeno restavano stupefatti, riverenti, ed insieme divoti della gran Madre di Dio, nella quale vedevano la di lei Immagine, ed ogni giorno diverse grazie, e miracoli farsi a quelli, che piamente visitandola di vero cuore se le raccomandavano. Ancora di tempo in tempo venivano a visitarla alcuni della Schiavonìa o coll' occasione di traffico, oppure mossi dalla fama sparsa di tali miracoli, e a quelli che trovavano presenti sospirando, e con lacrime dicevano, ch' eglino di quella S. Casa erano stati i fortunati possessori, indi da Dio privati. Queste, ed altre cose dicevano, ma non v' era chi loro ponesse mente, o credesse. Quando un divoto Romito, che ivi spesso si tratteneva in orazione, sentendo un dì tali cose narrare, ed osservando la loro afflizione, o per desiderio di saperne la cagione, o per caritativamente consolarli minutamente l' interrogò. E da quelli intendendo, che quella S. Abitazione era stata da loro posseduta, e venerata in Tersatto, trasferita miracolosamente da Nazaret, e che era la stessa Casa, ove nacque la Ss. Vergine, ove vi concepì l' Eterno Verbo, lo allevò, e lo nutrì, entrò in desiderio di saperne dalla medesima Vergine la verità. Dopo molti digiuni, ed orazioni fu consolato. Gli apparve Ella,

e gli

e gli rivelò come aveva fatto ad Alessandro di Tersatto, i misterj operati in essa Casa trasferita dalla Galilea, e dalla Schiavonìa in quel luogo per ministerio Angelico. Senza dimora si portò in Recanati a manifestare il prodigio, e la inesplicabil sorte a' Maggiori della Città. Nel principio a cagione dell' insolito portento, e per la grandezza della cosa, non fu creduto: ma poi a poco a poco animando molti particolari, operò in modo, che fu risoluto di spedire nella Schiavonìa, a Tersatto, indi nella Galilea a Nazaret Persone non men fide, che prudenti per certificarsi della verità. Furono adunque spediti sedici uomini scelti dalla Provincia della Marca a pubbliche spese colle misure della S. Casa, e fu l' anno 1296. Giunti in Tersatto, sono appieno informati da quei Abitatori ancor mesti della venuta fra loro, della dimora, e della partenza della S. Casa; e condotti al luogo osservate le vestigie, sopra delle quali il Frangipani avea fatta innalzare una Cappelletta, colla quale confrontate le misure, e fatto il calcolo de' tempi in tutto corrispondente partono tutti lieti per Nazaret. Quivi giunti, furono da quei Popoli fedeli rinasti, appieni informati, e condotti al luogo. Ivi vedone i frantumi, e le ruine del Tempio di S. Elena ruinato dagli Infedeli, e tra queste mirano il pavimento, e fondamenti della S. Casa restati nel suolo, e adattate le misure seco loro portate, le ritrovano giuste, e conformi, e della stessa materia della Casa loro miracolosamente trasferita, onde pieni di giubilo ritornarono in Recanati. Informarono tutti di quanto trovato aveano in Tersatto, e in Nazaret, e che dai segni, e dalle relazioni avute non avevano alcun dubbio, anzi certezza, che quella tra loro fosse la vera Casa della Madre di Dio già stata in Nazaret. Si accrebbe comunemente negl' animi de' Marcheggiani la divozione, ed il zelo verso la S. Abitazione, e la Regina del Cielo, che la costituirono Protettrice, e Padrona di lor stessi, e della loro Provincia. Sparsa appena la voce, ed il nome della S. Casa, Abitazione di Gesù Cristo, prima Chiesa della Legge di grazia, consagrata con tanti Misterj, che non solo i Recanatesi, e i Popoli vicini, ma

an-

ancora i lontani a cento, o mille venivano proceſſionalmente con Muſiche, ed abiti diverſi a venerarla, e riconoſcerla. Creſcevano per mezzo di lei le grazie, ed i miracoli, e con queſti ancora la divozione, ed il concorſo. Tantopiù che talora ſi vedevano ſopra la S. Abitazione di notte alcune fiamme, che tutto quello ſpazio d'intorno empivano di maraviglioſo ſplendore. Il Veſcovo di Recanati ne informò il Pontef. Bonifazio VIII., coll'ordine del quale fabbricò il Borgo di Loreto. Il medeſimo Pontefice perſuaſo del celeſte prodigio, ed acceſo di ſanto zelo, conferì molto alla divozione, ed al concorſo, poichè nel 1300. fece pubblicare la prima volta l'Anno Santo per impetrare da Dio la pace. Queſta ſanta novità diede ai Fedeli un grand'animo di andare a Roma per sì grand'Indulgenze, e quelli che potevano paſſar per Loreto, con allegrezza particolare viſitavano la S. Casa.

Intanto i Recanateſi, nel dominio de' quali era il Borgo di Loreto temendo che la S. Magione per eſſer quì ſola, ſenza fondamento, ed appoggio col tempo poteſſe ruinare, penſarono al provvedimento. Vi fecero un muro di mattoni con ſuoi fondamenti così vicini alle S. Mura, che in qualunque accidente di pericolo le ſoſteneſſe. E' fama antichiſſima come afferma il P. Battiſta Mantovano, che quaſi elle contente del divino appoggio, ſdegnaſſero quello dell'arte umana; e per divina virtù fecero da loro ſteſſe allontanare le nuove mura. Il P. Torſellino aggiugne di avere udito lo ſteſſo del P. Raffaele Riera; Uomo di ſingolare autorità, ed informato di queſta verità da chi aveva il tutto coi propri occhi veduto. La diſtanza era, che fra il nuovo muro, e quello della S. Casa vi poteva comodamente paſſare un Putto con una torcia in mano, e così reſtarono ſino al tempo di Clemente VII. quando fù innalzato il nuovo muro pe' marmi, il quale al preſente ancora è lontano dalle S. Mura, come patentemente ſi vede da una feſſura vicino alla porta di Tramontana, nella quale ſi ſuol porre una piccola candela acceſa, al di cui lume appariſce queſta diſtanza. Creſcevano intanto colla frequenza de' Popoli i doni, e le limoſine,

nè

nè v'era più luogo ad altri Voti ancor preziosi. Forse (stimano alcuni Autori) per dar luogo a questi, che si risolvesse di levare dalla S. Cappella l'antico Crocifisso Quadro dell'Alt., e ne seguisse il Miracolo d'esser trovato all'antico sito. Gli stessi Recanatesi per la medesima cagione, e per comodo al gran concorso vi fabbricarono attorno ampj portici, ornandoli di pitture, ch'esprimevano le traslazioni, ed insieme innalzarono un'Altare appoggiato al S. Muro di Ponente nella parte esteriore sotto la finestra, detto poi dell'Annunziata, perchè non potendo tutti per la gran moltitudine entrare nel S. Recinto ad ascoltar la Messa, almeno udir la potesse in altra parte.

Sebbene ogni giorno era quasi festivo, e solenne per il concorso de' Divoti, tuttavia la Ss. Vergine volle mostrare qual giorno le fosse più grato, che ivi con maggior Solennità si celebrasse. E fu che Paolo di Mont' Orso Romito, che abitava in un vicino Bosco, e che spesso si tratteneva orando nella S. Casa, osservata per lo spazio di dieci anni continui, che sulla mezza notte delli 8. Settembre scendeva dal Cielo una fiamma, e si posava sopra di lei; perlocchè si pose a supplicare la Vergine, che la cagione le manifestasse: Ella apparendogli, disse, che siccome in quel giorno si celebrava il Natale di Lei succeduto in quella Casa, così voleva che nella medesima solennemente si celebrasse. Ne diede parte al Vescovo, ed ai Maggiori di Recanati, i quali lietamente, e prontamente ubbidirono con far solenne quel giorno: tantopiù che ogni anno seguitava a vedersi tal fiamma. Era questa così palese, che non restava persona, che o dalle mura della Città, o dalle finestre, e dai tetti delle loro Case non mirasse spettacolo così divoto. Durò, dicono i Scrittori, a vedersi fino al tempo di Paolo III. Accertati in questo mentre i Pontefici della verità, con Privilegj, ed Indulgenze particolari accrebbero la Solennità, ed il concorso. Sparsa la fama delle prodigiose fiamme, dalle Città vicine alle lontane, si aumentò il concorso de' divoti, perlocchè i Recanatesi stimando convenirsi accrescere le Abitazioni per ricevere i Pellegrini, e Confluenti, e per accrescimento comodo dè' Sacerdoti Ministri, circa l'anno 1322. vi

fab-

fabbricarono una Chiesa, e molte case, talmentechè il Borgo finora di Loreto, fù innalzato all'essere di Castello.

CAPITOLO VI.

Del Tempio Loretano.

ERa cresciuta molto la divozione de' Pòpoli verso la S. Casa, ma non mai tanto come quando dai principali Personaggi del Mondo fù solennemente visitata. Furono questi moltissimi sì Ecclesiastici, che Secolari, le memorie de' quali hanno formato un Tesoro. Non riferisco i loro nomi, e le grazie, poichè il mio assunto è di narrare brevemente, e semplicemente la Storia Loretana per comodo de' Pellegrini divoti. Chi desiderasse una piena notizia ricorra al Torsellino, Seragli, ed altri, che copiosamente ne trattano. Io solamente ne scelgo due Sommi Pontefici, che fra gli altri molti vennero personalmente a visitare la S. Casa. Sia il primo Pio II., prima chiamato Enea Piccolomini Senese, il quale assalito da una ostinata febbre mentre che doveva portarsi in Ancona, a facilitare l' impresa contro de! Turco, ove s'adunava l' Armata, mosso dalla fama de' miracoli, e grazie, che continuamente la SS. Vergine otteneva da Dio nella S. Casa, se le raccomandò. E come fosse stato certo di aver impetrata la salute, le spedì un Calice d'Oro. Fatto il voto, cessò la febbre, e talmente ricuperò le perdute forze, che con gran comitiva di Cardinali, e gran Signori si pose in viaggio, e giunse a Loreto perfettamente guarito. Entrato nella Sagrosanta Abitazione, e prostrato avanti la sua Liberatrice, soddisfece il voto, e fù nel 1464. Non viddesi mai nella S. Cappella così vago spettacolo per esser ricolma di Principi, Cavalieri, e Baroni prostrati avanti alla gran Madre di Dio. Molti erano venuti da Roma col Pontefice ad ammirare la grande Armata; altri molti, e particolarmente i primi Uffiziali d'Ancona ad incontrarlo. Intanto la salute di Pio ammirata da gran Signori di diverse Nazioni, e da tanti prodi Guerrieri fù cagione, che si dilatasse la fama del Santuario Loretano per tutta l' Europa.

Fù

Fù il secondo Pietro Barbo Veneto Card. di S. Marco il quale colpito dalla Peste in Ancona, non potendo come gli altri portarsi in Roma all' Elezione del nuovo Ponteñce, ricordevole della potente intercession di Maria, tanto efficace a Pio, si fece portare in Loreto, e giunto alla S. Casa, volle quivi rimaner solo, e placidamente si addormentò. Fù fama, che dormendo, non solo fosse assicurato della corporale salute, ma altresì del futuro innalzamento al Pontificato. Se fosse illusione ovvero rivelazione, lo decise l'evento. Destatosi perfettamente guarito, colmo d' allegrezza con istupore universale, e particolarmente de' suoi famigliari, ch'erano appieno informati, uscì dalla S. Cappella. Fece subito chiamare il Rettore della Chiesa, a cui palesò il suo pensiero di voler ivi innalzare un nuovo, e magnifico Tempio alla Regina del Cielo. Ordinogli intanto, che a suo conto facesse scelta dei Muratori, e preparasse i materiali bisognevoli.

Giunto in Roma, cadde in lui il Pontificato, ed innalzato alla gran dignità col nome di Paolo II., ricordevole della ricuperata salute, ordinò senza indugio, che atterrata l'antica Chiesa fatta fabbricare dai devoti Recanatesi, si fabbricasse il magnifico Tempio, che al presente si ammira. E' vero ch' egli non lo potè compire; tuttavia il P. Battista Mantovano ci assicura, che fù da lui quasi a perfezione condotto. Sisto IV., e Giulio II. successori, ed imitatori di Paolo, non tanto nel Pontificato, quanto nella particolar divozione alla Vergine Loretana, furono quelli, che compirono l' opra, e l' adornamento. Terminò il primo non solo la fabbrica, ma ancora l'ornato, e provvidela d' ottimi Sacerdoti, e di eccellenti Cantori. Il secondo la fortificò esternamente, e in tal guisa, che la fece divenire una ben ordinata, e fortissima Rocca, sì per la vastità delle mura, come per la struttura di esse, che a guisa di Bastioni, con Corridori coperti, che alla di lei sommità d'intorno girano per uso di presidio, e comodo alla difesa. Provvidela ancora nell' interno con fondarvi un Coro di Musici, e di due grandi Organi dorati, ed ornati di vaghe pitture. Fece fondere due vaste Campane,

ed

ed ordinò li amplissimi fondamenti del Campanile. Gl otto Pilastroni, che sostenevano la gran Cuppola, non reggendo a tanto peso, rilassatisi in parte, minacciava no ruina: perlochè spedì subito il suo Architetto Antonio Sangallo per rimedio a tanto pericolo. Fece questi immediatamente ai lati de' Pilastroni profondi, e ampj cavi, ne' quali fece fabbricare nuovi muri di rinforzo con unire ai grandi Archi laterali un nuovo ordine d'archi minori frapposti alli maggiori, coi qual assicurò mirabilmente la Cuppola, ed insieme accrebbe al Tempio come tuttavia si osserva, nuovo ornamento e decoro.

Richiedevasi per compimento dell'opra la facciata de marmi bianchi, Gregorio XIII. colla sopraintendenza d Lattanzio Ventura Architetto l'incominciò, e Sisto V. la compì perfettamente. Questi appena assunto alla dignità Pontificia, come nato, ed allevato, e per lo più vissuto nella Marca, ben si avvidde quanto gli conveniva non solamente d'imitare gli Antecessori, ma lungamente superarli. Ed in fatti fù tale la di lui divozione, e l'impegno, che pare non volesse lasciare ai suoi Successori luogo ad ulteriori ingrandimenti. La Chiesa da principio fu semplicemente offiziata, ed amministrata da Pietro di Gregorio Preposito Teremano, e da altri pochi Sacerdoti Ministri (1), pel sostentamento de quali, e per gl' Infermi, Mons. Niccolò degl'Asti Vesc. di Recanati, e Macerata comprò terreno del proprio ed assegnollo per fondo (2). Leone X. la fece Collegiata con fondarvi 12. Canonicati, 12. Mansionarìe, o Benefiziati, e 6. Chiericati di Coro, assegnando loro il mantenimento dall'entrate del Santuario. Sisto V. la dichiarò Cattedrale, ed oltre l'aver confermati i 12. Canonicati, e Mansionarìe, aggiunse 4. Dignità, cioè: l Arcidiaconato, l'Arcipretato, Primiceriato, e Tesorierato; ed oltre alli sopradetti 6. Chiericati Corali, ne aggiunse altri sei. Gli assegrò per suo primo Vescovo Mons. Francesco Cantucci Perugino Uomo celebre non meno in pietà, che in dottrina. Stabilì la Diocesi co tre

(1) *Bull.* 1473. *an.* 2. (2) *Bull.* 1514. *an.* 2.

ltre riguardevoli Terre, cioè Castelfidardo, ch'era della Diocesi d'Ancona; M. Lupone di Fermo; e M. Cassiano d'Osimo. Confermò vieppiù l'uso delle funzioni introdotte fino dalla Protettorìa del Cardin. Morone per ordin Pontificio, cioè: che si facessero nella Chiesa di Loreto, come appunto si fanno in Cappella Papale. Innalzò il Castello di Loreto all'esser di Città deputando Magistrati, ed ornando leggi pel suo Governo, ed acciò la nuova Città non fosse solamente di nome, fece comprare il Colle che le sovrasta, detto Montereale, e fattolo a sufficienza appianare, obbligò ciascuna Comunità della Provincia secondo il disegno a fabbricarvi una Casa; concedendo alle Persone, che venissero ad abitarla, o vi fabbricassero, favori, e Privilegj particolari. Fece tuttociò con tanto gradimento della Provincia, che a di lui memoria eresse la magnifica Statua di Bronzo posta sul pavimento della Regia Scalinata fuor del Tempio.

CAPITOLO VII.

Facciata del Tempio.

POichè mi son proposto oltre la breve Istoria Loretana di narrare ancora qualche altra cosa su lo stesso soggetto, che possa recar diletto al Forastiere divoto che si porta in questo gran Santuario, e nel tempo stesso non lo allontani, e non lo frastorni dalla divozione anzi vieppiù lo incorragisca, e l'infiammi; incominciaremo a descrivere minutamente ciascuna parte del Tempio, e le opere particolari, che lo costituiscono, e l'adornano. E siccome tutte queste sono eccellenti, e magnifiche sì pel lavoro, come per la materia, e conseguentemente per il notabil travaglio, e spesa, onde potrà riflettere a qual segno sia cresciuta, e dilatata la divozione, e l'affetto all'Imperatrice dell'Universo in questa sua S. Casa. Tutti gli ornamenti, e qualsivoglia altra cosa, sono stati fatti con l'elemosine, e doni de' Divoti, oppure coll'entrate; e sì gli uni che le altre o hanno ovvero ebbero lo stesso principio, cioè la divozione, la gratitudine e l'affetto: e così nel considerarli rifletta ancora agl'innumerabili benefizj, che di continuo, e largamente si concedono in questo luogo.

Daremo principio da quella parte, che prima delle altre ci si presenta allo sguardo, cioè la facciata del Tempio. Ella è posta ad Occidente, fabbricata di pezzi di pietra d'Istria così diligentemente squadrati, e con tanto artificio uniti insieme, che sembra fatta d'un pezzo solo. Ha innanzi di se una maestosa scalinata di 8. gradini divisa a 4. a 4. da un frapposto pianetto. Sopra questa vi è il pavimento di lastra della medesima pietra, che insieme colla Scalinata occupa tutta la facciata. Nel piano del pavimento sopra li scalini a mano destra vi è una base ottangolare attorniata di nicchie, con figure rappresentanti le Virtù, e Tavole istoriate a mezzo rilievo, e Cartelloni, il tutto fatto di Bronzo, sopra del quale posa la Statua gigantesca del gran Pontefice Sisto V. parimenti di Bronzo, sedente in abito Pontificio col Triregno in capo, in atto di dare al Popolo la Benedizione: opera del Bernardini fatta a spese della Provincia della Marca nel 1587. in memoria di sì degno Pontef., benemerito della stessa Provincia. Tutta la Facciata è divisa in due ordini. Il primo è formato di 4. pilastroni ciascuno dei quali è composto di 4. pilastri, due di fronte e due di fianco con basi, capitelli, cornicioni, e scolature d'ordine Corinto. Fra questi pilastroni si formano tre vuoti, o piani, nei quali vi sono tre Porte con sue colonne, ed adornamenti. Sopra la Porta di mezzo, che è la maggiore vi è una nicchia, entro la quale posa una vaga Statua di bronzo della Ss. Vergine col suo figliuolo in braccio, a similitudine della Statua Loretana, opera di Girol. Lombardi. Ciascuna delle due Porte minori laterali ha sopra di se un Cartellone di Marmo nero con Iscrizione di lettere incise, e dorate. Nel primo. *SIXTUS V. P. M. Picenus Ecclesiam hanc ex Collegiata Cathedram constituit XIV. Kal. Apr. MDLXXXV. P. A. P.* Nel secondo. *SIXTUS V. P. M. Picenus Episcopali dignitate ornatum Civitas jure donavit An. MDLXXXVI. P. A. P.* Ciascuna di queste Iscrizioni ha sopra di se una finestra, con vaghi ornamenti, la quale corrisponde, e porge lume alla sua nave laterale.

Sopra lo scolatore incomincia il secondo ordine ch'è diviso

diviso in due pilastroni, ciascuno dei quali parimenti è composto da 4. pilastri due di fronte, e due di fianco, con sue basi, capitelli, e cornicione di ordine Corinto fra quali si forma un solo volto, o piano. In questo si apre una gran finestra, che corrisponde, ed illumina la navata maggiore nel mezzo, ornata di Archi, Colonne, Conchiglie, Rosoni, e di altri ornamenti, ed ingegnosissimi rari capricci. Sopra questa segue un Cartellone di marmo nero con Iscrizione a gran lettere incavate, e dorate, che da lontano ben si distinguono; Iscrizione dico la più veneranda e magnifica, cioè: *Deiparæ Domus, in qua Verbum caro factum est*: Ai lati della sopradetta si aprono due ale, che vanno a terminare in due grandi volte, appresso alle quali sorgono due Torrioncini, che hanno in faccia le sfere, e sopra le Campane degli Orologj, uno Astronomico, e l'altro Italiano. Sopra il Cornicione segue il timpano, termine della Facciata, sull'acuto del quale vi è una gran Croce con due Candelieri ai lati di bronzo con basi, ed ornamenti di pietra. Il disegno di questa Facciata, e Palazzo è del Bramante, e alla esecuzione ebbe soprraintendente il Ventura (1). Nel Pontificato di Gregorio XIII. sotto la protezione del Card. Vastavillani fù cominciata e in quello di Sisto V. sotto la protezione del Car. Gallo fù terminata. Le misure di sì vaga facciata, come del nuovo Campanile innalzato sotto il Pontificato di Ben. XIV., e compito l'anno 1753., fù disegno del Vanvitelli, che si espongono quì impresse a vista delli Lettori.

CAPITOLO VIII.

Porte del Tempio.

LE tre Porte del Tempio Loretano, oltre gli adornamenti di marmo, hanno ancora quelli di bronzo i quali per l'invenzione, per il disegno, e per l'opera, nel loro genere, una non cede all'altra. Sono queste Porte di bronzo finora ammirate come uniche, non che rare. Nell'ingresso maggiore, che corrisponde alla Navata di mezzo, vi è una grande, e magnifica Porta di bron-

(1) *M. S. Verzel. pag. 7.*

bronzo, divisa in due parti, e ciascuna di esse è distribuita in diverse riquadrature maggiori, e minori. Nelle maggiori si esprimono alcuni fatti della S. Scrittura appartenenti al Vecchio Testamento; nelle minori al Nuovo: cioè i principali Misterj della vita della SSma Vergine. Sono tutte ornate di varie bizzarrìe, Fregj, Festoni, Armi, Statue intiere, Semibusti, Arpìe, Satiri, e Centauri, ch' escono graziosamente dagl' incartocciati fogliami. Ho risoluto per brevemente ristringermi, di accennare soltanto le maggiori, come appartenenti al Vecchio Testamento, che comunemente non si distinguono da tutti, e tralasceremo le minori, che da ognuno si conoscono, e distinguono.

Nella prima parte adunque posta a destra della Porta maggiore a capo nella prima riquadratura si esprime la creazione di Adamo nel Paradiso Terrestre. Nella seconda, la maledizione dei primi Genitori dopo trasgredito il precetto con Adamo, che con la Zappa lavora la terra, ed Eva che fila con la rocca. Nella terza, la fuga di Caino instabile e timido dopo l' uccisione di Abele. Nella parte finistra a capo nella prima riquadratura, la formazione di Eva dalla costa di Adamo addormentato. Nella seconda, l' espulsione dei suddetti afflitti, e piangenti dal Paradiso Terrestre. Nella terza, Abele assalito da Caino che l' uccide. Queste son' Opere ammirande di Giacomo, e Antonio Lombardi figliuoli, ed allievi del celebre Girolamo Statuario, ed insieme Fonditore.

Negl' ingressi, che corrispondono alle Navate minori, e laterali, ancor essi hanno le Porte di Bronzo, e benchè siano di minor grandezza di quella principale, tuttavia però non sono di minor pregio, ed ingegno. E' cosa veramente maravigliosa il mirare in sì piccoli spazj le figure, e gli atti di esse così ben formati, ed espressi, nelle prospettive di Valli, Monti, Mari, Città, Anfiteatri, Deserti, ed altre cose ingegnosissime, e vaghissime, che sorprendono. Sono ancora queste divise in due parti, e queste parti medesime sono distribuite in riquadrature attorniate da Fregj, Festoni, Statue de' Profeti, e Sibille, da Fogliami, Arme, Scudi, e da

altre

altre molte vaghiſſime capricciofe invenzioni. Nella prima minor Porta poſta a mano deſtra, e nella parte deſtra a capo nella prima riquadratura ſi eſprime la Creazione di Adamo aſſai diverſa per l' invenzione, dall'altra pôſta nella Porta maggiore. Nella ſeconda Agar dolente col moribondo Iſmaele, e l' Angelo che la conforta. Nella terza Abramo, che ſagrifica il ſuo figlio Iſacco nel Monte, e i Servi che aſpettano nella valle ſottopoſta. Nella quarta Mosè, che paſſa col popolo Ebreo il Mar Roſſo, e l' Eſercito di Faraone ſommerſo, e confuſo fra l' onde, e gli Ebrei nell' oppoſto lido giubilanti. Nella quinta la Manna, che cade nel Deſerto agli Ebrei, i quali ſi veggono occupati in provederſene. Nella parte ſiniſtra parimente da capo nella prima riquadratura la formazione di Eva dalla coſta d' Adamo addormentato con diſpoſizione diverſa dalla prima. Nella ſeconda Rachele, che dà a bere ai Cameli di Giacobbe, e li Servi corteſi e grati verſo di lei. Nella terza il trionfo di Giuſeppe nell' Egitto eſaltato da Faraone, e gli Egizj, che l' onorano, e fanno applauſo. Nella quarta Giuditta, che recide il capo ad Oloferne, e la Servente col panno, per porvi il reciſo capo. Nella quinta, Mosè nel Deſerto, che colla verga fà ſcaturire dalla Selce acque copioſe, e gli Ebrei avidi a diſſetarſi. Ciaſcuna di queſte riquadrature, ſiccome tutte l' altre ha la ſua proſpettiva competente e diſtinta.

Nella ſeconda Porta laterale poſta a man ſiniſtra, e nella parte deſtra a capo, s' eſprime nella prima riquadratura il ſacrificio di Caino incontro al ſagrificio d'Abele. Nella ſeconda il ſacrificio di Noè fatto dopo il Diluvio, e l' Iride che ſimboleggia la pace. Nella terza la riduzione dell'Arca con Davidde giubilante, ed il Popolo, che feſteggiando lo ſegue. Nella quarta la comparſa di Dio a Mosè mentre paſceva l' armento del Suocero. Nella quinta, Abigaille incontro a Davidde mentre paſſa per il Carmelo. Nella parte ſiniſtra parimente a capo, e nella prima riquadratura l' uccisione di Abele fatta da Caino d' invenzione aſſai diverſa dall' altra. Nella ſeconda, la Scala di Giacobbe con gli Angeli, che diſcendono, ed aſcendono per eſſa. Nella terza il Tro-

 no

no di Salomone colle Guardie, e Cortegiani. Nella quarta l'esaltazione del Serpente di Bronzo nel Deserto, ed i percossi, che languenti lo mirano. Nella quinta il Re Assuero in Trono, appiè del quale Ester supplicante pel suo popolo Ebreo. La prima Porta laterale è opera di Antonio Bernardini, e la seconda di Tiburzio Verzelli. Silvio Serragli (1) Computista del Santuario nella sua Storia Loretana ci afferma, che dalle memorie della Computistarìa si rileva, che la sola fattura di queste tre Porte passò il valore di 30. mila scudi, non compresa la materia. In somma sono queste tre Porte fatte con arte, e maestrìa, che non mai abbastanza si può esprimere con parole. Non vi è persona di qualche poco intendimento, che nel contemplarle non provi un particolar diletto, e non resti stupefatta, e sorpresa.

CAPITOLO IX.

Interno del Tempio.

IL Sagro Tempio Loretano ha figura di Croce composto in tutte le sue parti a tre navate. E' lungo C.45. largo C.35. e 147. in circa di giro. Il capo, e le braccia della Croce vanno a finire con tre Cappelle. Quella di mezzo è più grande, e forma Tribuna; le laterali più piccole, e minori a proporzione. Negli 4. angoli della Crociata sotto i gradini sono formate in ottangolo 4. Sagristìe, o Salvarobbe. La prima detta Dispensa della S. Cappella, è assegnata ai Custodi del Santuario, ove da essi si conservano le preziose Vesti della S. Statua, l'imbiancherìe, ed argenti per l'Altare entro la S. Casa, e le gemme, ori, voti, denari dell'elemosine, ed offerte, e qualunque altra preziosa cosa donata al Santuario, infin che giunga il destinato tempo di consegnarsi al Governatore, ed alli Ministri. La seconda chiamata S. Giovanni, è ad uso principale dei Canonici, ove tengono i loro Capitoli, e del Can. Sindico per consegnare ai Corali di semestre in semestre le loro paghe, che consistono tutte in danaro. Serve ancora ai Sagrestani Vescovili per conservare i paramenti so-

(1) *Par. 2. cap. 18. pag. 126.*

solenni, e le argenterìe della Chiesa. La terza è assegnata ai suddetti Sagrestani, ove tengono ben custodite in Armarj le argenterìe del Coro, e paramenti. Quivi si apparano tutte le Messe da cantarsi tanto in S. Cappella, quanto per la Chiesa, secondo l'intenzione dei Benefattori. Si chiama Sagristìa della Cura, perchè serve ancora ai Curati quasi di Archivio, e quì si apparano nelle funzioni spettanti al loro uffizio. La quarta detta la Tesorerìa, perchè stabilita a conservare danari, elemosine, entrate in danaro, gemme, ori, e qualunque altra cosa preziosa del Santuario.

Incomincia l'asta della Croce ad Occidente, la quale è più lunga dell'altre parti, formata da 12. pilastroni, cioè 6. per parte, riquadrate coi suoi cordoni negli angoli, che ancora girano nelle lunette delle volte, e sono alti palmi 68. La navata di mezzo è la maggiore, sopra i cui pilastroni sorge il basamento, che sostiene gli archi acuti alla gotica, e la volta alta palmi 88. Gli archi, e la volta delle navate laterali sono minori, ma dell' istessa forma, e lavoro, e posano sopra i soli pilastroni alti da terra palmi 68., e ogni arco ha la sua Cappella corrispondente di larghezza palmi 20., e 12. di sfondo.

Posa la Sagros. Abitazione nel centro della Crociata su vago pavimento di marmo scaccato di quadretti rossi e bianchi, e sollevato dal piano della Chiesa così parimente scaccato da 4. gradini di pietra bianca alto ciascuno un palmo, e 9. oncie. Le stà sopra una magnifica Cuppola sostenuta da 8. gran pilastroni, che attorno d'essa disposti in giro formano un'ottangolo, sopra i quali posano altrettanti archi, cioè 4. maggiori, e 4. minori, ed i maggiori sono di altezza palmi 78. Ciascuno di detti pilastroni rende per di sopra una colonna piana, che fa un angolo ottuso d'ordine Corinto alta palmi 38., e su questa incomincia a sorgere la grand' opera con un Architrave, Fregio, e Cornicione in tutto palmi 21. Segue il tamburro con 8. gran finestroni, al quale succede un'altro Architrave, Fregio, e Cornicione in tutto palmi 30. Finisce col suo proporzionato lanternino circondato da 8. finestre, secondo la forma ottangolare, che rendono.

Sotto gli scalini del pavimento a linea retta dell'asta segue ad Oriente il capo della Croce, il quale è composto a tre navate, conforme l'ordine con tre pilastroni per parte, sopra i quali posano due archi l'uno minore, l'altro maggiore, e finisce con 3. Cappelle, quella in cui termina la navata di mezzo è assai ampla, e forma tribuna, le laterali sono più piccole a proporzione della prima. A Tramontana ha il braccio destro, e a Mezzo-Giorno il sinistro, i quali hanno gli stessi Pilastroni, ed Archi, e terminano colle Tribune corrispondenti alle navate minori, e maggiori.

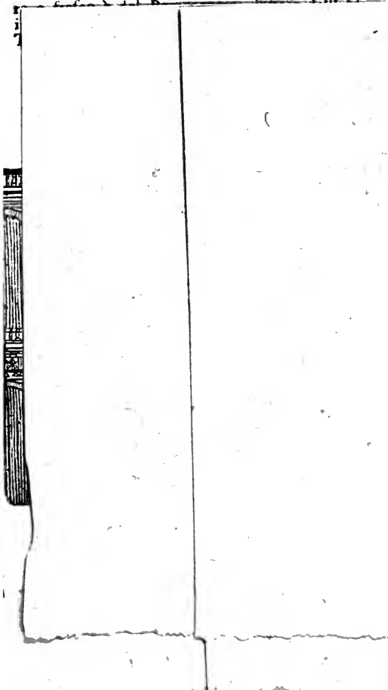
La Cappella a destra della Tribuna del braccio destro non ha Altare, invece del quale ha una gran Porta che conduce alla Sagristìa del Tesoro, ove s'apparano i Sacerdoti per celebrare nell'Altare della S. Cappella, o in quello della Nunziata. Entrata questa, in faccia vi è un altra Porta maggiore, e più magnifica, ornata di pietra bianca, che dà l'ingresso al Tesoro, ove in armarj di noce ben ordinati si conservano le gemme, gli ori, gli argenti, e i preziosi paramenti offerti al Santuario da Personaggi, e gran Signori, de', quali a suo luogo se ne darà sufficiente notizia. Succede a questa un'altra Sagristìa grande detta Vescovile, alla quale si và per mezzo d'un corridore, che conduce per linea retta ai Portici della Piazza, nella qual Sagristìa s'apparano in banconi diversi, secondo il rango, i Sacerdoti, che debbono celebrare negli Altari della Chiesa. Come questa, così tutte le altre Sagristìe sono abbondantemente provvedute di sacri Arredi, ed argenterìe convenienti al luogo, alle persone, ed alle solennità.

CAPITOLO X.

Ornamenti del Tempio.

QUest'opera, che finora abbiamo veduta così bella, e magnifica nella propria disposizione; conviene ora mirarla adornata, poichè oltre il pregio dell'arte se l'accresce quello della rarità, e ricchezze, che l'adornano, e la distinguono. Nelle Navate laterali corrisponde ad ogni arco la Cappella ciascuna delle quali deve ornarsi di ricchi marmi, e di moderni Altari per sta-

ſtabilirvi il quadro di Moſaico. Nella prima Cappella vicina alla Porta della ſiniſtra navata, la di cui Pittu-



Sotto gli ſcalini del pavimento a linea retta dell'aſta ſegue ad Oriente il capo della Croce, il quale è com-

ſtabilirvi il quadro di Moſaico. Nella prima Cappella vicina alla Porta della ſiniſtra navata, la di cui Pittura a freſco è del Pomarancio, invece dell' Altare vi è il magnifico Fonte Batteſimale di Bronzo, opera di Tiburzio Verzelli gran Fonditore.

Queſta ſtupenda mole pel delicato lavoro, è moltopiù per le giuſte, e maraviglioſe invenzioni, conſiderata inſieme forma un mezzo ſeſſagono piramidale. E' alta in tutto palmi 25. larga 15. Si divide in piedi, vaſo, e coperchio. Poſa il piede ſopra un vago pavimento di pietra elevato di tre ſcalini parimenti di pietra, che formano ancor eſſi il ſeſſagono. Egli è formato da grazioſe volute, legature, incartocciamenti, di fogliami, e di altre invenzioni. Nella parte interiore ſono poſti in giro negli angoli 4. putti nudi, alati, di tutto rilievo in atto di ſoſtenere, e colle mani alzate, e colle teſte il gran vaſo. Segue il corpo di queſto con tre fineſtrini, cioè uno per ciaſcuna parte per comodo del Miniſtro, e de' Battezzanti, ed hanno per ſerraglio tre quadri. Nel primo ſi rappreſenta la probatica Piſcina; nel ſecondo il Cieco nato; e nel terzo l' Eunuco di Candace. I frammezzi, ed i contorni ſono empiuti di volume con Feſtoni, e mezzi Angoli a tutto rilievo, da Cherubini, e da mille altre vaghiſſime, e capriccioſiſſime invenzioni. Negli angoli quaſi in forma di tanti trofei pendono 4. quadri minori come targhette nelle quali ſono effigiate le traslazioni della S. Caſa. Succede a queſto il coperchio ultima parte del ſeſſagono piramidale, nelle cui tre facciate vi ſono altrettanti quadri, nel primo la Circonciſione degli Ebrei, nel ſecondo S. Gio: Battiſta al Giordano, e nel terzo Naaman Siro nello ſteſſo fiume. Non ſolamente queſti quadri, ma tutti gli altri ſono accompagnati di proſpettive d' Architettura, di Fiumi, Campagne, Boſchi, convenienti alle Storie che rappreſentano. Fra il vaſo, e il coperchio in ciaſcuna cantonata vi è la ſua Statua di tutto rilievo in piedi alta 6. palmi, cioè, della Fede, della Speranza, della Carità, e della Perſeveranza. Finiſce il coperchio con un pianetto, ſul quale vi ſono 2. Statue della ſteſſa grandezza delle altre, cioè: di Gesù

Cristo umile, che riceve il Battesimo, e S. Gio: Battista, che glielo conferisce. Tutta questa gran mole costò al Santuario seimila Scudi di fattura non compresa la materia, come afferma il Serragli.

Nella crociata come si disse, posa la S. Casa attorniata da Pilastroni, che sostengono la Cuppola. E' coperta questa al di fuori di lame di piombo di peso in tutto 133. mila libre, ed al di dentro parte è posta tutta d'oro, parte dipinta, e parte lumeggiata ad oro, e dipinta insieme. Nella testuggine si rappresenta la Coronazione in Paradiso della Ss. Vergine dall'Augustissima Trinità con una moltitudine di Celesti festosi Spiriti, che formano melodie, canti, e suoni. Sopra il primo Cornicione tutto dorato, và in giro dipinta una balaustrata distinta da 8. basi, sulle quali posano ritti in piedi, ed in abiti Pontificali i 4. S. Dottori Greci, ed i 4. Latini, e fra mezzo vi sono disposti Stemmi Pontificj, e de' Cardinali Protettori, nel Tamburro a lato de' finestroni, vi sono dipinte le Virtù, ed altri ornamenti. Sotto l'ultimo Cornicione parimenti messo a oro ne' 4. gran vuoti sopra gli archi minori, vi sono dipinti i 4. Evangelisti, e gli archi maggiori al di sotto sono ornati di riquadrature, e rosoni tutti dorati. Quest'opera sì pel disegno ed invenzione, sì per l'esecuzione è di Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio. Nella Tribuna volta ad Oriente, che forma il mezzo del capo della Croce vi è l'Altare di S. Filippo Neri adornato dalla Provincia della Marca col Quadro del medesimo Santo, i laterali, ed altre Pitture opera del Gasparini di Macerata. Presentemente è l'Altare ancora del Venerabile, come Cappella la più capace, e comoda al gran concorso di quelli, che si hanno da comunicare. Ha sempre un vago, ricco, e stabile adornamento di Argenterie, cioè: Tribuna, Ciborio, Scalinata, Candelieri, Vasi, Ceroferarj, e cinque gran Lampade. Il Candelabro verso la S. Casa tutto di Bronzo di esquisito lavoro del più volte nominato Girolamo Lombardi. Il medesimo Altare è circondato da un'ampio giro di Balaustrate di marmo sostenute da colonnette, e distinte da Pilastrini ornati di faccia; Nel destro

lato

lato di questa Tribuna vi è la Cappella, in cui deve erigersi il nuovo Altare di Marmo col Mosaico, qual Cappella sarà corrispondente all'altra dalla parte sinistra di d. Tribuna, ove sopra il nuovo bellissimo Altare di Marmo si osserva il famoso Mosaico rappresentante la Natività della B. V. li laterali della quale sono stupendi per essere opera a fresco del Minchiotti di Forlì. Al lato sinistro di questa Cappella fuori d'ordine, appoggiato al muro in facciata all'arco, vi è il Deposito del Card. Sermoneta Gaetano con Statua di bronzo al naturale; Architettura, e Statue di marmo rappresentanti le Virtù, è opera di Girolamo Lombardi.

Forma il braccio destro della Croce verso Tramontana, la Tribuna, incominciata ad adornare dal Cardin. di Trento, e poi terminata dai Sig. d'Aragona, è perciò detta la Cappella d'Aragona; nei laterali della quale si vedono rappresentati alcuni atti di S. Tommaso d'Aquino opera del Gasparini Maceratese, qual Cappella sarà resa più delle altre magnifica per il nuovo Altare di Marmo, che deve erigersi con l'altro Quadro di Mosaico. Al lato destro vi è una Cappella ornata di Pitture, e stucchi dorati come l'altre, ma invece dell'Altare vi è una gran Porta, che introduce alla Sagristia del Tesoro. Al lato sinistro vi è la Cappella con nuovo Altare di Marmi, e Quadro di Mosaico rappresentante al vivo la Visitazione di S. Elisabetta, li laterali della quale sono opera del Muziano, e tutte le altre pitture a fresco di Francesco Orvietano.

Il sinistro, ed ultimo braccio della Croce è formato dalla Tribuna posta a Mezzo-Giorno, in cui vi è il Coro, ove quotidianamente si salmeggia, e si fanno le funzioni come in Cappella Pontificia. Vi sono Arcibanchi di noce a 2. ordini di sedili ripartiti in nicchie con suoi genuflessorj. Stà a capo il Trono Vescovile apparato colla Sedia Pontificale, ed ha appiedi l'Altare, ma senza Quadro, ed isolato, talmente che nel celebrare il Sacerdote, stà sempre voltato con la faccia verso il Popolo. Gli serve di Quadro la stessa S. Casa, che gli stà dirimpetto. Questo Coro è ufficiato da 4. Dignità, da 19. Canonici, da 12. Beneficiati, e da altrettanti Chie-

rici Corali tutti Sacerdoti, e nelle Domeniche, e maggiori Solennità si aggiungono loro 20. Chierici del Collegio Illirico, mantenuti dal Santuario. Ha un pieno Coro di Musici fissi e stipendiati, cioè: un Maestro di Cappella, un'Organista, e i 16. Musici, cioè 4. per voce. L'Altare sempre è adornato di Argentarìe, ed in esse sempre si servono i Celebranti. Nelle maggiori Solennità, oltre i paramenti preziosi, l'Argentarìe solamente dell'Altare colle quali è adornato superano 600. libre, senza l'importo del lavoro (1). Il Principe di Bessignano l'adornò con un notabile Soffitto dipinto alla Chinese, e dorato, con due Cantorìe, ed attorno d'insigni Quadri, fra i quali quello dell'Adultera, che ora stà riposto nel Tesoro, col Sagrificio di Melchisedech, e la Nascita del Redentore, tutte opere egregie del Lotto. Al destro fianco ha la Cappella dell'Annunziata del Duca, perchè adornata dai Duchi d'Urbino con gentili bassi rilievi di marmo bianco intagliati. In essa fà spicco particolare il nuovo Altare di Marmi col Quadro di Mosaico rappresentante la SSma Nunziata, li laterali della quale e le altre pitture a fresco sono di Federico Zuccheri. Al lato sinistro del Coro vi è la Cappella di S. Anna del Principe di Bessignano, di cui si farà più distinta la descrizione, allorchè sarà resa degna di ammirazione col nuovo Altare di Marmo, e Quadro di Mosaico li di cui laterali tutti a fresco son' opera del Minchiotti di Forlì. Vicino al medesimo Coro a destra, e sopra la Sagristìa della Cura vi stà il primo Organo di Giulio II. messo a oro, con eccellenti Pitture, e particolarmente nei telari, che gli servono a modo di porte per difenderlo dalla polvere, vi è dipinta la Natività di N. S. opera sorprendente, attribuita al Baccicio, e da alcuni altri al Bassano. A sinistra sopra la Tesorerìa vi è il secondo Organo dallo stesso Pontefice parimenti adornato d'oro, e di pitture come l'altro.

CA-

(1) *Invent. Sagr. Episcop.*

CAPITOLO XI.

Ornamenti esteriori della SANTA CASA.

ERetto, fortificato, ed adornato il gran Tempio Loretano, pareva cosa molto indecente, che solamente la Sagrosanta Abitazione della Vergine restasse rozza, e disadorna. Giulio II. fù il primo che incominciò a pensare di adornarla esternamente di preziosi marmi, e sculture. Il gran disegno sarebbe stato certamente eseguito, e la divozione particolare, che professava alla Vergine l'avrebbe accelerato, se la morte, che pone il termine a tutte le cose create, non l'avesse nel principio del pensiero tolto di vita. Tale idea non fù discara a Leone X. anzi talmente l'infiammò all'esecuzione, che subito spedì Periti a Carrara ed altrove per la provisione de' marmi, e fattane scelta li fece condurre a Loreto. Fù fatta ancora nello stesso tempo ottima elezione di Maestri, e Scultori i più celebri di quei tempi colla direzione d'Antonio Sansuino insigne Architetto, e Statuario. Ma ancora questo Pontefice non fece altro, che il preparamento de' marmi, perchè la morte del medesimo lasciò la cura ad altri per la grand'opra. Sembra che la Ss. Vergine avesse scelto Clemente VII., il quale innalzato alla Dignità Pontificia, prontamente, e con grand'animo si accinse all'opra, e pose in effetto il pensiero di Giulio, e il preparamento di Leone. E però diede ordine, che subito si demolisse il muro attorno la S. Casa, fabbricato dai devoti Recanatesi, e s'incominciasse il nuovo, atto a sostenere l'incrostatura de' marmi. Perlocchè fù levato dalla S. Casa il suo tetto, le travi, e il tavolato, che le serviva di volta, e colle altre materie furono collocate sotto il pavimento in mezzo alla medesima.

E quì non devo lasciare di narrare un fatto mirabile accaduto in questa occasione nella persona di Raniero Nerucci da Pisa Architetto soprastante all'opera. Aveva egli avuto preciso ordine dal Pontefice d'aprire nelle S. Mura tre nuove Porte, chiusa l'antica, due l'una in faccia all'altra per comodo del Popolo, e l'altra per li Sacerdoti, Ministri, e Personaggi. Nell'atto di prin-

principiare ad aprire la prima Porta, al primo colpo di martello dato alla Sagra Parete restogli il braccio stupido, e senza moto, ed egli insensato, pallido, e come morto fu condotto alla propria abitazione. Dopo lo spazio di più ore per intercessione della Ss. Vergine, supplicata fervidamente dai suoi Congiunti, riebbe la prima salute. Avvisato il Pontefice dell'accaduto al Nerucci, non si mutò di pensiero; anzi con ordine più pressante comandò, che si aprissero le Porte, ma che prima di venire all'esecuzione, si preparassero gli Operaj, con orazione, e digiuni. Tuttavia il Nerucci non si esponeva, o gli altri almeno non volevano essere i primi. Un Chierico della Chiesa chiamato Ventura Perino, così da Dio ispirato, dopo tre giorni d'orazione, e di digiuni, pigliato il Martello, e rivolto alla gran Madre di Dio, le disse: Io non percuoto le Mura della vostra S. Casa, ma è Clemente, che così vuole per vostra gloria. Piacciavi adunque di volere ciò che vuole il Vicario del Figliuol vostro. Si presenta al S. Muro, ed umile, e coraggioso insieme; lo percuote, ed al primo colpo gli si arrende, ed ajutato poi dagli altri Operaj si aprono facilmente le Porte. Fù ancora in questo tempo trasportato dall'antico sito l'Altare, e posto in mezzo, come presentemente si vede, e il Quadro del Crocifisso fù accomodato sopra la finestra. Inoltre fù fatta la nuova nicchia sopra il S. Camino, ove fu collocata la S. Statua come ora vedesi.

Nel mentre che così si adornavano le S. Mura, accadde che alcuni Schiavoni portarono in Recanati una relazione della Traslazione della S. Casa da Nazaret in Schiavonìa, estratta dagli Annali di Fiume, che diede occasione a Girolamo Angelita Nobile Recanatese, e Segretario della Città di compilarla, ed aggiungere quella dalla Schiavonìa in Loreto, e dedicarla, ed inviarla allo stesso Sommo Pontefice. O fosse questa relazione, o l'affetto, e divozione di Clemente alla Ss. Vergine, oppur questa vieppiù infiammata da quella, volle egli maggiormente certificarsi delle medesime Traslazioni. Quindi scelti fra i suoi Camerieri Giovanni Senese con due altri fedeli, e divoti, e li spedì prima in Loreto

a pren-

a prender le misure, ed attentamente osservare ogni parte della Sagrosanta Magione, e poi nella Schiavonia a Tersatto, e nella Galilea a Nazaret furono pienamente informati della verità, e del tempo della Traslazione in ciascun luogo, particolarmente in Nazaret, oltre all' esatto confronto delle misure di Loreto corrispondenti a fondamenti ivi restati pigliarono ancora queste due pietre di quelle con le quali si fabbricavano le case comunemente, che poi tornati, e confrontate colle S. Mura furono trovate della stessa qualità, e similitudine. Tornati in Roma, informarono il Pontefice, il quale fece intendere al Nerucci di compire colla più possibile sollecitudine l'ornamento dei marmi, e che in uno di questi fossero descritte le Traslazioni, ma ciò non fu eseguito per cagione della di lui morte poco dopo succeduta. Era quasi giunta al termine questa grand' opera, quando fu innalzato al Pontificato Paolo III. e solamente restava a farsi la volta, che coprir dovea la S. Casa; e benchè ella non dovesse posare sopra le S. Mura, ma bensì sopra i nuovi muri de' marmi, nulladimeno fù necessario levare dalle medesime le lunette, e li vasi nel loro mezzo incastrati. S'era sempre più dilatata l'antica opinione, che quei vasi fossero stati adoprati dalla Ss. Vergine in servizio del suo Figlio Gesù Cristo, e di S. Giuseppe; e che gli Apostoli per maggior sicurezza l'avessero collocati in luogo così eminente. Furono dunque colle lunette levati ancor questi, e posti nell' Armario del S. Muro a Tramontana. Presentemente di questi vasi se ne trovano solamente sei, cioè: quattro nella S. Cappella, e due in quelle del Palazzo Apostolico che serve ancora per Cappella della Penitenzierìa. Indi affinchè ciò, ch'era stato necessariamente levato dalla S. Abitazione per negligenza non si perdesse, o confondesse con altre cose, fu stimato bene di collocarlo entro la medesima S. Casa sotto il pavimento di marmo. Fu solamente per memoria lasciato fuori un pezzetto di tavola dell' antico soffitto, e le stellette di legno dorate, che lo adornavano, le quali si conservano nel sopradetto Armario a Tramontana in Cassetta di puro argento. Le travi,

come

come si disse, furono sepolte sotto il pavimento, ed alcune restarono fuori, e furono poste sotto il Cornicione della Volta. Una solamente di queste non si sa come sia restata fuori al paro del pavimento vicino al S. Muro Occidentale sotto la finestra senza alcun riparo; o difesa essendo continuamente sotto i piedi dell' affollato Popolo, calpestato e premuto. E' cosa ammirabile, che così esposta, e calpestata per tanti secoli non si consumi, ma intera duri, e senza tarlo. E' fama, che prima fosse coperta d' argento, e si fosse consumato, indi di lama di ferro parimente consumato, poi senza difesa alcuna lasciato, ancora si conserva forte, e costante; ed è cosa probabile, poichè si vedono in essa alcune punte di ferro ivi restate, e consumate a paro del legno. Questa maraviglia si vede ancora nel rinnovarsi il pavimento di marmo di quando in quando consumato dal Popolo, ma non già la trave, come fu veduta nel 1751., che sopravanzava allo stesso pavimento da 4. pollici. Con questa occasione fu particolarmente veduto, che la S. Casa stà posata sopra il suolo senza alcun fondamento. Compita la Volta sotto il medesimo Pontificato si aggiunsero le balaustre, che mancavano per il compimento dell' architettura dei marmi, e le 4. Porte di Bronzo. Tuttavia non si potea dire opera affatto compita, mancando la maggior parte delle Statue, le quali dal Pontificato di Giulio III. fino a quello di Gregorio XIII. furono compite.

CAPITOLO XII.

Struttura de' Marmi attorno le S. Mura.

LA struttura de' Marmi, che circonda esternamente le S. Mura, si regge tutta sopra un zoccolo di bianco, e poi di marmo nero di figura quadrilunga come la quadratura della S. Casa ed eccone per maggior chiarezza la pianta. Palmi 61. Romani ha di lunghezza, e 39. di larghezza. Sorgono dal zoccolo le 4. facciate tutte di scelto, e bianco marmo di Carrara, alte 50. palmi, e scompartite in giro da 16. Colonne scanellate, quali ripartiscono l'intero concio d' effigiati Quadri di replicate nicchie, e di porte. Dai cantoni spargono in suo-

fuora le 4 Colonne, che formano due facciate, e sono guida di tutte l'altre egualmente disposte sopra piedestalli d'esquisito lavoro di arabeschi, e riquadrature, che tengono nei loro vuoti incastrate pietre di diversi colori, e qualità; come ancora nei vani de' medesimi piedestalli e nelle Porte. Su queste, e col medesimo ordine s'ergono i fusi del colonnato a mezzo rilievo i quali terminano con capitelli sfogliati d'ordine Corinto sopra i quali posa l'architrave adornato di vaghissimi intagli. Fra questo architrave e i capitelli delle Colonne và in giro come una fascia con faccie di Leoni sopra festoni pomati sostenuti da due Aquile con i colli ritorti l'una verso dell'altra, che compongono quasi un framezzo fra i quadri, e l'architrave. Segue altra gran fascia, o fregio ornato da capricciosi duplicati rivolti, a cui succede immediatamente il Cornicione, e Scolatore, sopra cui posa la balaustra. E' composta questa di Colonnette a mezzo furo, sostenute da basette, e piani, e distinte a luogo a luogo proporzionatamente da pilastrini, nelle principali facciate dei quali sono scolpiti a mezzo rilievo a copia, a copia Fanciulli nudi, scherzanti con diversi atteggiamenti, e positure. Ecco tutta la costruzione dell'opera.

Benchè le Colonne siano distinte l'una dall'altra, sono ordinate a due a due, e quindi formano fra di loro maggiori, e minori spazj le facciate più lunghe, cioè quelle di Mezzo-Giorno, e Settentrione hanno due spazj maggiori, e tre minori. Nei maggiori vi è una Tavola, o Quadro per ciascuno, che l'empie, e sotto in mezzo ha una Porta con Cornice e Timpano di fino intaglio, che termina a' lati con due puttini sedenti di tutto rilievo. Nei spazj minori vi sono due nicchie una sopra, è una sotto. In quelle di sopra vi sono collocate le Statue delle Sibille in piedi, ed in quelle di sotto de' Profeti tutti a sedere. In ciascun lato delle sopradette Porte vi sono i Stemmi del Pontefice Leone X., e varj emblemi di penne, ed anelli, ch' empiono i vuoti fra le Colonne, e le Porte. Le facciate più corte come quella d'Oriente, ed Occidente hanno due spazj minori, ed uno maggiore. Le minori hanno le nic-

chie

chie come sopra; nelle quali vi sono le Sibille, ed i Profeti. Nei maggiori a quello volto ad Occidente vi è un sol quadro e tavola sotto cui è la finestra della S. Casa, e ai lati di queste due tavole minori, ch'empiono i vuoti tra essa, e le Colonne, e sotto vi è l'Altare parimenti di marmo colle sue facciate adornate secondo l'ordine dei pilastri, e dei vuoti fra essi. A quello volto ad Oriente, siccome vi è un gran vuoto a cagione che non vi è alcuna finestra, oppure Altare, così vi sono due tavole, o quadri, l'uno sotto l'altro; ed in fine la lapide con lettere incavate colla narrazione, e memoria delle ammirabili Traslazioni della S. Casa, ordinata come si disse da Clemente VII. al Neruccio, e per cagion della morte di questo fatta eseguire dall' VIII. di questo nome medesimo.

Quest'opera così magnifica, e sorprendente, nella quale si segnalarono colla loro divozione, e generosità tanti Sommi Pontefici, ebbe li Architetti, Statuarj, e Scultori li più eccellenti di que'tempi. L'Architettura è del Bramante, la Scultura d'Andrea Contucci da Montefansovino, al quale a cagion della morte succedè Niccolò Tribolo, e sotto questi lavorarono altri eccellenti Professori, cioè Flavio Bandinelli, Domenico Lamia, Francesco Sangallo, Raffaele Montelupo, Girolamo Lombardi, e Fra Aurelio Eremita suo Fratello, Simone Fiorentino detto il Mosca, Cav. Girolamo della Porta; e suo fratello: così ancora Simone Cioli, Raniero Pietrasanta, Francesco di Tada con Io. Scarpellini, ed altri molti, i quali donarono alla Ss. Vergine parte delle lor'opere: talchè fra gli Architetti e Scultori, furono spesi più di 50. mila Scudi Romani non compresi i materiali, ed i lavori giornalieri, la mercede dei quali ascese a Ducati 5940. incirca (1). Furono posti i fondamenti nel 1514. sotto Leone X., e perfezionata nel 1569. sotto Gregorio XIII. La materia è di bianco marmo di Carrara: le tavole, o quadri quasi di tutto rilievo rappresentano alcuni fatti della vita di Maria Ss. Le Statue, le Sibille, ed i Profeti, che predissero l' Incarnazio-

(1) *Serag. pag. 2. cap. 4.*

zione del Verbo Eterno, e la Verginità della di Lui Madre. Girolamo Lombardi fece sei Profeti incominciando dal Geremìa, due Aurelio suo Fratello: Il Cavalier della Porta fece un Profeta, e nove Sibille, e Tommaso suo Fratello, una Sibilla, ed un Profeta. Gli otto Angioletti sopra le Porte, tre sono del Mosca, e cinque del Tribolo.

Dichiarazione de' Marmi attorno la S. CASA.

Dicemmo nel precedente Capo, che gli ornamenti principali dei Marmi che compongono le facciate della S. Casa consistono in tavole, o quadri, ed in nicchie. Nelle prime si rappresentano alcuni fatti della Ss. Vergine, e nelle seconde son collocate le Statue delle Sibille, e de' Profeti, i quali predissero rispettivamente ai Gentili, ed Ebrei, l' Incarnazione del Verbo Eterno, e la dignità della gran Madre di Dio.

Facciata a Tramontana.

N. 1. Tavola rappresentante la Natività della Ss. Vergine succeduta in questa sua S. Casa. Fù ella abbozzata da Andrea Contucci detto il Sansovino, e finita da Flavio Bandinelli, e da Raffaele da Montelupo l'Anno 1531. In questa s' ammira dagl' Intendenti con modo particolare un Fanciullo, che scherza con un picciolo Cane, ed una Donna vicino che ne mostra diletto. La fattura di essa solamente fù di Scudi 525.

N. 2. Rappresenta lo Sposalizio della Ss. Vergine con S. Giuseppe abbozzo del Sansovino nel 1531., compita poi nel 1533. da Raffaele da Montelupo, e dal Tribolo. Quest' ultimo fece quella figura d' Uomo assai lodata, che sdegnato, rompe al ginocchio la Verga di legno secco, perchè non gli ha fiorito, come quella di S. Giuseppe. La sola fattura di Scudi 730.

N. 3. La Sibilla Elespontica dell' Asia minore.

N. 4. La Sibilla Frigia nell' Asia.

N. 5. La Sibilla Tiburtina del Lazio in Italia.

N. 6. Il Profeta Isaia.

N. 7. Il Profeta Daniele.

N. 8. Il Profeta Amos. Statua molto stimata.

N. 9. Porta della Scala a lumaca, che conduce sopra la volta della S. Casa, fatta di Bronzo con Scorniciature,

ture, Quadri, Feſtoni, Arme, ed altri vaghi ornamenti.

Facciata a Ponente.

N. 1. In queſta tavola ſi rappreſenta l'Annunziazione della Ss. Vergine eſeguita in queſta S. Casa dall'Arcangelo S. Gabriele, opera abbozzata, e compita dal Sanſovino nel 1523. La figura della Vergine è aſſai ammirata in tutte le ſue parti. La ſola fattura importò Scudi 525.

N. 2. La Viſitazione della Madonna a S. Eliſabetta. Tavola minore: Opera di Raffaele da Montelupo, fatta nel 1530. di fattura gli furono dati Scudi 200.

N. 3. La deſcrizione in Bettelemme di S. Giuſeppe nel pagare il Tributo Imperiale; Opera di Franceſco Sangallo nel 1530. e la fattura importò Scudi 200.

N. 4. La Sibilla Libica della Libia nell' Africa.

N. 5. La Sibilla Delfica di Delfo nell'Acaja.

N. 6. Il Profeta Geremìa grandemente ſtimato per la poſitura, abito, panneggiamento, e pel geſto.

N. 7. Il Profeta Ezechiele.

N. 8. La Fineſtra della S. Casa detta della Nunziata; perchè eſternamente corriſponde ſotto la Tavola, che rappreſenta un tal Miſtero.

N. 9. Altare detto della Ss. Annunziata.

N. 10. Pradella, e Gradini del medeſimo.

Facciata a Mezzo-Giorno.

N. 1. La Tavola della Naſcita di Gesù Criſto, o ſia Preſepio; Opera la più ſingolare, e perfetta del Sanſovino compita nel 1528. per cui ebbe di ſola fattura Scudi 525.

N. 2. L'Adorazione de' Magi, opera aſſai perfetta, ed ammiranda da Raffaele da Montelupo fatta nel 1532. la di cui fattura aſceſe a Scudi 750.

N. 3. La Sibilla Perſica, della Perſia nell'Aſia maggiore, ovvero della Caldea.

N. 4. La Sibilla Cumea, di Cuma in Italia.

N. 5. La Sibilla Eritrea, d' Eritrea nell'Aſia minore.

N. 6. Il Profeta Malachìa.

N. 7. Il Profeta David veſtito d' Abito Regio colla Corona in capo, ed appiedi ha la teſta reciſa di Golia. Queſta fu molto ammirata, e lodata da Carlo V. Imperadore.

N. 8.

N. 8. Il Profeta Zaccherìa.
N. 9. Porta della S. Casa.
N. 10. Porta del S. Camino, per cui s' entra a venerarlo.

Facciata ad Oriente.

N. 1. Tavola del Transito di Maria Ss. coll' assistenza de' Ss. Apostoli; Opera di Domenico Lamìa nel 1516. ed aggiunta di Niccolò Tribolo, di Raffaele di Montelupo, e di Francesco Sangallo, la di cui fattura fù di Scudi 795

N. 2. Le Traslazioni della S. Casa; Opera incominciata da Niccolò Tribolo nel 1533., e compita da Francesco Sangallo, la di cui fattura fù di Scudi 750

N. 3. La Sibilla Samia, dell' Isola di Samo nel Mar Egeo.

N. 4. La Sibilla Cumana, o Amaltea di Ponto nell' Asia.

N. 5. Il Prof. Mosè lodato assai per le muscolature.

N. 6. Il Profeta Balaam.

N. 7. Iscrizione della Traslazione di S. Casa, e dei Misterj operati in essa, posta nel basamento d'ordine di Clemente VII. fatta eseguire da Clemente VIII. la di cui copia si porrà quì in fine. Le Statue de' Profeti sono dieci, cinque ne fece Girolamo Lombardi Venez., e incominciò dal Geremìa l'anno 1551. per Scudi 345. l'una. Poi nel 1579. ne fece un' altra per Sc. 460. Fra Aurelio Eremita suo fratello ne fece due una per Scudi 300., e l' altra per Scudi 340. Il Cavalier della Porta insieme con Tommaso suo fratello ne fece due nel 1575. per Scudi 450. l'una. Le Statue delle Sibille sono 10., nove ne furono fatte dal suddetto Cavalier della Porta, ed una dal suo fratello Tommaso per Scudi 200. l'una, donando l' importo di una alla Ss. Vergine. Gli 8. Angeli collocati sopra i Timpani delle 4. Porte, 5. ne fecero Niccolò Tribolo, Raffaele Montelupo, e Francesco Sangallo, gli altri tre furono fatti da Simone Mosca per Scudi 35. l'uno. Finalmente nelle 4. Porte di bronzo a basso rilievo fatte da Girolamo Lombardi nel 1576. fù speso Scudi 800. per ciascheduna. Chi desiderasse relazione più particolare sù questa Opera, veda il Serragli nella Parte II. Cap. XI. e XII. Iscri-

ISCRIZIONE SOPRA ACCENNATA.

Christiane Hospes, qui pietatis votivæ causa huc advenisti, Sacram Lauretanam Ædem vides Divinis Misteriis & miraculorum gloria toto Orbe Terrarum venerabilem. Hic Sanctissima Dei Genitrix MARIA in lucem edita, hic ab Angelo salutata, hic ÆTERNUM DEI VERBUM CARO FACTUM EST. *Hanc Angeli primum e Palestina ad Illyricum advexere ad Tersactum Oppidum Anno salutis MCCXCI. Nicolao IV. Summo Pontifice triennio post initio Pontificatus Bonifacii VIII. in Picenum translata prope Recinetum Urbem in bujus Collis nemore eadem Angelorum opera collocata est ubi loco intra anni spatium ter commutato, hic postremo Sedem Divinitus fixit Anno ab hinc CCC. Ex eo tempore tam stupendæ rei novitate vicinis Populis in admirationem commotis tum deinceps Miraculorum fama longe, lateque propagata Sancta hæc Domus magnam apud omnes Gentes venerationem habuit, cujus Parietes nullis fundamentis subnixi, post tot sæculorum ætates integri, stabilesque permanent. Clemens Papa VII. illam marmoreo ornatu circumquaq. convestivit Anno Domini MDXXV. Clemens VIII. brevem admirandæ Translationis Historiam in hoc lapide inscribi jussit Anno MDXCV.*

Tu pie Hospes Reginam Angelorum, & Matrem Gratiarum hic religiose venerare, ut ejus meritis, & precibus a dulcissimo Filio vitæ auctore, & peccatorum veniam, & corporis salutem, & æterna gaudia consequaris.

CAPITOLO XIII.

Degli Ornamenti interiori della S. CASA nella parte del S. Camino.

ABbiamo finora trattato degli esteriori adornamenti, conviene ora trattare degl' interiori, che sono adatti a confermare, ed accrescere vieppiù la divozione ed il concetto di questo gran Santuario. Questi altro non sono che memorie, e doni di Personaggi, e gran Signori, offerti alla gran Madre di Dio, o per impetrar grazie, o in ringraziamento delle grazie ricevute.

E per

E per proseguire più ordinatamente con facilità, e chiarezza fa d' uopo dividere l' interno della S. Casa in due parti, com' è appunto presentemente divisa. La prima è del S. Camino cioè da questo sino al tramezzo dell' Altare, chiamata parte del S. Camino, o Santuario. La seconda dall' Altare sino al fine della S. Casa, chiamata parte della medesima.

La parte del S. Camino è coperta ogni facciata da capo a piedi di lame di purissimo argento, le quali sono così spesse, ed unite, che sembrano una sola lama, ed un continuato lavoro, che non lascia visibile alcuna parte, ancorchè minima delle S. Pareti. Alcune poche sono piccole, e moltissime mezzane, e non poche grandi, pesanti, e di getto, ed alcune grandissime, e pesantissime in forma di quadri con adornamenti, e cornice dello stesso metallo; queste ultime sono poste in ordine, e schierate sopra, e ai lati della Nicchia della S. Statua, e le principali occupano l' intiera facciata di Tramontana, e Mezzo-Giorno. Nella prima s'ammira il gran Quadro, e Voto di Alessio, e Gaspare Peretti Nipoti di Sisto V. di libre 300. di argento, e nella seconda sopra la Porta quello del Principe di Vademonte di Lorena di libre 150. Al lato destro della Nicchia vi è quello di Marcantonio Colonna di non minor peso, e valore. Sotto il suddetto voto Peretti vi è la finta Porta d' argento del Card. Magalotti tutti arabeschi di getto traforati, colle scorniciature ricoperte di lame. innanzi alla quale è collocato il genuflessorio parimente di argento del Card. Colonna. Sopra la detta Porta vi sono le due Statue d' argento genuflesse con le mani giunte l' una delle quali rappresenta Tiberio Pignatelli, l' altra Francesco Peretti Nipote di Sisto V. In ciascuna parte particolarmente negli angoli, sono disposti quantità di Putti d' argento quali a mezzo, e quali a tutto rilievo; quali a cesello, quali tutti di getto, e pesantissimi, quali nudi, e quali fasciati, e più d' uno adornato di gemme. Attorno alla Nicchia se ne contano 12. tutti d' oro purissimo, Uno in mezzo all' arco anteriore della medesima con un cuore fiammeggiante in mano, è dono del Co: Brainer Aleman-

 no.

no. E 4. a mezzo rilievo de' Sereniſſimi di Baden I tre a tutto rilievo ſono il primo nudo del Principe di Carbognano, l' altro infaſciato dell' Imperatore Ferdinando II., ed il terzo del Real Principe di Savoja. Li altri 4. ſono il primo nudo del Duca di S. Elia Napolitano, il ſecondo infaſciato di Sigismondo terzo Re di Polonia, il terzo del Duca di Aquaſparta, l'ultimo dell'Elettorale Caſa di Baviera. Vi ſono inoltre varie Statue d'oro, e d'argento. La principale d'argento, è un' Angelo di libre 350., che offeriſce colle mani alzate alla Ss. Vergine un Putto d' oro di libre 24. dono del Re Criſtianiſſimo Lodovico VIII. mandato in occaſione della naſcita di Lodovico XIV. detto poi il Grande ottenuto dopo 22. anni di ſterilità. L'altra del Principe di Condè, e la terza del General Daun Vicerè di Napoli. Vi ſono parimenti di argento ſei altre Statue d'Angeli con Candelieri, nelli quali continuamente ardono candele di cera, cioè 4. alla grata dell'Altare innanzi alla S. Statua, e due ai lati interiori della Nicchia. I due più grandi peſantiſſimi tutti di getto del Duca, e Ducheſſa di Laurenzano, l'altre di pie Perſone. Due d'oro di mirabil lavoro con Gandelieri, ſui quali continuamente ardono Candele di cera poſti in fuori al piano della Nicchia con baſette di Ebano adornate tutte con Cifre, e Fogliami di laſtra d'oro traforati, dono di Leopoldo Imperadore Auſtriaco. Sopra queſti vi ſono due altre Statue di Angeli uno a deſtra tutto d'oro aſſai peſante adornato per ogni parte di varie preziose gemme, che offeriſce alla Ss. Vergine un cuore fiammeggiante, entro il quale vi è un Lampadino, che arde ſempre. Il ſuddetto cuore è tutto tempeſtato di ſpeſſiſſimi, e groſſiſſimi diamanti, e le fiamme ſono formate di rubini, dono di Maria d' Eſte Regina d' Inghilterra Moglie di Giacomo II. A ſiniſtra in faccia ne corriſponde un'altro, che parimenti offeriſce un cuore, ma è tutto di argento, ed il cuore ſolamente d'oro con corona a capo, tutto tempeſtato di diamanti, rubini, ſmeraldi, e molte perle orientali aſſai groſſe, forma parimente un Lampadino, che arde di continuo, dono di Laura Martinozzi d' Eſte Ducheſſa di Modena Madre della ſuddetta Regina. Riſ-

Risplendono ancora avanti la S. Statua in ordine vago appese 23. Lampade d'oro purissimo di diverse grandezze, e di lavoro esquisito, le quali sempre ardendo fanno testimonianza della particolare divozione verso la Regina del Cielo dei Donatori, che le hanno a tal' effetto abbondantemente dotate. Con due di queste si distinse Violante Beatrice di Baviera gran Principessa di Toscana. Una per cadauna ne donarno le Famiglie Basadonna, Papacoda, e Piccaloga Genovesi, le Famiglie Riccardi, ed Orlandini di Firenze, la Famiglia Pignatelli, la Famiglia Palma Duchi di S. Elia, la Famiglia Torres, la Città di Macerata, e Fam. Sforzacosta di d. Città, le altre ugualmente disposte rammentano la venerazione di Sigismondo III. Re di Polonia, e di Alfonso d'Este Duca di Modena, di Francesco M. della Rovere Duca d'Urbino, del Co: Jablonovvski Palatino Polacco, del Principe di Lorena di Vademonte, e di una Dama Spagnola, che al pari di altre due pie incognite Persone occultato volle il proprio nome. L' altra ben grande addimostra la divozione di Francesco d'Este Duca di Modena. La maggiore poi di tutte del peso di libre 37. d'oro è una perpetua memoria della grazia da Dio riportata per intercessione di Maria SS. dalla Serenifs. Repubblica di Venezia preservata nell' anno 1576. dall'orribile flagello della Peste, alle Lampade tutte siccome suole spesso darsene diversa la disposizione, così non puol rendersi stabile la descrizione della rispettiva loro situazione.

In questa medesima parte si conservano alcune Reliquie preziosamente adornate, ed insieme doni offerti da gran Signori. Nel Credenzino sopra la Porta (il quale è fama, che fosse parte della Nicchia antica entro cui fu trovata la S. Statua) si conservano le Reliquie. A destra è collocato un Semibusto d'argento, che rappresenta S. Barbara V. M. il di cui Capo è cinto di Corona d'oro tempestata di gemme, e il collo d' una collana parimenti gemmata, che termina al petto con una vaghissima, e ricca Croce. Nella sommità della testa ha un'apertura con cristallo, dalla quale si vede l'intiero Cranio della medesima Santa; questo è do-

no di un' Arciduchessa d'Austria. A sinistra v'è una Statua d'oro alta più di un palmo in piedi vestita di manto, ed insegne reali, corona in capo, nelle mani lo scettro, il Mondo gemmati, che posa sopra una base d'Ebano con fogliami d'oro traforati, con cristalli nelle facciate rappresenta S. Ladislao, e dentro la base si conservano fra gemme alcune pezzette intinte nel Sangue del medesimo Santo, dono di Ladislao III. Re di Polonia, e di Svezia. Fra queste due un poco addietro si vede un'altro Semibusto d'argento di S. Gereone Condottiere della S. Legione Tebea vestito d'abito militare sopra una base d'ebano arabescata a trafori d'argento con cristalli alle facciate. Entro il Capo vi è il Cranio del Santo, e nella base, le Reliquie d'alcuni Santi suoi Compagni. Dono di Polissena Pernesta Vice-Regina di Boemia. Sotto questo vi è una rama di Rose con foglie, tronchi, e fiori d'argento, ed in mezzo alla principal Rosa, vi è sotto cristallo la Reliquia di S. Rosalia V. Palermitana dono del P. Maestro Calvanini Generale del Terz'Ordine di S. Francesco. Non poco lontano è collocata la tazza di cristallo di monte legata in oro col suo coperchio, ed ornata di varie gemme, ove S. Eduvige Duchessa di Polonia, solea prendere la purificazione dopo essersi comunicata; dono di un'Arciduchessa d'Inspruck. In mezzo fa vaga comparsa un pezzo di legno della S. Croce di Gesù Cristo, chiusa in una Croce di cristallo di monte, legata in filagrana d'oro, e questa racchiusa in nobilissimo Ostensorio d'oro a due facciate, e di mirabil lavoro. La Reliquia è dono del Card. Cibo Seniore, e l'Ostensorio del medesimo, ch'era d'argento, è stato anni sono cangiato in oro d'alcuni Signori del Messico, lasciato al Santuario, e oro, e prezzo pel medesimo. Fù compito anni sono sotto il Governo di Monsignor Potenziani da Rieti già Governatore vigilantissimo del Santuario, e Città di Loreto.

CA-

CAPITOLO XIV.

Ornamento della Santa Statua.

IN questa medesima parte, in mezzo della facciata d' Oriente sopra il S. Camino v'è una Nicchia, ov'è collocata, e si venera la S. Statua della Ss. Vergine Lauretana intagliata a tutto rilievo in legno di Cedro, opera di S. Luca Evangelista, venuta insieme colla medesima S. Casa da Nazaret. Questa Nicchia è composta di due Archi, l'interiore è più grande, il posteriore più piccolo, ambedue con sue imposte, pilastrini, e cornici framezzate da un piano proporzionato, e và a finire con un concavo, che riceve la S. Statua. E' coperta tutta di lastra di purissim'oro con lavori a cesello di arabeschi, e scudetti di diversi emblemi allusivi alla gran Madre di Dio. Il primo Arco, il maggiore è contornato da cornice, ed arabeschi di oro, che formano l'Arco, l'Imposte, e i Pilastrini. Il secondo minore, è ornato di fascia di lapislazzoli, con arabeschi, e scudetti d'emblemi soprapposti, e per imposte, ed in mezzo ha alcuni Cherubinetti fra nuvole, e fra splendori. Il concavo fù fatto a spese del Santuario con voti d'oro, e d'altre cose non servibili. Il festone di lapislazzoli fù donato dal Card. d'Augusta, e tutto il resto, quasi di 100. libre dalla Famiglia Palma Artois de' Duchi di S. Elia Napolitana, e particolarmente dal Duca Francesco, poi morto Sacerdote della Compagnìa di Gesù. Nei due lati della sommità dell'arco interiore vi sono due Cori d'oro ornati di grossi zaffiri, e diamanti, che formano alcune cifre, e geroglifici della Principessa Madre l'uno, e l'altro del Figlio Principe di Baden.

Entro questa ricchissima Nicchia si venera la Vergine Lauretana. Ella ha avanti una grata di argento, chiamato il guardinfante, che dagl' omeri insino a piedi la cinge. Si copre questa di una veste assai ricca di ricamo d'oro, o d'argento, fralle molte a questo effetto donate da gran Signori, sulla quale si fermano ordinatamente le gioje, che formano l'adornamento. Essendo moltissime queste gioje, del valore delle quali, a giudizio dei più eccellenti Professori, è difficile cosa il for-

marne una giusta idea, se ne accenneranno soltanto le maggiori, e quelle principalmente che in lontananza sono le più visibili. Le due corone d'oro l'una in capo alla B. Vergine, e l'altra in quello del suo Divin Figliuolo ricche talmente di grossissimi diamanti; che appena lasciano distinguere il metallo in cui sono legate, sono dono del Re Cristianissimo Lodovico XIII. Il cerchio d'oro, fra le corone, e la fronte della Vergine, ornato di stelle framezzate da castoni di diamanti, e grosse perle orientali, dono dell'Infante di Savoja. La Principessa d'Armstadt, donò le due grosse perle legate in oro, che pendono dalla destra del S. Bambino, ed i due pulsini sotto nella medesima destra l'uno contornato di rubini con smeraldo in mezzo, dono della Famiglia Rospigliosi, e l'altro con amatisto orientale contornato di diamanti, ed uno fra gli altri grosso a spighetta fermato sopra il suddetto amatisto, della Duchessa Salviati. Nella sinistra mano ha egli un mondo d'oro smaltato di color celeste, contornato di diamanti, nella sommità con Crocetta compagna, dono dell'Arciduca Leopoldo d'Austria. S'ammira in petto della Ss. Madre i tre grossi smeraldi della gran Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera, contornati d'altri minori, e questi da diamanti con un'anello a man fede composto da un sol rubino, con cui fu sposata dal suo gran Principe. Segue sotto l'ornamento da petto lungo più d'un palmo, e largo a proporzione, composto di moltissimi grossi diamanti, rubini, smeraldi, che fu ornamento Regio d'Anna di Neoburgo Regina di Spagna Moglie di Carlo II., e dalla medesima poi offerto alla Regina del Cielo. Altro ornamento d'oro da petto composto di Diamanti, di D. Diego Ribas d'Alcalà, il quale ha sopra un picciolo fiocchetto, ma di grossi diamanti, della Famiglia Barberini. Seguono altri preziosi giojelli, e croci. Una bottoniera di 56. bottoncini, e 112. alamari d'oro di getto, nei quali vi sono 6054. diamanti; dono della Moglie di Filippo IV. Re di Spagna, li quali alamari disuniti fra loro sono gajamente sparsi indosso alla S. Statua, ora in una maniera ora in un'altra. Degna di ammirazione è una Croce da Donna assai stimata, e vaga, composta

posta di 8. grossi, e 8. piccioli risplendenti purissimi brillanti: donata da una incognita Dama Tedesca. Meritano tutta l'osservazione altre due Croci, una dell' Ordine Teutonico, l'altra dell'ordine di S. Martino, ambedue tempestate da una parte di brillanti, e dall'altra di rubini donate da un Principe di Baviera Gran Maestro degli stessi ordini. Sonovi diversi altri giojelli, fra li quali di maggior comparsa sono quelli di diamanti, ed altre varie gemme del Card. Ottoboni, del Duca d'Arce, e del Card. Nerli. Altro giojello tutto carico di smeraldi in tavola, contornato di diamanti, ed altri smeraldi a perelle pendenti donato dal Card. Ludovico Portocarrero. Una Croce d'oro con grosso diamante di fondo in mezzo, ed altri 12. intorno, ed a piedi tre pendenti a goccia dono del Principe di Dietrichstain. Altra Croce d' oro con 11. grossi diamanti, dono del Card. Spinola. Un giojello d' oro ovato, e nel mezzo un grosso zaffiro contornato di 96. diamanti posti a tre ordini dono del Conte di Pegna Aranda. Due Croci Vescovili una del Card. Marescotti di diamanti, e l'altra del Card. Corsi di rubini. Una Croce di S. Giacomo contornata di zaffiri, e diamanti, dono di D. Michele della Tuente Decano di Trussillo nel Perù. Un giojello d' oro smaltato, che figura una Corona di Spine, nel mezzo evvi una Colonna, ed una Crocetta a piedi tutto contornato di 157. diamanti, dono del March. Serra Napolitano. Altro giojello d'oro guarnito di 158. diamanti, col ritratto della Regina Maria de Medici Donatrice. Una Croce d'oro di zaffiri contornata di diamanti donò il Cardinal d'Acugna, ed altra di brillanti donò nell'anno 1776. il Cardin. Serbelloni. Due Cuori d'oro uniti con Corone Elettorali, e cifre, tutti contornati di diamanti, e zaffiri donati dall' Elettore di Baviera, che fù poi Carlo VII. Imperadore. Due Occhi smaltati al naturale in lastra d' oro, contornati di 84. diamanti, con nastro di 34., dai quali pende un Cuore d'oro guarnito di 12. grossi diamanti, quale aprendosi mostra l'Arme, e il Nome della Donatrice Cristina di Savoja. Altro giojello d'oro, con grosso rubino in mezzo, in forma di cuore contornato di 149. diamanti è dono del Cardinale Alberto di Polonia.

 E'

E' questa la sincera descrizione delle Gioje più preziose, che attualmente adornano la S. Statua lasciando di descrivere le molte altre benchè pregievoli a solo oggetto di non stancare il Leggitore con lunga, e superflua narrazione. Prima per altro di passare all' altra parte della S. Casa fà d' uopo porre in vista quanto in questa prima parte di particolare si conserva. A mano sinistra del S. Camino vicino alla Porta, vi sono due credenzini, l' uno sotto l' altro. Si conserva nell' inferiore una delle S. Scudelle, legata in argento colla custodia dello stesso metallo, nella quale si passano le acque per gl' Infermi, ci si toccano le divozioni, e si dà a baciare ai divoti, e confluenti. In quello di sopra entro una cassa d' argento con suoi cristalli per ciascuna parte, e adornata di varie, e molte gemme, dono del Cardinal Montalto Nipote di Sisto V. si conserva una Veste tutta tessuta in lana, che comunemente chiamiamo Camellotto, di color rosso, la quale colla S. Casa fù trasportata da Nazaret, e trovata indosso alla S. Statua. E' fama che questa sia la Veste usata dalla Ss. Vergine tra noi vivendo. Da cristalli si vede, e si riconosce chiaramente il colore, la materia, e la polvere penetrata, e sopra di essa posata, senza alcuna tignola, oppure alcuna ombra di roditura. Sono 498. anni che quì fù trasferita insieme colla S. Casa. Tutte le altre moltissime Vesti, che si dispongono indosso alla S. Statua, doni di gran Signori, ricchissime, e forti, essendo cose corruttibili, si corrompono, periscono, questa di semplice lana, con polvere, per tanti secoli ancora intatta, senza tignola; deve dirsi ch' Ella abbia qualche prerogativa sopra dell' altre.

CAPITOLO XV.

Ornamento del resto della SANTA CASA.

Dalla parte del S. Camino già descritta passiamo all' altra detta della S. Casa. Incomincia questa dal framezzo di legno, al quale immediatamente appoggia l' Altare, a cui serve d' ornamento, fino al fine della medesima S. Casa. Questo framezzo oppur tavolato, che forma la divisione ha tre aperture con sue ferrate.

Quel-

Quella di mezzo è grande di figura quadra; di larghezza a paragone dell' Altare in modo, che chiunque, ed in qualsivoglia sito si trovi in S. Cappella può godere comodamente la S. Statua, e gl' ornamenti di faccia dall' altra parte. Le laterali sono più piccole, e formano fineſtrini, e sotto hanno la loro Porta, per cui si paſſa da una parte all' altra. Inoltre è adornato di cornicione, e da capo a piedi è ricoperto di lama d' argento non vedendosi in alcuna maniera il legno. Sopra ciascuna Porta vi è lo Stemma, e sotto queſto un cartello col nome del Card. Franceſco Dietrichſtein, per ordine, ed a ſpeſe del quale fu fatto queſt' ornamento sopra le 300. libre d' argento. Ora l' apertura di mezzo non ha più la ſteſſa forma quadrata, perchè sopra l' antico quadro vi si è innalzato un' Arco, che rendendola più alta fa maggiormente diſtinguere, e godere i preziosi doni collocati nell' altra parte. Fù fatto queſt' Arco l' anno 1763. cogli argenti laſciati da impiegarsi entro la S. Casa dall' Ab. Sciare Nobil Sacerdote Franceſe. Monsign. Giovanni Potenziani allora Governatore impiegolli in queſt' opera così univerſalmente ammirata, e lodata. In mezzo al noto Arco vi è riportato un cartellone parimenti d' argento formato grazioſamente da nuvole, ed abbellito da ſplendori dorati, nel di cui piano si legge in lettere di getto, e dorate lo ſteſſo ſaluto che fece l' Angelo Gabriele in queſta S. Casa alla gran Vergine: *Ave gratia plena*, e sotto vicino alla ferrata vi sono due Angeli della Famiglia Barberini con cornucopj sui quali ardono fiaccole di libra, in ciaſcuna Feſta della Madonna. L' adornamento dell' Altare è compoſto d' agate, diaſpri orientali, e lapislazzoli di maraviglioso lavoro, con tre riquadrature nel proſpetto di laſtra d' argento; nelle due laterali vi sono a mezzo rilievo gli Stemmi de Medici gran Duchi di Toſcana, e in quella di mezzo parimenti a mezzo rilievo il gran Duca Cosimo II. colle mani giunte, ed ornate nella Sagra Magione, del quale queſto ſtupendo adornamento fu dono. Ai lati interiori del medeſimo Altare vi sono due cancelli d' argento, con suoi pomi, e nodi del Card. Ludovico Portocarrero. Entro queſt'

Altare, e fra questi ornamenti è chiuso l'antico Altare de' S. Apostoli venuto colla S. Casa, il quale coll'aprirsi un sportello nella riquadratura di mezzo si fa vedere. Egli è composto della stessa pietra tenera, che noi diciamo tufo, della quale son fabbricate le S. Mura, qual pietra però è alquanto più alta della nostra, ed ineguale.

In questa parte ancora, vi sono Reliquie, e doni. Quivi si mirano intorno le S. Mura scoperte, e nude, le quali, benchè per il corso di cinque secoli, siano premute dall'affollato, e stretto popolo, e da questo continuamente toccate, e baciate; tuttavia sono intatte, ed intere, e si sostengono senza alcun fondamento, ed appoggio. Nel S. Muro volto a Mezzo-Giorno, vi è appeso il gran Quadro tutto d'argento, e di getto, e quasi a tutto rilievo, con sua cornice, di Ranuccio Farnese Duca di Parma in atto di porre il proprio Figlio sotto la protezione della Vergine già liberato da una malattia. Dirimpetto nell'altro S. Muro a Tramontana vi è lo stupendo Armario del medesimo Duca di libre 500 di fino argento, il quale forma una Tribuna con colonna, capitelli, base, e timpano quasi tutti di rilievo con altri adornamenti d'architettura, di figura, e Sacri Misterj, maravigliosamente lavorati. Quì dentro all'aprirsi d'una grata si vede il picciolo Armario fatto col S. Muro, in cui è fama, che la Ss. Vergine vi tenesse la S. Bibia, e i S. Apostoli l'Eucaristia. Si conservano ora nel medesimo tre sacre Scudelle fatte legare in oro dal Card. Sandoval, con quello che la prima volta dal Congo fu portato in Ispagna. Due hanno la figura di Ciotole, ed una di piattino piano. Così adornate si tengono racchiuse in urna d'argento pesantissima di getto, donata dal Principe Ferdinando d'Alcalà per tal'effetto. Quivi di sotto, entro una cassetta parimente d'argento si conservano le stellette dorate, staccate dall'antico Soffitto della S. Casa, ed un pezzo di Tavola del medesimo avvolta in un setino. Il mirabil si è, che questo Armario ha un framezzo di tavola tutto d'un pezzo fino al fondo, e si vede essere stato posto nel fabbricarsi il muro, e pure in tanto tempo non ha nem-

meno

meno un segno di corruzione, o di tarlo. Poco sotto vi è appeso un cornucopio d'oro grande, assai ricco, e di egregio lavoro, col compagno nell'altra del S. Muro in faccia nelli quali continuamente ardono candele di libra, dono della Gran Duchessa D. Maria Maddalena d'Austria. Nelli due S. Muri di Tramontana, e Mezzogiorno vi sono tre braccia per ciascuno con sue padelle, il tutto d'argento dorato, nei quali ardono candele di libra nelle principali feste della Madonna, dono del Principe Tommaso di Savoja. Nel muro volto ad Occidente sopra alla Finestra si vede il Crocefisso antico, Quadro dell'Altare de' S. Apostoli, opera di S. Luca Evangelista, come altrove si disse. Egli è una Croce fatta di grossa tavola di Cedro, sopra cui vi è dipinto il Redentor Crocifisso con 4. chiodi. Nel fine di ciascun braccio della Croce vi sono dipinte due figure, cioè nel destro la Ss. Vergine, e nell'altro S. Giovanni Evangelista. E' ora questo circondato da gran fregj, e cornice d'argento con tre gran Statue dello stesso metallo, cioè sopra del Padre Eterno in atto di benedire colla destra, e sostenere il Mondo colla finistra: ai lati due grand'Angeli, che pajono sostenere volando la gran Croce. Tutto l'ornamento ascende a libre 300. d'argento: dono del Principe Taddeo Barberini. Ancora la Finestra ha il suo ornamento d'argento, cioè una cornice con suoi piani donata dal Duca Gaetani. Quì sotto nel pavimento s'ammira l'antica Trave, che era del soffitto di questa S. Casa, ora posta non si sà come, a paro dello stesso pavimento, la quale premuta collo stare dappiedi dell'affollato popolo, benchè si consumi il pavimento di marmo, ella non si consuma, ma resiste intatta, senza tarlo, ed incorrotta per tanti secoli. Sono appese ed affollate attorno le S. Mura 47. Lampade d'argento tutte dotate ad ardere continuamente, ed in mezzo vi è un candelabro d'argento di 68. libre donato dall'Elettor Guglielmo di Baviera, ed una gran Lampada donata dalla Famiglia Rasponi. Nella parte del S. Camino ai lati, ed innanzi alla Statua fra Lampade d'oro, cornucopj d'argento, ed in altri pezzi ardono altri 27. lumi a oglio, come gli altri dotati. Fra dentro

e fuori attorno la S. Casa ardono continuamente 94. Lampade d'argento prescindendo da quelle appese avanti gli Altari della Chiesa, dei quali ne daremo distinta la Relazione, allorchè ridotti tutti a perfezione con li nuovi Marmi verranno in essi stabiliti li altri rispettivi Quadri dei Mosaici.

CAPITOLO XVI.

Indulgenze, e Privilegj conceduti alla S. CASA.

TUtto il Mondo Cattolico fù sempre affezionato, e divoto di questo gran Santuario: Oltre i preziosi doni, come finora abbiam veduto, non vi è Città, e Luogo così sconosciuto, ed abjetto, in cui non siano innalzate Chiese, e Cappelle, o Altari almeno alla Madonna di Loreto. E questo non solamente nella nostra Europa, ma fino nell' Indie, e nel Paraguai. Certamente la santità del luogo consagrato con tanti misterj, trasferito con tanti non più allora veduti prodigj, divinamente conservato sì lungo tempo, è la cagione principale di tirare a se tanta moltitudine di gente, e destare una divozione ed affetto sì universale: dopo questo però ha contribuito molto, e in ogni tempo la vigilanza dei Sommi Pontefici. E siccome il nostro Salvatore fra noi vivendo avea colla sua Abitazione santificata questa povera Casa, e i S. Apostoli dopo l' Ascensione al Cielo del medesimo, avendola consacrata, vi dispensavano ai Fedeli i tesori delle divine grazie; così i S. Pontefici successori di questi, e Vicarj di quello, non cessarono mai di eccitare il Popolo Cristiano a questo Emporio di Benedizioni celesti con dispensarvi i celesti Tesori, dei quali sono rimaste in loro mani le chiavi.

Fin quando la S. Sede era in Avignone Bened. XII. fu il primo che nel 1341. concesse Indulgenza Plenaria nella S. Casa mosso dalla divozione dei Recanatesi, mentre le fabbricavano attorno la Chiesa, che poi, come si disse, fu disfatta per ordine di Paolo II. (1). Ritornato poi in Roma Urbano VI. certificato dal Vescovo di Recanati delle prodigiose fiamme, che solevano scen-

(1) *Angelit. Ricr. Torsell.*

ſcender dal Cielo, e poſarſi ſopra di eſſa alli 8. di Settembre, e della rivelazione fatta all' Eremita Paolo di Montorio, concedè in tal giorno a chi la viſitaſſe Indulg. Plenaria. Poi aggiunſe quelle concedute da Gregorio XI. alla Cattedrale d'Ancona, che ſono le medeſime concedute a S. Marco di Venezia da Aleſſandro III. per la Feſta dell' Aſcenſione del Signore (1). Tali Indulgenze per eſſer di ſomma conſiderazione ſurono confermate da Bonifazio IX. e prolungata la loro durata a tutti i tre meſi di Settembre, Ottobre, e Novembre, dopo averne conceduta un'altra particolare pel dì ſolenne della Nunziata (2). Anzi Martino V. per aumentar la divozione de' Popoli ancor lontani, terminato che fu lo ſciſma, concedè ai Recanateſi la facoltà di far le fiere ne' ſuddetti tre meſi, come dalla Bolla: *ad laudem, gloriam, & honorem Lauretanæ Virginis* (3). Ed inoltre tutte le concedute dai ſuoi Predeceſſori riconfermò Niccolò V. dopo aver arricchita la S. Cappella di preſenti degni d' un Pontefice, conſiderando ſegnalato il giorno della Nunziata l' onorò anch'eſſo di molte Indulgenze (4).

Paolo II. come ſi è detto, liberato nella S. Cappella dal mal contagioſo, ed ivi ſorpreſo da placido ſonno gli fu paleſata la volontà divina del ſuo innalzamento al Pontificato, che dall' evento ſi conobbe eſſer ſtata vera rivelazione, ed egli ſteſſo lo confeſsò nella ſua Bolla: *Ob magna & ſtupenda miracula, quæ ibidem ejuſdem Almæ Virginis opera apparent & nos in perſonam noſtram experti ſumus &c.* (5). Innalzato dunque al Pontificato, oltre la fabbrica del gran Tempio intrapreſa, e quaſi compita l arricchì di copioſe Indulgenze (6). Concedè a chi viſitaſſe la S. Casa Indulgenza Plenaria in tutte le Domeniche dell' Anno, nelle Feſte della Ss. Vergine, ne' giorni della Settimana Santa, di Paſqua di Pentecoſte, del Corpo del Signore colla ſua ottava. Aggiunge il Serragli, che da Paolo II. da Siſto IV., e da

(1) *Rier.* c. 9. *Torſ. l.* 1. c. 21. (2) 13. *Nov.* 1738. (3) 1420. *Torſ. l.* 1. c. 21. (4) *l.* c. 9. c. (5) *Kl. Oct.* 1464. (6) *Bapt. Mantuan.*

da Giulio II. con Bolla particolare nella sola S. Casa furono concedute quante Indulgenze sono mai per tutta Roma (1). Tolse il Santuario, i suoi Ministri, le robe dalla giurisdizione del Vescovo, e dal dominio di Recanati, e lo accolse sotto la sua protezione, della S. Sede, e dei Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, concedendo ai Sacerdoti del Tempio la potestà di assolvere da' casi riservati al Vescovo, ed alla medesima S. Sede. Non minor cura ebbe Sisto IV., il quale nell'anno 1473. fece coprire la fabbrica del Tempio, e confermò l'Indulgenze dei suoi Antecessori, concedendo un'altra Plenaria per la Nascita della Ss. Vergine, forse perchè ancora duravano in tal tempo a vedersi le prodigiose fiamme. Dichiarò inoltre un Vicario per lo spirituale, ed un Governatore per il temporale con 8. Cappellani per il Divin culto, e per udire comunemente le Confessioni de' Pellegrini, con facoltà di poter loro commutare qualunque voto fuori di quei cinque alla S. Sede riservati.

Nel 1507. Giulio II. confermò, e rinnovò tutte le Indulgenze allora concedute, incominciando da quella d'Urbano VI. e di Martino V. terminando con un'altra nuova Plenaria per il giorno della Nunziata. Esentò nuovamente dalla giurisdizione di Recanati il Santuario, colla Terra allora di Loreto, dichiarandolo suo Sacello, e Pontificia Cappella, e tutti i Ministri di esso familiari, e commensali del Papa. Due volte visitò la S. Casa, nell'andare, e nel ritornare dalla Mirandola, dove però l'illeso per miracolo di Maria Ss. Loret. da una Bomba, la di cui grossa pesante palla egli stesso alla sua presenza fè appendere al S. Muro di Mezzog., ove ancora presentemente si mira (2). Leone X. nel 1513. nella sospensione generale dell' Indulg. dichiarò rimanere nel loro vigore quelle del Santuario Loretano: anzi con nuova Bolla le confermò, e aggiunsegli le Indulgenze delle sette principali Chiese di Roma, visitandosi sette Altari nel Tempio da deputarsi dal Governatore, ed altra Plenaria nella Solennità del S. Natale. Inoltre fondò

(1) *P. I. c. 9. p.* 40. (2) *Tors. l.* 2. *c.* 12.

iò in esso la Collegiata insigne; vi stabilì Canonicati, Mansionarie, ed altri sacri Ministri. Ancorchè il Pontificato di Adriano IV. fosse sì breve, di un'anno solo pure colle affettuose espressioni nella sua Bolla, e conferma dell'Indulgenze, e Privilegj fe palese la sua divozione non ordinaria (1).

Quale fosse quella di Clemente VII., si è veduta in più occasioni, la quale parve, che volesse superare non solamente quella di Leone suo stretto Parente, ma di tutti i suoi Predecessori. Egli per accertarsi della verità delle Traslazioni spedì a Tersatto, ed a Nazaret, e trovata incontrastabile la verità, a perpetua memoria ordinò l'Iscrizione da incidersi in marmo negli ornamenti esteriori delle S. Mura. Per le gran cose ordinate, e fatte eseguire, per l'accrescimento de' Privilegj, confermazioni dell'Indulgenze, vien chiamato dagli Storici Loretani, *il gran Clemente*. Paolo III. nel 1535. arricchì il Santuario di nuove Indulgenze: fondò un Seminario di Giovani, che cantassero lodi alla gran Madre di Dio, e proseguì l'adornamento de' marmi. Giulio III. nel 1554. informato, che i Sacerdoti della Chiesa non erano sufficienti di numero per udire le Confessioni de' Confluenti, e Pellegrini, commise a S. Ignazio Lojola, che mandasse a Loreto per ajuto di quelli alcuni soggetti della sua nuova Religione, ne spedì 14., che poi nel Pontificato di Paolo IV. furono accresciuti fino a 32. fra i quali molti di diverse nazioni, tutti in qualità di Penitenzieri Pontificj, in luogo de' quali dopo la soppressione della Compagnìa di Gesù sono stati destinati li PP. Minori Conventuali. Pio IV. fece collocare nelle Nicchie le Sibille, e i Profeti, accrescè li Sacerdoti, fondò il Collegio della Penitenzierìa assegnandoli rendite assai congrue: confermò tutte le Indulgenze: fondò il Collegio Illirico, e fece tradurre in otto lingue la breve, ed antichissima Istoria della S. Casa dal Teremano, le quali poi furono incise in marmi, e disposte nei Pilastri delle Cappelle delle navate. Concedè ancora l'Altare privilegiato per i Defonti, con le

(1) *Ritr. c. 13.*

le stesse Indulgenze, e Privilegj di quelle di S. Gregorio di Roma; e finalmente nell'anno 1576. un plenissimo particolar Giubileo come il passato in Roma per quelli che visitassero la S. Casa (1). Clemente VIII. dopo aver conceduta *Indulgenza Plenaria quotidiana perpetua* (2) fece porre la breve istoria della Traslazione ordinata da Clemente VII. e permesse la celebrazione della festa della Traslazione ai 10. di Dicembre. Paolo V. colla sua celebre Bolla vieppiù confermò, e rese chiarissimi i Privilegj Loretani. Fece inoltre innalzare due nobilissime Fontane, l'una nella Piazza del Tempio detta della Madonna, l'altra in quella di Porta Romana detta dei Galli ornate tutte di bronzi, e marmi. Urbano VIII. riconfermò la festa della Traslazione ai 10. Dicembre con un Breve particolare nel 1632. dilatandola ancora a tutta la Provincia della Marca. Innocenzo X. l'anno Santo 1650. dichiarò con sua Bolla non sospendere in modo alcuno le Indulgenze Lauretane, ma lasciarle nel loro pieno vigore. Alessandro VIII. inviò donativi alla S. Casa, e particolarmente una coltre tessuta d'oro, la quale s'espone nella Chiesa interiormente sopra la Porta maggiore nelle maggiori Solennità dell'anno. Clemente IX. fece porre nel Martirologio Romano la festa della Traslazione ai 10. Dicemb. *Laureti in Piceno Translatio Almæ Domus, in qua Verbum caro factum est* (3). Clemente X. fece ripulire la Chiesa, edificare il Cimiterio, e racchiudere entro Armarj li nobilissimi Vasi della Spezierìa di S. Casa. Egli ancora nel pubblicare l'anno santo 1675. dichiarò, e stabilì l'Indulgenze Loretane (4). Innocenzo VII. approvò, e concesse la Messa propria, e l'Offizio della Traslazione colla breve Istoria della medesima nella sesta lezione. Come ancora nella Bolla dell'erezione della nuova Congregazione Loretana nel governo del Santuario invece del Protettore (5). E finalmente ampliò la stessa Messa, ed Offizio per la Provincia della Marca.

Cle-

(1) *Bart. loc. cit.* (2) *Serragl. Martyrol. dedic.* (3) *S. R. C. 28. Sett. 1669.* (4) *S. R. C. 10. Ott. 1669.* (5) *5. Agosto 1698.*

Clemente XI. mandò doni al Santuario, e particolarmente i sagri Arredi per accompagnare il Ss. Viatico agl'Infermi, e concedè alla Città di Segna in Dalmazia l'Offizio, e la Messa della Traslazione per li 10. Maggio, e poi a tutta la Provincia di Carniola (1). Benedetto XIII. dopo aver dichiarato l'anno santo 1725. stabilì le Indulgenze Loretane, concedè la Messa ed Offizio a tutto il Dominio Veneto, alla Dalmazia, ed allo stato Pontificio (2). Nel 1728. innalzò l'Insigne Cattedrale di Loreto in Basilica, dandone ogni segno d'essa, cioè Chiavi, Confalon, e Campana come le Patriarcali di Roma (3). Clemente XII. dilatò la Messa, e l'Offizio della Traslazione al Dominio de' Duchi di Parma, e Piacenza, e poi a tutti i Sudditi del Re Cattolico insino all'Indie (4). Benedetto XIV. oltre a molte grazie, o confermate, o concedute alli 2. Maggio 1750. aggiunse ancora il permesso di recitare, in giorno non impedito, una volta il mese nella Basilica l'Offizio suddetto della Traslazione. Clemente XIII., che da Prelato, poi da Cardinale sempre mai mostrò una tenerissima divozione a questo Santuario, col farvi le funzioni Episcopali, le Communioni Generali, e l'assistenza alle Processioni, innalzato alla dignità Pontificia non ne mostrò minore col governo di esso, e col dono di un Calice d'oro, d'ammirabil lavoro di 8. libre, e 3. oncie insieme colla Patena dello stesso metallo: con ordine preciso, che se ne facesse uso per le principali solennità dell'anno, e per i Cardinali, che celebrano in S. Cappella, e per altri Sacerdoti riguardevoli.

CAPITOLO XVII.

La S. CASA divotamente conservata.

Se ben si riflette a questa Sagros. Abitazione è impossibile, che naturalmente possa stare, e così reggersi per tanti secoli. Le di lei S. Mura non tirate a perpen-

(1) *Inv.* 18. *Mag.* 1702. (2) *S. R. C.* 23. *Sett.* 1609. (3) *S. R. C.* 10. *Mart.* 1725. 13. *Agost.* 1725. (4) 21. *Novemb.* 1731. 10. *Novemb.* 1739.

pendicolo, non eguali, e senza alcuna sorte di fondamento, posando solamente sopra del suolo, come anni sono nel rinnovarsi il pavimento fu veduto, minacciano ogni momento ruina. Fin d'allora, che i divoti Recanatesi osservandole tali fabbricarono loro attorno un forte muro per sostenerle, viddero questo prodigiosamente allontanato in modo, che fra esso, e le S. Mura commodamente potea passare un Fanciullo, e conobbero, che l'unico sostegno loro, e difesa, era la Divina Onnipotenza, e lo stesso Dio, fra le quali s'era d'umana spoglia ammantato. Questa medesima Onnipotenza permette, e vuole le divisioni delle Sacre Reliquie degli stessi stromenti di sua Passione, e fino della sua Ss. Croce già divisa in particelle quasi infinite, ed in altrettanti luoghi trasferite, e divise; solamente non è permesso mai, che qualunque particella di queste S. Pareti sia dal loro intero divisa. E se qualunque indotto da qualche umana permissione, o da qualche indiscreta divozione abbisi osato di portar via qualche pezzetto, o miracolosamente da se stesso è tornato al suo luogo onde fu tolto, oppure a forza d'infortunj e malori, è stato il delinquente forzato a riportarlo. Sono moltissimi i casi succeduti in ogni tempo riferiti dagli Autori della Storia Loretana, e di quando in quando van succedendo fino al presente. Io per non partirmi dalla proposta brevità, ne riporterò qualcuno pigliato dagli Autori, e qualcun altro succeduto a nostro tempo per avvertire gl'Indiscreti divoti, e dimostrare insieme, che tuttavia la stessa Onnipotenza è quella che costantemente la conserva, e la difende.

Monsignor Gio: Suarez Vescovo di Coimbra nel Portogallo, Uomo non meno in pietà, che in dottrina singolare, nel 1561. dovendo portarsi in Trento al Concilio, venne a visitare la S. Casa (1). Soddisfatta la divozione, ricercò una pietra delle S. Mura per spedirla in Portogallo, e qual Reliquia collocarla in una Cappella da dedicarsi nella sua Diocesi alla gran Madre di Dio. Avvertito della Scommunica, nella quale incorre-

va

(1) *Tors. l. 4. c. 2. 3.*

va chiunque avesse tolta qualche cosa delle S. Mura, senza replica si ripose in viaggio. Giunto in Trento ottenne secretamente dal Pontefice Pio IV. un Breve, col quale gli si concedeva il bramato intento. Spedì subito con questo a Loreto Francesco Stella Senese suo Cappellano. Quivi egli giunto non trovò alcuno dei Sacerdoti Ministri, ne alcun altro, il quale ardisse dalle S. Pareti estrar la pietra, talmente che per soddisfare al Padrone, egli stesso fu necessitato di estrarla alla presenza di molta gente mal soddisfatta. Dopo un lungo, e disastroso viaggio, in cui più d' una volta ebbe a lasciar la vita, giunto in Trento, consegnò al Vescovo la pietra estratta dalle S. Mura, che racchiusa in una cassa di argento, sperava in breve spedirla a Coimbra. Fu immediatamente assalito da febbre, e da dolori acerbissimi, che non permettevagli alcuna requie, nemmen col sonno. Dopo moltissimi rimedj, tutti inutili, convengono i Professori, che il male non sia naturale, e conseguentemente di alcun profitto la loro arte. Così abbandonato dai Medici il povero Prelato, oltre i dolori del corpo, gli si aggiungono timori ed inquietitudini d' animo, che lo riducono all' estremo di sua vita. In tale stato ridotto dagli umani soccorsi esperimentati inutili, si passa ai divini, i quali non furono pochi in tanti Padri, ed anime buone ivi adunate in quel tempo. Particolarmente fu fatto raccomandare alle orazioni, e digiuni di due Monasteri di Religiose celebri per Santità. Dopo due giorni la Superiora di ciascun Monastero, fra loro assai lontano, manda al Vescovo questa concorde risposta: che se egli voleva ricuperare la salute, rimandasse alla Madonna di Loreto la sua pietra. Stupefatto egli insieme col Stella, poichè fuori di loro due era la pietra a tutti ignota, ne in alcuna maniera potea sapersi in Trento, riconobbe la cagione del suo male, e di vero cuore a Dio, ed alla Vergine chiese perdono, e spedì subito lo stesso Stella a Loreto colla pietra, per farne prontissima restituzione. Il viaggio fu tutto affatto diverso dal primo, cioè questo felice, e breve. Giunto appena in Loreto fu dal Clero, e dal Popolo sì locale, che so-

forastiere tutti brillanti di divozione, e di gioja processionalmente incontrata la Sacra Reliquia, e ricevuta con sacra pompa, fu ricollocata al suo luogo. Ed acciocchè in avvenire fosse riconosciuta, per memoria le fu posto attorno una piccola lama di ferro. Confrontato poi il tempo, e l'ora in cui fu riposta al suo luogo la pietra colla perfetta guarigione del Vescovo, fu trovata essere accaduta nello stesso momento. Lo Stella fece in Loreto l'esposizione del fatto: il Vescovo ristabilito in perfetta salute, mandò lettera al Governatore della S. Casa di proprio pugno, e questo mandolla allo stesso Pontefice Pio IV. La copia di questa lettera in carta pergamena con cornice di legno dorato si conserva nella S. Casa entro l'Armario delle S. Scudelle vicino all'Altare *a cornu Evangelii:* e la detta pietra si fa osservare ai Pellegrini, e Divoti nel S. Muro a Mezzo Giorno, vicino al piccolo vuoto, ove si tengono l'ampolline per servizio delle Messe.

Nel 1585. un di Palermo venuto a questo Santuario portò via seco un pezzetto di pietra delle S. Mura (1). Tornato in Patria, fu assalito da una gravissima infermità, della quale, acciò fosse più palese la cagione, in quel tempo, in cui commise il delitto, ogni anno era più tormentato del solito, cioè nel mese di Settembre, e di Ottobre. Apparve il male sempre senza rimedio, perchè ogni cura e medicamento era sempre inefficace. Raccomandossi in fine alla Ss. Vergine, e gli sovvenne la pietra già tolta alla di lei S. Casa. E a tal memoria e riflesso provò primieramente qualche scrupolo, indi a poco a poco un tal rimorso, che lo manifestò a un Sacerdote dopo lo spazio di venti anni. Fu da esso ammonito a rimandare prontamente la pietra, come cagione sicura del suo male. Proferite appena tali parole, come fossero state un supremo comandamento, l'atterrì in modo, che gli consegnò subito la pietra. Ricevutala colla venerazione dovuta, la portò al P. Provinciale dei Gesuiti, P. Gio: Battista Carminata, il quale la inviò a Roma al Cardinal Vasta-

(1) *Torf. l. 5. c. 5.*

ſtavillani Protettore allora del Santuario, colla relazione del fatto. Intanto l'Infermo, consegnata la pietra, fu rimeſſo nello ſteſſo momento in ſalute. Il Cardinale la ſpedì in Loreto al Governatore, ove giunta, dal medeſimo, e dai Sacerdoti fu ricevuta, e con ſagra pompa alla preſenza di folto popolo, e di divoti Pellegrini fu portata nella S. Caſa. Quivi giunti i Sacerdoti non ebbero alcuna fatica di trovarle l' antico ſito, dal quale, benchè mancando da 20. anni, perchè quaſi additandolo Dio, ſubito ſi offerſe ai loro ſguardi; nel quale fu collocata. Le fu meſſo per memoria un grappetto di ferro, e ſi vede nel S. Muro a Mezzo-Giorno vicino alla Porta corriſpondente al Coro, alto da terra circa 8. palmi.

Nel 1595. eſſendo Governatore del Santuario Monſig. Gallo, un Gentiluomo Maceratеſe di Caſa Pellicani pigliò parimenti un pezzetto di pietra dalle S. Mura per tenerlo ſeco con venerazione (1). Involtolla in un pannolino, e giunto a caſa la poſe ſotto chiave qual prezioſo teſoro. Fu queſto ancora aſſalito ſubito da grave, e pericoloſa infermità non mai conoſciuta dai Medici, non che ſollevata, anzi nel decorſo di tempo abbandonata affatto. Solamente, come aſſai divoto della Ss. Vergine, di continuo ſe le raccomandava nelle ſue anguſtie. Ella un giorno finalmente gli ottenne lume di conoſcere la cagione del ſuo male, ch' era la pietra tolta alle S. Mura della di lei S. Caſa. Le ne domandò perdono, e promiſe farne una pronta reſtituzione. Ed in ſegno di ciò immediatamente fece aprir lo ſcrigno, ove l'aveva poſta fra le ſue coſe più care, e prezioſe, e fattoſi portare il pannolino ove era ſtata da lui avvolta, apertolo non vi trovò più la pietra. Pieno di ſtupore e rammarico inſieme, chiedè alla Vergine di nuovo perdono, e fece voto di quanto prima viſitare la S. Caſa. Ottenne ſubito la ſalute, e portoſſi a Loreto a ſoddisfare il voto, entrato nella S. Cappella oſſervò la pietra da lui tolta, ritornata prodigioſamente al ſuo luogo. Sorpreſo da inſolito ſtupore, e tene-

(1) *Serrag. p. 1. c. 9.*

tenerezza proruppe in dirotte lagrime e clamori, alli quali accorsi i Custodi della S. Cappella, raccontò loro il prodigio pubblicamente additando la pietra, alla quale, come all' altre, fu posto il segno di un grappetto di ferro per memoria. Questa è nel S. Muro di Tramontana poco sotto i gradini dell' Altare, alta da terra 5. palmi in circa. Siccome delle pietre, così ancora della calce, con cui son esse fermate, ne ha Dio una cura particolare (1). Un Cittadino d'Alessandria pigliò poca calce delle S. Mura, e per maggiore venerazione la racchiuse con un' Agnus in una piccola custodia d' argento. Giunto alla Patria la pose al collo della sua Moglie, non si sa per qual cagione. Ella subito si trovò invasata da Spiriti infernali, che continuamente la tormentavano. L' infelice Marito, non avvertendo la cagione, procurolle ogni rimedio, ma ne Orazioni, ne Esorcismi ottennero l' effetto. In tale stato fu la misera 9. anni. Venuto in Alessandria il P. Battista Vannini della Compagnìa di Gesù Predicatore Quaresimale, fu informato dallo stesso Marito dello stato della misera Moglie, il quale considerato l' incominciamento dell' infortunio della sacra calce pigliata nei muri della S. Cappella, l' esortò a rimandarla a Loreto. Egli levata dal collo della Moglie la custodia ov' era la calce, consegnolla immediatamente al P. suddetto, che la spedì a Loreto. Appena fatta la consegna gli Spiriti cominciorono ad ubbidire agli Esorcismi, e giunta la calce in mano dei Custodi del Santuario, si trovò ella affatto libera.

Due Sacerdoti Piacentini pigliarono poca calce delle S. Mura, furono d' acuta febbre sorpresi, nè mai poterono liberarsi, se non dopo fatta la restituzione, e così in molti altri casi succeduti, e che tuttora succedono: che se volessimo quì narrare i casi in questo particolare avvenuti, e riferiti dagli Autori, e quelli la memoria dei quali sono appresso, e i moderni, e gli antichi Custodi del Santuario, saremmo fuor del nostro proposito di brevità, e si potrebbono formare vo-

(1) Tors. l. 1. c. 9.

volumi. E perchè non sembri a qualcuno i riferiti esser casi antichi, ne porterò altri pochi fra gli molti per disingannarlo. Un Uffiziale di Nazion Francese di professsion militare, d' indole franca, ed allegra ricevè un'involto con robba tolta dalle S. Mura, con avviso di consegnarlo subito ai Custodi. Egli in presenza d'un suo Amico Cittadino Loretano incominciò a deridere la semplicità, l'idea, e la premura del suo corrispondente. Avvertito dall'Amico a farne subito la consegna fu ancor egli con maggior coraggio deriso, e riputato semplice, e ridendo rispose, che quando non avesse avuto che fare, lo porterebbe nella Chiesa ai Custodi. Poco dopo fu sorpreso da tal violente febbre, che ad un'ora di notte disperato dai Medici, fu sagramentato per Viatico. In quell'estremo ricordandosi dell' avvertimento dell' Amico fece consegnare al Sig. D.Stefano Belli allora Curato l'involto. Fra poco incominciò a migliorare: e la mattina trovossi in stato tale, che si portò nella S. Cappella a chieder perdono alla Ss. Vergine, e a ringraziarla. Accadde nel 1754. ai 9. di Decembre, che un' Uomo, che avea pigliato dalle S. Mura un piccolo sassolino mai potè veder la Porta, per uscir dalla Chiesa, benchè gli fosse indicata, e fin ad essa condotto, finchè non restituì il Sassolino al Lampadaro Pietro Calvi, ch' era nella Custodia in assenza dei Custodi. Un Padrone di Nave stato a Loreto, e pigliato un sassolino, mai potè partire dal Porto d' Ancona se non fatta la restituzione. Ed il mirabile fu, che viaggiando di conserva con altre Navi, tutte avevano vento, e partivano, solamente la sua era sempre senza vento. E questo è accaduto l'anno 1764., ed il sassolino fu portato ai Custodi dal Sig. D.Angelo Giorgi, che si trovava in Ancona. Da questi, e da moltissimi casi succeduti, e che tuttora succedono, avvertano i divoti di non toccare cosa alcuna delle S. Mura, perchè oltre la scomunica fulminata dai Sommi Pontefici a questi tali, Dio è quello, che custodisce, e conserva qualunque minima particella di questa sua diletta Abitazione.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Delle Cappellanìe, e Messe che si celebrano nella S. CASA, coi loro Fondatori.

L'Augustissima Casa d'Austria tiene un Cappellano con carico di dir Messa tutti i giorni per la famiglia Reale.

La Serenissima Casa di Baviera tiene due Cappellani, con obbligazione di Messa quotidiana, ed oltre questi fa celebrare altra Messa quotidiana.

Il Re delle due Sicilie tiene un Cappellano, con obbligo di dir la Messa ogni Settimana, che prima era di fondazione della Serenissima Casa Farnese.

Il Re di Francia tiene un Cappellano, con obbligazione di una Messa quotidiana, due delle quali si celebrano all'Altare di S. Anna.

Ogni Anno li 26. Agosto festa solenne in onore di S. Ludovico Re di Francia con assistenza del Capitolo, e Clero, Magistrato, due Cori di Musica, e sbaro di cannoni ec. all' Altare della Ss. Annunziata, annesso alla S. Casa.

Più, ogni 1. Sabbato del mese una Messa solenne in Musica, con l'assistenza del Capitolo, e Clero, pel Re, e famiglia Reale.

La Serenissima Repubblica di Venezia tiene un Cappellano, con obbligazione di una Messa quotidiana.

Più, 12. Messe cantate all'Anno, una per ciaschedun mese, con l'assistenza del Capitolo, e Clero.

Francesco Maria Duca d'Urbino lasciò una Messa quotidiana.

Cosimo III. gran Duca di Toscana lasciò per l'Anima sua una Messa quotidiana.

Francesco Loredano Doge di Venezia fondò una Messa quotidiana per l'anima sua.

Margherita d'Austria, Duchessa di Parma, fondò per l'anima sua una Messa quotidiana.

Dorotea Principessa di Lichtestein lasciò pure per l'anima sua una Messa quotidiana.

L'Eccma Casa Peretti lasciò una Messa quotidiana.

L'Il-

L'Illmo Sig. Francesco Maria Onorati lasciò 10. Messe quotidiane per l'Anima sua.

L'Emo Cardin. di Spagna Portocarrero lasciò fondate 355. Messe all'anno per l'anima sua.

S. M. C. Re di Spagna mantiene un Cappellano Nazionale con obbligo di Messa quotidiana per se, e sua Real Famiglia.

Nota. Altre diverse Cappellanìe si trovano, con l'obbligazione di celebrare per le Cappelle di questo Santuario, come per esempio:

La Casa d'Arco una Messa quotidiana all'Altare della SS. Annunziatà.

Ogni giorno una Messa per l'Eccma Casa Vastavillani all'Altare della SS. Concezione.

Ogni giorno due Messe pel Cardinal di Giojosa.

Una Messa quotidiana per la Duchessa d'Aiguillon, celebrata da un Sacerdote a sua nominazione.

Ogni giorno due Messe pel Fratello Luigi di S. Antonio Eremita di Besanzone, celebrate da due Cappellani.

Cappellanìa, o sia Benefizio, sotto il titolo di S. Maria del Soccorso, col peso di una Messa ogni Settimana, e sei annue di requie all'Altare di S. Anna.

L'Elettorale Casa di Sassonia tiene un Cappellano continuo, con pinque Assegnamento avendo questo l'obbligo della celebrazione di tre Messe la Settimana ec. ed oltre li sopradetti obblighi ve ne sono moltissimi altri quotidiani, mensuali, ed annuali, che per brevità si tralasciano.



NUOVO, ED ESATTO

CATALOGO

DE' PIÙ QUALIFICATI DONI

CONSAGRATI TUTTI

A MARIA VERGINE

PER DIVOZIONE, O PER VOTO;

Esistenti nel Tesoro della S. CASA, giusta l'ultimo, e accurato Inventario dell' Anno 1788. tralasciate le cose di minor rilievo per brevità.



A MANO SINISTRA DEL TESORO.

NUMERO I.

UNa Canacca, o sia Fornimento da Cavallo, composto di 33. pezzi d'oro di getto smaltato verde al di fuori; ornato con rose di grosse perle, ed in mezzo, e ai lati contornato di rubini, e smeraldi: dono della Principessa di Ragozzi di Transilvania.

Una Scattola grande rotonda aperta di oro smaltato a varj colori, sopra cui vi è a basso rilievo in una parte la casta Susanna, e dall' altra S. Giorgio a Cavallo: dono del Principe di Baden Baden Tedesco.

Un vezzo di 9. Coralli ridotti a Camei legati in oro con perle; dono d'incognita Persona.

Un Cuore d'oro lasciato in dono dalle RR. Monache di Torre di Specchj di Roma nel 1765.

NUMERO II.

Una picciola Cassettina bislunga quadra composta di lastra d'argento variamente intagliato, e traforato con

4. ovatini di lapislazzoli: dono del Sig. Andrea Grefli nel 1595.

Due Vasi d'argento, ed un ramo di fiori dello stesso metallo, framezzati da Coralli; dono del Principe di Avellino Napolitano.

NUMERO III.

Altro Ramo di Fiori con suo vaso di argento: dono del sudderto Principe, ed ai lati due Ampolline parimenti di argento.

NUMERO IV.

Una Corona di 7. poste di grossi grani di agata zaffirina, framezzati da grossi bottoni d'oro smaltato: dono della Principessa di Ragozzi di Transilvania.

Diverse altre Corone, due di grossi coralli, una framezzata da Bottoni d'oro, e l'altra con Coppette dello stesso gettò; ed in fondo sopra Croce di Ebano, guernita nei 4. lati d'oro smaltato un Crocifisso di Corallo. Una di agata sardonica, e grossi niccoli bislunghi, a guisa di Olive, framezzati con grani minori tondi, guernita di coppette d'oro smaltato bianco. Due di lapislazzoli orientali, una delle quali guernita di Coppette d'oro smaltato, e medaglia d'oro appiedi; Altra di Diaspro marmorino, con medaglia d'oro rappresentante il P. Eterno da una parte, e dall'altra Innocenzo X., ma la medaglia è riposta al Numero XX.: donata dalla Contessa Chiara Pallavicini di Parma; ed altra di Diaspro sanguigno con i Pater noster a forma di olive: altra di Corniola, ed in mezzo una di giacinto orientale, tutta guernita d'oro, ed appiedi vi resta un Semibusto rappresentante S. Pietro inciso parimenti in un giacinto; doni di diverse pie Persone.

Due Coretti d'oro; donati, uno dal P. Generale de' Minori Conventuali nel 1770., e l'altro dal March. Bandini di Camerino nel 1774.

S'ammira finalmente nel piano un Canopeo da Pisside di lametta d'argento, ricamato in oro, e perle: dono della Sig. Barbara Coler di Mohrenfelr di Vienna d'Austria nel 1761.

NUMERO V.

Una Fortezza d'argento, rappresentante la Torre di Vensenne, prigione di Stato presso Parigi: donata nel 1595. dal Principe di Conty della Casa Reale di Borbone, da cui fuggì, di libre 200. Avanti, e intorno vi restano 6. Piante di Città, e Terre, lavorate in lastra di argento, che sono: Ascoli, Fermo, Recanati, Monte Santo, Castel-Fidardo, e Sarnano; dalle medesime donate.

NUMERO VI.

Altra Canacca di minor grossezza di 67. pezzi simile alla prima già descritta al Numero I.: è della stessa Donatrice.

Un Cuore d'oro: dono del Duca Grimaldi di Genova nel 1766.

Un ritratto in lamina d'oro, rappresentante la Contessa Conversano di Napoli, dalla medesima alla Vergine donato nel 1758.

NUMERO VII.

Un Presepio d'argento: donato dalla Contessa Dismieri di Torino.

Una Corona reale d'argento con diverse pietre: donò la Confraternita di S. Monica di Fabriano.

NUMERO VIII.

Altra Palma di argento, con suo Vaso; dello stesso donatore Avellino.

NUMERO IX.

Alquante Medaglie d'oro, 10. coll'Effigie di Urbano VIII., 4. coll'Effigie d'Alessandro VII., e due altre una col Salvatore, e l'altra coll'Effigie d'Innocenzo X. donate dalla Principessa D. Costanza Barberini.

Una Corona di 6. poste di agata zaffirina, con una Crocetta di oro di rubini, e diamanti; dono del Sig. Giacomo Menardi Romano.

Una gargantiglia d'oro smaltato nero, composta di 27. diamanti quadri, con una Colomba in mezzo, che ha un diamante in petto a forma di cuore, con altri 4. piccioli: un pajo di Pendenti egualmente smaltati con 30. diamanti; dono della Sig. Marchesa Costacuti di Roma.

Un

Un giojello d'oro ſmaltato bianco, e nero, in forma di Croce, contornato di 32. diamanti, e 20. perle: donò il Marcheſe Patrizj Corſini nel 1690.

Due giojelli d'oro ſmaltati a varj colori, uno traforato a tre ordini ornato di 39. rubini, e l'altro tondo fatto a fiorami, con 56. diamanti: donati dal Serſmo Duca Alberto di Baviera.

Altro giojello d'oro ſmaltato bianco, e nero, traforato a 2. ordini, guernito di 64. diamanti, 5. de quali pendono a goccie: donato da una Dama Tedeſca.

La Lettera A d'oro contornata di 14. diamanti, ed un'Anello d'oro con un groſſo diamante: dono del Principe Ferdinando di Lobkovvitz Duca di Sagan.

Altro giojello traforato a tre ordini d'oro ſmaltato a diverſi colori a due facciate; Ora diviſo in due parti, in una delle quali facciate nel mezzo vi ſono due manine, tenenti un piccolo coretto coronato da 33. rubini, e 5. perle pendenti, e nell'altra vi è nel mezzo una Crocetta; tutto contornato di 55. diamanti: dono della Caſa Doria.

Due Orologj d'oro, uno de'quali è con Caſſa di Lapislazzalo guernito di diamanti: donati dal Duca di Gravina Napolitano.

Un'anello Cardinalizio d'oro con un zaffiro ottangolare in mezzo: dono del Cardin. Sant'Onofrio Barberini.

Altro anello Cardinalizio d'oro conſimile.

Altro anello d'oro con 7. diamanti di fondo: donò la Ducheſſa Strozzi.

Un ſmeraldo lavorato alla Genevrina, ligato in oro, ſmaltato verde, in forma di Carafaggio: dono della Sig. Emilia Imperiali Genoveſe.

Un giojello ovato d'oro ornato di 25. diamanti, dono della Principeſſa Ludoviſi di Bologna.

Un'Orologio da petto di argento, dentro una groſſa granata ligata in oro, contornato di 29. rubini: dono del Marcheſe Carlo Antonio Viſconti Milaneſe.

Due anelli d'oro con due ſmeraldi quadrilunghi: dono di D. Gregorio Fabrizj Benefiziato di queſta Baſilica.

Una Croce da petto con ſuo naſtro ornata di 100. dia-

manti, e un pajo di pendenti guerniti di 52. diamanti, ed un'anello lavorato a rosetta con 11. diamanti: dono di Persona incognita.

Altra Croce da petto, e 2. boccole d'oro, con 12. zaffiri, e 47. diamanti: dono della Princip. di Santobuono Napolitana nel 1749.

Un Toson d'oro, con nastro, e fassetta, guernita di 3. diamanti quadri; dono del Principe Santacroce nel 1748.

Un giacinto bislungo ligato in oro: dono del Sig. Giorgio Zagni Genovese.

Due anelli d'oro, uno con diamante quadro, e l'altro con 7. diamanti: donati dal Sig. Antonfrancesco Lauretani Preposto di S. Salvatore in Macerata.

Un'anello d'oro con diamante quadro gruppito, rappresentante una Sirena: dono del Sig. Carlo Chiacci di Cremona.

Altro anello d'oro con un smeraldo liscio, e nel cerchio sonovi 9. diamanti: dono del Marchese Villa.

Altro anello d'oro, con smalto bianco, ed un diamante rotondo in mezzo, ed altri 8. ai lati: dono del Sig. Giuseppe Zannini Genovese.

Altro anello d'oro con 7. diamanti: dono della Sig. Angela Salicola di Bologna nel 1687.

Altro anello d'oro chiamato Mariaggie, con diamanti, e rubini: dono della Principessa di Ardore Napolitana nel 1750.

Una Croce di Malta d'oro smaltato bianco; ed altre due di S. Stefano d'oro smaltato rosso; donate da divoti Cavalieri.

Il Ritratto di Leopoldo I. Imperadore in ismalto turchino lattato, e contornato di filograna d'oro.

NUMERO X.

Un'Ostensorio tutto di argento sostenuto da due Angioletti, e nel mezzo un grosso topazzo orientale, incassato in oro, con piede di getto triangolare: donato dalla Confraternita della Purità della Vita di Bologna.

Due Calici d'argento, con patene, uno contornato di 24. granate sardoniche fra grosse, e piccole, legate in

in oro; e l' altro tutto dorato guernito con 5. pietre verdi: donati da pie Persone.

Due Puttini d'argento, uno simile all'altro: donati dalla Sig. Ortensia Manfroni Bernini.

NUMERO XI.

Un Bambin Gesù di statura naturale, con 3. chiodi in una mano, e la Corona di Spine nell' altra, posto sovra piedestallo il tutto d'argento: dono del March. Roberto Capponi di Firenze nel 1623.

NUMERO XII.

Uno Scrigno quadro bislungo d'Ebano con ispecchj, e colonnette scanalate di cristal di monte, con incassatura, capitelli, e basi d'oro, contornato di circa 70. camei antichi, 48. rubini, e 42. grossi smeraldi su fregj d'oro smaltato a varj colori, e nel fondo dell'interno è tutto ricoperto di lastra d'oro intagliata a fogliami, intarsiata di lapislazzoli a varie forme di fiori, con in mezzo un quadrello bislungo, composto di varie preziose pietre orientali riportate a guisa di Mosaico, rappresentanti pure diversi fiori: dono di D. Cristina Gran-Duch. di Toscana.

Una Croce di cristal di monte con Crocifisso d'argento dorato, guernita all'intorno di varj ornamenti, e fogliami parimenti d'argento dorato, e traforato con ovatini di lapislazzoli, e calcidonia orientali, con piedestallo d'Ebano. Due Candelieri compagni alla detta Croce incassati in Ebano, guerniti di varj ornamenti d'oro smaltato, e perle. Una Calderuola, un' Aspersorio, ed un pajo di Ampolline similmente di cristal di monte, con ornamento d'oro smaltato a più colori: dono del Cardinal Mandruzzi.

Altra Croce composta di tavolette di lapislazzoli incassate in Ebano, e guarnita di grossi topazzi. Il piedestallo è tutto di Ebano con varj quadrelli formati di diaspro orientale, lapislazzoli, agata, e diaspro siciliano: dono del Principe D. Carlo Barberini.

Altra Croce composta di 4. pezzi eguali di diaspro orientale, con riporti, e fornimenti d'oro smaltato turchino, e sopravi rubini, spinelle, e granatine sardoniche, con piede di cristal di monte: donata da un Duca di Baviera.

Un picciolo Quadro rappresentante in basso rilievo la Vergine Addolorata, la quale è composta di varie pietre orientali, cioè; di diaspro marmorino nel piano, di agata, alabastro, lapislazzoli, e diaspro sanguigno di Boemia nell' Immagine, e di diaspro verde il Tavolino, dove essa si appoggia, con cornice di Ebano: dono della Sig. Isabella Moroni Mantovana.

Una Corona, o sia Rosario di ambra gialla, donata dalla Sig. Rosa Masorini di Vico.

Un grosso pezzo di Corallo, che si divide in due rami, con piedestallo di argento. Altro ramo di Corallo incassato in una gamba d' Aquila d' argento di getto, appoggiata su base tonda pure d' argento, doni di pie Persone.

Una Croce di cristal di monte con Crocifisso di getto, e ornamenti, e sovrapposti il tutto d' oro; Due Candelieri, e Ampolline simili ugualmente guarnite d'oro, fù dono del Cardinale di Lorena.

Altra Croce di cristal di monte con Crocifisso, guernita d' argento, con base ovata, la donò il Cardin. d' Aragona.

Altra di cristal di monte con varj fornimenti. Una Pisside simile guernita di oro smaltato a varj colori, e tre Candelieri: dono della Duchessa Virginia Savelli Romana.

Altra simile di cristal di monte, con Crocifisso, e varj ornamenti d' argento di getto dorato. Due Candelieri, una Calderuola con Aspersorio, una Bacinella, e due Ampolline della stessa materia, dono di un Duca di Mantova.

Un Bacile grande con Vaso d' argento dorato: dono di D. Pietro Colonna Abate del Monastero di Casanova, ma il Vaso è riposto al N. XXVIII.

Una picciola Fruttiera ovata d' argento dorato, ed intagliato a fogliami, e nei trafori guernita di fiori, e fogliami di corallo, con contorno a pizzetto, similmente d' argento dorato, traforato, smaltato bianco, e turchino, con rosette di corallo, dono di pia Persona.

Altre due Fruttiere di grossa lastra d' argento dorata e tra-

traforata, ed in mezzo un grosso riporto tondo della stessa lastra smaltata turchino, ed altri simili riporti di ovatini egualmente smaltati: furono donate dal Commendatore Pietro Colonna nel 1641.

Una Lampada di ambra gialla, incassata in argento dorato: fù donata da Monf. Vescovo di Sammogizia.

Altra Lampada di cristal di monte lavorata a fogliami con cerchio d'argento dorato, e 4. teste di Cherubini d'oro di getto smaltato a varj colori: la donò una divota Persona.

Una Tazza in forma di Conchiglia, con collo, e testa di Drago, e piede tondo; il tutto di agata orientale contornata di oro smaltato a diversi colori: dono del Duca di Pezzi nel 1572.

Altra Tazza tonda con sua base di agata orientale, con cerchio d'oro smaltato bianco, e nero: donata dal Marchese di Sila.

Una Croce di ambra gialla, con Crocifisso, ed ornamento all'estremità di ambra bianca, un Calice, e Statuette con Candelieri compagni alla detta Croce: dono della Principessa Catarina Zamoschi Moglie de gran Cancelliere di Polonia, e Duchessa d'Ostrog.

Due Statue d'alabastro; una rappresentante la Ss Concezione di M. V. con piedestallo della stessa materia, e l'altra rappresentante S. Agata ligata ad un Tronco: donate da pie Persone.

NUMERO XIII.

Due Collane d'oro smaltato, ed ornate di varie figure di smalto a rilievo; la maggiore è composta di 19. castoni, con 28. grossi diamanti, e l'altra di 15. castoni, con 30. rubini; donate dal Principe D. Giovanni d'Austria.

Una Corona di lapislazzoli di 6. poste, con coppette d'oro smaltato turchino; e bianco; ai lati d'ogni Pater noster sonovi tramezzini contornati di 387. piccioli diamantini; ed appiedi vi è un giojello in forma di Stella, osservandosi, da una parte l'Effigie di S. Giuseppe, e dall'altra quella della Maddalena in smalto miniate, contornato da 60. diamanti: la donò una Persona incognita.

Un giojello d'oro smaltato verde, e rosso, che figura una Corona di Spine; nel mezzo ha una Colonna, ed appiedi un picciolo giojelletto pendente fatto a spighetta, tutto da 107. diamanti contornato: donato dal Principe di Castelforte.

Una Pace d'oro smaltato a diversi colori, con in mezzo una Croce formata da 7. diamanti, e 18. grosse perle: donata da pia Persona.

Una Collana d'oro smaltato bianco, e nero, composta di 40. castoncini: nel mezzo pende una rosetta smaltata, ed appiedi una Colomba pur d'oro smaltato, tutta contornata di 54. rubini: la donò la Sig. Giulia Vitale da Trieste.

Una Croce da petto d'argento dorato, guernita di 25. diamanti, e 19. granate balasce, dono del Sig. Giuseppe Borghini.

Un'Ordine Capitolare d'oro, che nel mezzo ha l'Effigie della B. V., tutto tempestato di 98. diamanti, due grosse amatiste, ed una perla a goccia appiedi: donato da Sua Altezza Ludovico Giuseppe Vescovo di Trisingen, e Principe del S. R. I. nel 1770.

Un giojello d'oro in forma di mezza luna; nel mezzo vi è una Stella, e sopra di essa un Giove smaltato bianco sedente ad un'Aquila smaltata verde; guernito di 60. diamanti, e 3. grosse perle pendenti fatte a pere; dono della Principessa Donna Costanza Barberini.

Un Tosone con suo nastro d'oro smaltato rosso, e turchino, dono del Principe Santacroce nel 1748.

Una Croce di Cavalier di Malta d'oro con 49. diamanti; fù donata dal Commendatore Martorelli di Spoleti nel 1712.

Un giojello con suo nastro d'oro smaltato bianco, e nero, ed in mezzo ha una Crocetta d'oro smaltato verde; tempestato di 178. amatiste: dono del Sig. D. Ferdinando Gaetani Palermitano nel 1687.

Un'Aquila d oro contornata di 26. rubini, 4. smeraldi, e 7. perle pendenti: dono, e lavoro del Gran Duca Francesco I. di Toscana.

Un Fiore dorato tempestato di perle, e pietre di colo-

ri

ri diversi, e nel mezzo un Nettuno, con Delfino appiedi: dono della Principessa Stabilcolonna di Roma.

Un' Ordine di S. Jaco d'oro con suo nastro, e Croce di S. Giacomo in smalto rosso in campo di smalto giallo; tutto contornato di 63. diamanti, e 32. topazzi gialli, dono della Sig. Francesca Riva Bellisco Verach Spagnuola.

Un Quadrettino incassato d'oro smaltato con cristallo, e Pittura rappresentante S. Cecilia giacente moribonda: dono di Persona divota.

NUMERO XIV.

Un'Ostensorio d'argento fatto a Tronco, composto a tre ordini in figura di nubi, dalle quali escono raggi, Cherubini, spiche, e grappoli d'uva, simboli tutti del Divinissimo Sacramento, ornati di molti smeraldi, topazzi, perle, giacinti, e granate: dono di D. Dorotea di Neoburgo Duchessa di Parma.

Due Calici con Patene d'argento, e con Coppe dorate di singolar lavoro: donati da pia Persona.

NUMERO XV.

Un Fanciullo d'argento di statura naturale simile al primo già descritto al N. XI. dello stesso Donatore.

NUMERO XVI.

Un piviale, una pianeta, 2. tonicelle, 2. manipoli, una borsa, un messale, ed un palliotto di teletta bianca di argento a fiori, e fogliami d'oro a Coralli; dono del Principe d'Avellino Napolitano.

Una Lampada, e Lampadino d'argento dorato ornata di coralli: fù dono del Principe di Castelforte.

Un Calice, e Patena d'argento dorato, tutto contornato di coralli; molti di essi sono ridotti a camei, rappresentanti varj Semibusti, e Teste di Cherubini; lo donò il P. Vincenzo Bartoli di Firenze della Congregazione di S. Filippo di Recanati, dopo averci celebrato il suo Sagrificio nella S. Cappella il dì 12. Agosto 1791.

Un Camice di Pietra detto Amianto lavorato a tela, con cingolo, ricamo, e merletto appiedi di Seta; fù donato da Persona incognita.

NUMERO XVII.

Una Gioja grande d'oro in forma di Stella, tempestata di 8. diamanti, 10. rubini, 16 girasoli, 36. grosse perle, ed un Cuor d'oro nel mezzo smaltato rosso, guernito di un grosso smeraldo, 9. diamanti, 6. rubini, e questa Iscrizione: *Ludovica Enrici III. Galliæ, & Poloniæ Regis Uxor* 1598.

Altro giojello d'oro smaltato a diversi colori a guisa d'Arme coronato, e tempestato di 29. diamanti; donato dal Prior Savelli Romano.

Altro giojello d'oro in forma di rosa alquanto smaltato bianco, e turchino, con un castone in mezzo a guisa di Stella, ornato di 25. diamanti: dono del Sig. Procchieri Perugino.

Una Collana d'oro smaltato bianco, e rosso, composta di 32. castoni tutti rilevati, ed ornati di 20. grossi diamanti quadri di fondo, ed altri 16. di minor grossezza, 20. grossi rubini, e 40. grosse perle, e appiedi vi è appeso il Toson d'oro di getto, a cui succede altra minor Collana dello stesso metallo smaltato a diversi colori di 25. castoni, 9. de' quali hanno ciascuno in mezzo un diamante, altri 11. hanno in mezzo un rubino in quadro, e nel maggiore esistono intorno 4. rubini, e li altri 4. hanno in mezzo un zaffiro turchino; i quali castoni poi, con i 100. alamari d'oro di getto smaltati a più colori, che hanno per cadauno di essi tre grosse perle a sedere, sono gajamente distribuiti parte in varie Stelle, e parte in altri diversi modi; il tutto è dono del Re Cattolico Filippo IV.

Ed appiedi una gargantiglia d'oro smaltato bianco, e nero, consistente in 11. pezzi insieme concatenati con 38. perle, 11. delle quali sono fisse ad una per pezzo, e le altre 27. pendenti: dono di Persona incognita.

NUMERO XVIII.

Un'Ostensorio d'oro con l'impugnatura, rappresentante S. Francesco d'Assisi, all'intorno contornato viene da picciole figure di basso rilievo, smaltato a varj colori, che rappresentano gli Evangelisti, con diversi

versi Angioli, guernito di 109. diamanti, 386. rubini, 11. smeraldi, 2. perle, 2. zaffiri, ed una grossa granata orientale: dono del Generale Conte Melchiorre Halzfeldt.

Un Calice, e Patena d'oro, guernito di un diamante cedrino, 3 grossi rubini, ed altri 16. di minor grossezza, un smeraldo, ed un zaffiro orientale turchino: dono di un Vescovo Polacco.

Altro Calice che ha la coppa, e sottocoppa d' oro di getto con sua Patena, con bassi rilievi, che rappresentano varj Misterj della Passione: dono d' una pia Persona.

Altro Calice, e Patena d' oro col piede di cristallo di monte: dono del Cardinale di Lorena.

Altro Calice, e Patena d'argento dorato, traforato, ed ornato di varie pietre: dono di Persona divota.

Un Cuor d'oro, da una parte nel mezzo vi è intagliata l'Arme, ed il Nome del Duca di Beaurillier, detto S. Agnan, e dall'altra il millesimo, cioè: A. D. MDCCXII.

NUMERO XIX.

Una Statua d'argento di getto, che rappresenta la Ss. Vergine, col Bambino: fù dono di Ludovico Perochel Senatore della Suprema Curia di Parigi, di peso libre 21., ed un' oncia.

NUMERO XX.

Un Sopralegivo, un Velo da Calice, 2. Stole, un Manipolo, due Cuscini da Altare, ed una Coperta da Messale di teletta d' argento a fiori, e fogliami d'oro, e coralli: pure dono del Principe d' Avellino.

Un Martello, ed una Cucchiara, parte di getto, e di lastra d'argento, con varj ornamenti di basso rilievo, che servirono per la Porta Santa della Basilica di S. Maria Maggiore nell'Anno del Giubileo 1725.; dono del Cardinale Pietro Ottoboni.

Un Bacile grande tondo con suo vaso, e due sottocoppe di grossa lastra d' argento dorato, e cesellato a varj fogliami, e fiori, con diversi riporti, e castoni d'oro smaltato giallo, verde, turchino, e bianco; il tutto è contornato di gioje, cioè; 29. diamanti,

99.

99. rubini, 16. smeraldi, e nel mezzo di esso Bacile un grosso zaffiro turchino orientale: dono del Cardinale Vidoni; ma il vaso, e sottocoppe esistono al N. XXVIII.

Una Carta di Gloria, con cornice di argento in parte dorato, intarsiata di lapislazzoli orientali con varj riporti di lastra d'argento lavorata a faccette, rappresentanti in ciascun de' lati di essa Cornice diverse Immagini, e Serafini; all'intorno guernita da grossi topazzi, grosse pietre di color d'acqua marina, granate, e turchina; Al di sopra nel mezzo ha un' Arme che rappresenta una Croce con lettere ai lati, R: S: N: con testa di S. Gio: Battista a' piedi, e 6. Palle, la prima è di lapislazzalo orientale, 4. sono di granate grezze, e l' altra appiedi di cristallo faccettato, e tinto rosso; fu donata dalla Compagnìa della Misericordia di Livorno nel 1647.

Un Calice, e Patena d'oro, ornato con teste di Cherubini in basso rilievo, e nel piede tre Statuette rappresentanti la Ss. Vergine assisa sopra la S. Casa, col Bambino in braccio, S. Giuseppe, e S. Gio: Battista, e sottopiede in lastra d'oro riportata è intagliata l' Arme di D. Enrica Caraccioli Principessa di Ardore di cui è dono, di peso libre 5., oncia una, e mezza nel 1733.

Un'Ostensorio grande d'argento quasi tutto dorato, ed in parte contornato di lastra d'argento lavorata a fogliami di basso rilievo; contornato di 24. pietre verdi, e nel mezzo due cristalli grandi di monte, con Angioletti di getto all'intorno, e 2. dentro che sostengono la lunetta, ed altri 2. Angioli grandi appiedi genuflessi, che servono di sostegno: dono dell' Eccmo Raniero Zeno Ambasciadore Venez. nel 1621.

Altro Calice, e Patena d' argento dorato smaltato a colori varj, contornato di 356. granate sardoniche ligate in oro; dono di pia Persona.

Altro Calice, e Patena d'oro smaltato a più colori, all'intorno guernito di 35. diamanti di fondo, e 69. rubini: donato dall'Imperadore Ferdinando II.

Una Pisside d' oro intagliata a basso rilievo di singolar-

la-

lavoro, rappresentante un Mappamondo con tutta la descrizione del Zodiaco, che posa sopra la testa di un'Angiolo sostenuto in piedi da base di nubi con varie teste di Cherubini; il tutto di argento di getto dorato: dono di D. Rodrigo Antonio Guimareus della Città di Porto in Portogallo nel 1791.

Un'Ostensorio Ambrosiano di cristal di monte con dentro una Lunetta guernita di granate sardoniche, sostenuta da due Angioletti d'argento di getto dorato, e framezzo di essi pende un grosso topazzo ligato a giorno, ed altro simile incassato a capo del coperchio; all'intorno è ugualmente ornato di altre granate quadre sardoniche ligate in argento dorato, con base dello stesso metallo: dono della Duchessa Savelli Romana.

Un Calice, e Patena d'oro con varie figure di alto e basso rilievo. Appiedi di esso sonovi tre Statuette che rappresentano le tre Teologali Virtù: fù dono di Clemente XIII. Rezzonico, di lib. 8., onc. 7., e 6. ott.

Una Custodia, ossia Pisside con coperchio di cristal di monte, ligato in oro smaltato a varj colori, contornato di 4. diamanti, 4. rubini, e 4. perle; ed a capo un'Angioletto d'oro con giglio composto di 5. diamanti: La Coppa poi è di lapislazzolo orientale, con coperchio e manico pur d'oro smaltato a colori diversi, varie figurine smaltate bianche, e festoncini d'intorno, con 4. diamanti, 4. rubini, e 6. perle, con base di diaspro orientale, il cerchio, e li tre piedi parimenti d'oro smaltato a più colori in forma di Satiretti, similmente smaltati bianchi, con 4. diamanti, 4. rubini, e 4. perle, e sotto la detta base è posto in lastra d'oro il seguente motto: *Ut quae prole tua Mundum Regina beasti = Et Regnum, & Regem prole beate velis = Henricus III. Francorum & Poloniae Rex Christianissimus* MDLXXXIV.

Un pezzo di miniera d'argento che al naturale forma un Cagnolino, tal quale è stato trovato nella miniera: mandato da una Signora del Messico nel 1769.

Un Tavolinetto d'argento in parte dorato, il di cui piano viene formato da un grosso topazzo ligato a giorno, ed un'altro di minor grossezza pendente appie-

piedi; contornato di 17. smeraldi parte all'intorno, e parte a goccia: Dal suo contorno spunta una rama di argento smaltato verde con 5. smeraldi cadenti a pioggia sopra un Cocchio tirato da Cavalli, con dentro una figurina, ed altre picciole d'intorno, il tutto di Corallo: dono di Francesco Pagani Spagnuolo nel 1771.

Una Metà, ossia Fondo di Conchiglia, con 3. perle attaccate, una delle quali è alquanto grossa: fù donata dal Nobil Gio: Battista Pecorini Veneziano.

Un giojello d'oro di getto smaltato a varj colori, con sua catenella ornata di 6. rubini, fatto a mezza luna guernita di 6. smeraldi, due altri grossi a' lati di esso, ed altro simile appiedi con 3. grosse perle; Nel mezzo poi sonovi 8. rubini, e varie figurine all' intorno di basso rilievo. Altro giojello d'oro di getto smaltato a diversi colori, rappresentante la Resurrezione con il Salvatore in mezzo circondato da un' Arco, in cui sonovi 6. diamanti, 10. rubini, 2. smeraldi, 2. perle a' lati, ed una appiedi. Un Cappio d' oro smaltato nero, ornato da 4. diamanti, 4. rubini, 4. perle a' lati, ed un rubino balasso, ossia giacinto in mezzo. Altro simile contornato di 8. rubini, 4. perle a' lati, ed un grosso smeraldo in mezzo. Un giojello d'oro smaltato a più colori, rappresentante nel mezzo un Gallo ornato di rubini, smeraldi, e perle. Una Pietra a Cameo, con figura che abbraccia una Croce, contornata di oro smaltato con due figurine, e teste di Cherubini. Altri 4. piccioli giojelli d'oro smaltato a diversi colori, con varie gioje. Sedici rosette d'oro di getto smaltato a varj colori tutte guernite di perle, ed altre 7. con diamanti, e turchino, ed una Lingua d'oro, e sua catenella dello stesso metallo, con 3. rubini, dell'A. A. R. R. della gran Arciduchessa di Toscana M. Maddalena d'Austria: il tutto è suo dono.

Da due Catenelle, e festoncino a rosetta d'oro, pende un Drago dello stesso metallo tutto di getto smaltato a più colori; guernito viene da 32. diamanti, 22. rubini, 28. smeraldi, ed una grossa perla tonda appiedi; dono di un Duca di Baviera. Un

Un Nettuno d'oro di getto coronato di frondi ſmaltate verdi, guernito di diamanti, con Tridente nella deſtra, e Scudo pur d'oro alla ſiniſtra, che ha in mezzo una groſſa perla a ſedere, con ſopra un diamante, con banda, e manto ſmaltato roſſo, ſtando con il ginocchio ſiniſtro ſopra una Teſtudine che al di ſopra è formata da una groſſa perla ovata a ſedere, e il rimanente d'oro ſmaltato verde, ed il piede deſtro fra mezzo a due Delfini che reſtano al diſotto ſimilmente d'oro ſmaltato bianco, ed alquanto roſſo, imbrigliati a doppio filo d'oro con madreperla a' loro lati, ed in teſta hanno un diamante per ciaſcuno: dono di una Principeſſa Incognita Napolitana nel 1717.

Un Vaſo, oſſia Bronzino d'argento dorato, ornato di 23. intarſiature di lapislazzoli, con 57. riporti d'oro giojellati di 67. rubini; dono del Marcheſe Olivares Spagnuolo. Sopra di eſſo poſa un Pozzo d'oro ſmaltato a colori varj, ſoſtenuto da 4. Palle di agata ſardonica, nella baſe reſtavi il Salvatore, con la Samaritana, all'intorno viene guernito da amatiſte, con l'Iſcrizione: *Mulier da mihi bibere*. Nella bocca di eſſo ſonovi due Colonnette di Corniola, che ſoſtengono una Corona, con due Secchj pur di Corniola ligati in oro, contornato viene ancora da 44. rubini, 12. turchine, e 92. perle; lo donò il Cardinal Brancacci.

Un pezzo d'oro rozzo eſtratto dalle miniere del Braſile: fù donato da un'Ambaſciadore ſtraordinario di Portogallo nel 1716. Peſa oncie 10., ed un'ottava.

Una picciola Galera tutta di oro ſmaltato a più colori, guernita di 10. diamanti quadri, 2. groſſi zaffiri bianchi quadri di fondo, poſti uno per bandiera, e 6. perle; dono della Principeſſa Maria Criſtina di Mansfelt.

Una groſſa Pietra ovata di Belzuar, ligata in oro ſmaltato a varj colori, e contornata di 12 ſmeraldi tondi grezzi: la portò il P. Alfonſo Meſſia dal Perù, di cui è dono.

NU-

NUMERO XXI.

Una Collana d'oro composta di 36. pezzi traforati, e smaltati bianchi, e neri, infilati in giro, i quali sono guerniti di 610. diamanti; donata dall'Elettore di Colonia il Bavaro.

Altra minor Collana d'oro composta di 37. pezzi smaltati a diversi colori, 19. di essi sono guerniti di amatiste, e gli altri di rubinetti, framezzati da perline, ed in mezzo vi è un picciolo giojello tondo smaltato, contornato di amatiste, e rubinetti: dono della Marchesa Negroni Imperiali di Genova.

Un' Ordine d'oro smaltato bianco, nero, e rosso, con 3. alamari, 2. nastri, o nodi passanti, una fiamma, e tosone appiedi tutto ornato di gioje, cioè, 386. diamanti, 11. grossi smeraldi, ed altri 131. di minor grossezza, e 48. rubini: dono del Duca di Madalona D. Domenico Caraffa nel 1686.

Una Croce d'argento traforato, guernita di 7. grossi smeraldi quadri di color perfetto ligati in oro, con 40. diamanti quadri brillanti all'intorno; dono del Cardinale d'Altan Tedesco.

Una Fermezza da maniglio d'oro smaltato bianco, nero, e verde, con in mezzo un grosso smeraldo bislungo di perfettissimo colore, ed intorno guernita di 14. diamanti tondi; dono della Duchessa Gaetani Romana nel 1774.

Un' anello d'oro smaltato nero con grosso smeraldo quadro in mezzo, e 3. diamanti per ciascun lato; dono del Cardinale Mellini.

Una Croce d'argento traforato con sua attaccaglia di doppio anello con grosso filo d'oro, con 7. grossi smeraldi brillantati ligati in oro, e 18. diamanti ligati in argento parte nei raggi, e parte all'intorno di essa; dono di Monsignor Francesco Onofrio Hodierna Napolitano nel 1736.

Una Croce d'oro con 6. smeraldi disposti anch'essi in Croce, e contornata di 16. diamanti, dono di Monsignor Paolucci già Vescovo di Ferrara, e Nunzio Straordinario di Polonia nel 1698.

Altra Croce d'oro smaltato a varj colori, composta di

di 9. ſmeraldi, e 22. diamanti, 3. de' quali formano i 3. chiodi diſtribuiti nei due bracci, e nel tronco; dono dell'Ab. Ettore Riccardi Toledano.

Altra Croce d'oro di getto ſmaltato a colori diverſi, e al diſotto una Roſetta punteggiata bianca, con Iſcrizione: *Virgini Lauretanæ* 1572. *Alexander Riarius*. Davanti è guernita di 6. ſmeraldi, un rubinetto appiedi di eſſa Croce, e 7. perle, 4. delle quali reſtano fermate ai lati, e 3. pendono ai bracci, e nel piede.

Una Croce di argento traforato, pendente da un paſſante fatto a fiore, con un Cappio ſimilmente d'argento, il tutto è contornato da 38. diamanti, e 20. ſmeraldi ligati in oro. Un pajo di Pendenti d'argento traforato, ornati di diamanti, e ſmeraldi, ed un giojello bislungo pur d'argento traforato, tempeſtato di ſmeraldi, e diamanti; il tutto donato dalla Principeſſa di Caſtellanetta nel 1741.

Un' anello d'oro traforato nei lati, con un ſmeraldo quadro bislungo in mezzo, attorniato da 12. diamanti brillantati ligati in argento, dono di Sua Eccell. Franceſca Filingeri Ducheſſa di Piſelli nel 1763.

Altro anello d'oro, oſſia Roſetta traforata nei lati, e nel mezzo ha un groſſo ſmeraldo ottangolare, contornato da 18. diamanti ligati in argento; dono della Principeſſa della Riccia Napolitana nel 1774.

Un' Alamaro d'argento con una Roſa in mezzo, tutto guernito di 68. diamanti, e 9. ſmeraldi: dono del Principe Dietrichſtein.

Una Croce d'oro di getto ſmaltato a colori varj, con 7. ſmeraldi bislunghi, 2. perle pendenti ai lati, ed una appiedi. Un' anello con groſſo caſtone d'oro pur ſmaltato, che ha in mezzo un groſſo ſmeraldo: dono di un Duca di Baviera.

Una Croce d'oro ornata di ſmeraldi: donata dalla Co: Paravicini di Milano nel 1688.

Altra Croce d'oro con pizzetto all'intorno ſmaltato a più colori, ed a capo un Cappio pur d'oro traforato, il tutto ornato di 19. ſmeraldi; dono del Sig. Antonio Conti di Ferrara.

Altra Croce d'oro contornata di 12. ſmeraldi: dono di una pia Perſona Polacca. Al-

Altra Croce d'oro di getto ſmaltato a varj colori, compoſta di 7. groſſi ſmeraldi; dono di un Veſcovo Polacco nel 1461.

Finalmente oſſervaſi una groſſa Croce d'oro di getto ſmaltato a più colori, intagliata all'intorno a fogliami con varj uccelli, compoſta di 8. groſſi ſmeraldi di Roccavecchia di forme diverſe, e al di ſopra un' Anello d'oro Epiſcopale, con groſſo ſmeraldo quadro bislungo pur grezzo ligato a giorno; dono del Card. Sfondrati Milaneſe Nipote di Gregorio XIV.

NUMERO XXII.

Un' Oſtenſorio d'argento dorato, guernito all'intorno di 139. diamanti, 14. rubini, e 140. perle; lo donò l'Ab. Ludovico Antonio Mercatelli Priore della Cattedrale di Jeſi nel 1737.

Un Calice d'argento dorato con Patena d'oro, all'intorno ornato di caſtoni, e fogliami d'oro ſmaltato a diverſi colori, parte di eſſi con zaffiri ottangolari bislunghi orientali, e parte con perle: dono di un Duca di Mantova.

Altro Calice e Patena d' argento con Coppa dorata, e Sottocoppa di laſtra d'argento ceſellata a fogliami, con 3. Cherubini: dono di benigna Perſona.

Due Calici d'argento con Patene dorate: donati da pie Perſone.

NUMERO XXIII.

Una Statua d'argento di getto rappreſentante la Vergine col Bambino, con Corona di laſtra d'argento in capo, Scettro dello ſteſſo metallo nella deſtra, e nella ſiniſtra il Bambino con Diadema in teſta, tenendo un Globo nel braccio ſiniſtro, mezza Luna appiedi, ed all'intorno è circondata da raggi parimenti di laſtra d'argento dorato: fù donata dalla Città di Foſſombrone nel 1660. di peſo libre 19., ed un'oncia.

NUMERO XXIV.

Una Lampada con 3. catene, compoſte ognuna di 5. gigli, e 5. Stelle d'oro di getto, guernito ogni giglio di 5. diamanti, e di 7. rubini quadri ogni Stella, le quali reſtano fermate in 3. rami di laſtra pur d'oro

ter-

terminanti ciascuno in una Stella di più raggi dello stesso metallo di getto, con in mezzo una grossa perla, i quali disposti a triangolo sostengono, ed abbracciano al di dentro una Corona Reale, con raggi similmente d'oro traforato, e smaltato a diversi colori, e sopra di essa Corona altra simile assai più picciola, che ha dentro un Lampadino di cristal di monte. Le descritte Corone sono all'intorno tempestate di preziose gemme, più, e meno grosse, che restano gajamente distribuite in varie foggie, cioè: di 153. diamanti, 110. rubini, 281. perle, 51. smeraldi, 17. opali, 4. zaffiri, 2. granate, ed un giacinto orientale. Sotto poi le medesime restavi annessa una Colomba d'oro di getto smaltato bianco, e negli occhi, e piedi smaltata di altri proprj rispettivi colori, nel becco tiene un ramoscello d'olivo smaltato verde, nelle frondi è ornato di 8. smeraldi disposti a guisa d'olive, ed in petto ha un grosso smeraldo quadro bislungo intagliato colle Arme, ed Iscrizione del Principe D. Camillo Panfilj Donatore, Nipote d'Innocenzo X. Pesa libre 11., e un'oncia.

Da un Cerchio d'oro fatto a rosetta contornato di 18. rubini, pendono 3. catene dello stesso metallo unite ad un Cuore grande aperto di lamina pur d'oro tutto tempestato di diamanti, e rubini: dono del Serenissimo Duca Massimiliano Filippo di Baviera nel 1683.

Una Veste della S. Immagine di velluto paonazzo, ornata di 16. listre di 4. fiorami a tutto ricamo di perle tonde picciole, e grosse, di lustrini, filo, e francia d'oro appiedi: dono della Principessa di Ragozzi di Transilvania.

Un Palliotto di teletta d'argento turchino tutto tempestato di perle tonde orientali, picciole, mezzane, e grosse, di fiori, fascette, e mezze lune d'oro di getto smaltato bianco, ornati tutti di diamanti quadri, e triangolari, e fregio appiedi lavorato a fogliami similmente di perle tonde di varia grossezza, con rosette, e castoni d'oro di getto pur smaltato bianco, guerniti di diamanti: donò l'Infanta di Spagna, Moglie dell' Arciduca Alberto.

Una

Una Corona Reale di lastra d'oro cesellata, composta di 8. raggi, 4. maggiori, e 4. minori, al di sopra ha un picciolo cerchietto pur di lastrina d'oro, côntornato di 12. Stelle dello stesso metallo, all'intorno guernito di rubini, zaffiri bianchi quadri orientali, e perle: donata dal Cavaliere Wincislao Brizia di Trevigi nel 1608.

Una Statuetta d'argento rappresentante la Ss. Vergine in piedi, col Bambino nella sinistra, e lo scettro dorato nella destra, con Corona in testa, e raggi all' intorno: dono di pia Persona.

Una Fruttiera tutta d'argento di getto traforato, e tirato a rami, e a foglie in parte dorato, ornata di 57. pitturine a minio più, e meno picciole ricoperte di cristallo. Nel mezzo vi è un picciolo Crocifisso, con la B. V. fregiata da un rubino in testa, e S. Giovanni da un smeraldo, a capo della Croce restavi un rubino quadro, e 8. diamanti distribuiti in essa. All' intorno viene guernita di 37. smeraldi, e di 37. topazzi quadri; dono della Serenissima Duchessa di Modena nel 1721.

Una Corona Reale di lastra d'oro composta di 4. raggi, 2. maggiori, e 2. minori, ed all'intorno è contornata di diamanti: dono di Persona benigna.

Altra Corona Reale d'oro, con 12. raggi, 6. de' quali sono maggiori, e gli altri alquanto minori, guernita di diamanti, smeraldi, e perle. dono di Persona incognita.

Un Triregno d'argento in parte dorato, e smaltato, con Croce sopra di getto dorato, ornato di fogliami intagliati, guernito di smeraldi, topazzi bianchi, amatiste, e granate, ed una picciola Corona di lastra d'argento cesellata, contornata di varie pietre di colori varj: il tutto è dono della Confraternita di S. Maria della Purità di Bologna nel 1633.

Una Statuetta d'argento di getto in piedi, rappresentante S. Anatoglia, che ha nella destra la Palma del Martirio, e nella sinistra la Pianta della Terra di tal nome, di cui mostra esser Voto stante la Iscrizione intagliata nel piedestallo dorato.

Un

Un Bacile ovato tutto d'argento dorato, guernito di 25. intarsiature di lapislazzoli orientali, con 48. riporti d'oro traforato, e smaltato a colori varj, giojellati di rubini, ed altri 8. riporti più piccioli, con un smeraldo per cadauno: dono del Marchese Olivares Spagnuolo.

Una Corona Reale di grossa lastra d'oro con fascia ornata di 5. castoni pur d'oro, traforati, e smaltati a più colori, nel castone di mezzo restavi un grosso rubino quadro, e negli altri sonovi grossi smeraldi, e zaffiri turchini orientali: dono di Persona pia.

Altra Corona d'oro smaltato nero composta di 7. raggi, con intagli all'intorno della fascia, rappresentanti la Natività del Salvatore, con piccioli Cherubini d'oro di getto ripartiti in giro, nel mezzo ha una grossa granata ottangolare con Iscrizione: *Devota Comunitas Racaneti*. In ciascuno di detti raggi vi è a capo un pometto smaltato turchino, e framezzati da 7. Angioletti in piedi similmente d'oro di getto, in atto di suonare un Violino, ed il settimo raggio ha una Granata quadra bislunga di minor grossezza. Pesa libra una, oncie 3., ottava una, e mezza. Appartiene alla suddetta altra minor Corona d'oro consistente in 3. raggi, ornata intorno di 2. grosse perle, e nel mezzo della fascia eravi la grossa Spinella la quale rimirasi al N. XXV.

Una Machinetta di argento quasi tutto dorato di un singolar travaglio che rappresenta una Lampada, a capo della quale vi è una Corona Reale guernita di varie gioje intagliata di 8. raggi, che terminano tutti in un grosso giglio. Detta Corona viene sostenuta dalle teste di 3. Angioli di getto disposti a triangolo ed all'intorno fra le mani di essi, gira una picciola Collana a guisa di festoncino composta di diversi pezzi a somiglianza di gigli, Corone, e trofei, tempestata pur di gioje, e da uno dei detti gigli pende una Croce di Malta smaltata in bianco, collo Spirito S. in mezzo formato di diamanti. I medesimi Angioli posano sul dorso di tre Leoni di getto dorato giacenti sopra base tonda pur d'argento dorato, e tra essi

Leo-

Leoni veggonſi diſpoſte tre Armette coronate rappreſentanti ognuna un Leoncino in piedi. Tutte le ſuddette gioje più, e meno groſſe che ornano la ſurriferita ſono: 40. diamanti, 249. ſmeraldi, 200. rubini, 66. perle, e 4. zaffiri: donata dal Principe Guido Valni Gran Maeſtro di Malta nel 1702.

Una Corona Reale d'oro compoſta di 16. raggi trafo-rati, e ſmaltati bianchi, e neri, 8. di eſſi ſono maggiori, e li altri aſſai minori, contornata da 304. diamanti, e 88 rubini. Uno Scettro pur d'oro ſmaltato bianco, e nero, con 82. diamanti, e 57. rubini; il tutto fù dono di Criſtina Aleſſandra Regina di Svezia nel 1656.

Un Triregno d'oro ſmaltato a varj colori. Le 3. Corone che il compongono ſono ornate di 392. diamanti, con una picciola Corona pur d'oro contornata di 96. diamanti; dono dell' Infante di Savoja.

Due Corone Reali di laſtra d'oro, una per l'Immagine della B. V., e l'altra pel Bambino, contornate vengono da perle tonde, e da 254. diamanti ligati in oro; dono di Catarina di Brandemburgo Principeſſa di Tranſilvania.

Una Corona Reale di laſtra d'argento dorato intagliata a fiorami, ed altri varj lavori, ornata di 42. diamanti, 185. rubini, 56. ſmeraldi, 128. perle, e 8. topazzi: la donò il Senatore Ginnori di Firenze.

Altra Corona Reale in laſtra d'oro, la maggior parte è lavorata a fogliami, e fiori diverſi in iſmalto di varj colori, contornata di diamanti, rubini, e perle: donata da pia Perſona.

Sotto la medeſima ſonovi anneſſe due faſcie, o ſiano Corone d'oro, una maggiore dell'altra, ornate da diamanti di fondo, ſmeraldi, rubini, e perle: donate dalla Principeſſa Ragozzi di Tranſilvania.

Un Cuore grande d'oro aperto, da un lato del quale vi è il Nome di Gesù formato di 40. groſſi diamanti, e dall'altro il Nome di Maria, compoſto di 38. diamanti più, e meno groſſi, all'intorno tempeſtato di altri 57. diamanti. Nell'interno ſtavano 2. miniature in iſmalto, rappreſentanti, da una parte l'Effigie

gie della B. V. col Bambino in braccio, e dall'altra quella di Enrica Maria Regina d'Inghilterra Moglie di Carlo I. di cui è dono, tenendo nella destra un Cuore in atto di offerirlo al Bambino Gesù, che presentemente restano negli esterni di esso Cuore. Pesa libre 3., oncie 3., e 4. ottave.

Un'Alamaro, ossia Razionale ornato da quantità di diamanti, e smeraldi, nel mezzo ha un Pellicano che nutrisce i suoi Polli, con grosso rubino in petto, e nei lati di esso fiammeggiano altri 10. piccioli rubini; dono della Principessa d'Uceda Spagnuola nel 1712.

Un picciolo Uffiziolo della B. V. racchiuso in copertina d'oro traforato, smaltato a basso rilievo di colori diversi d'ambe le parti, e guernito da 109. diamanti; dono di un Benefattore Spagnuolo nel 1713.

Un picciolo Cuor d'oro smaltato rosso che ha in mezzo un grosso rubino quadro balasso, con 9. diamanti quadri all'intorno ligati in argento; dono d'incognita Persona.

Un giojello grande d'oro smaltato a più colori, nel mezzo ha un smeraldo grande in forma di Ape, circondato da 14. perle, al di sopra una Corona con 3. diamanti, e 2. rubini, contornato di 95. smeraldi, e 7. diamanti, ed appiedi un grosso medaglione pur d'oro, con l'Effigie del Principe D. Maffeo Barberini da una parte, e dall'altra un Sole nascente dal mare, fù dono del detto Principe.

Una Collana composta di 31. pezzi piani d'oro traforati, e lavorati alla Chinese, e di altri 16. pezzi d'argento traforati a fogliami di basso rilievo, guernita di 303. diamanti piccioli, con Medaglia ovata appiedi di filograna d'oro, ed un Semibusto della B. V. d'oro di getto da una parte, e S Francesco di Sales dall'altra: fù donata dal Principe Elettorale di Sassonia fratello di D. Maria Amalia Regina di Napoli, il quale fù in Loreto l'anno 1738.

Un Cuore di lastra d'argento dorato, ornato da 2. palme incrociate, guernite di 24. diamanti, con una Corona che le abbraccia, contornata da 9. diamanti, sotto di esse vi è una rosetta con grosso rubino qua-

dro bislungo, ed una fascia pur d'argento dorato: dono di pia Persona.

Tre paja di Pendenti d'oro traforato, un pajo guerniti di amatiste, altro pajo di smeraldi, uno de' quali grosso appiedi a goccia, e l'altro di cristallo cedrino di monte, con grossa goccia di simil cristallo: furono donati dal P. Davia della Compagnia di Gesù.

Un grosso topazzo che credesi orientale ligato in oro: fù donato dal Sig. Conte Pisza.

Una Croce da petto con suo Cappio d'argento traforato e dorato, contornata da un grosso diamante quadro di fondo in mezzo, ed altri 14. fra grossi, e piccioli intorno: dono di Persona incognita.

Un grosso giojello in forma di Rosa d'oro smaltato rosso, con fronde verdi, guernito di un grosso rubino nel mezzo, ed altri 56. più, e meno grossi intorno; dono di benigna Persona.

Un Cuore d'oro aperto smaltato bianco, e nero, e da ambe le parti tempestato di varj rubini; dono del Co: Fonsalita Governatore di Milano.

Un giojello tondo d'oro smaltato a diversi colori traforato all'intorno, e nel mezzo evvi un grosso occhio di Gatto orientale bislungo, contornato di 12. rubini quadri, 12. diamanti di mezzana grossezza, e smeraldi quadri bislunghi; dono di un Palatino Polacco nel 1499.

Un giojello grande in forma di Cuore d'arg. dor. al di sopra guernito da 2. Cristalli di rilievo in foglia rossa, rappresentanti in uno il Salvatore, e nell'altro la Vergine, appiedi altro Cristallo cedrino bislungo ottangolare, coronato di 13. diamanti, 12. topazii, 12. turchine di roccavecchia, e 10. granate sardoniche. Un' anello d'oro contornato di diamanti con grossa turchina; dono della Principessa di Rosano Napolit.

Un picciolo Quadretto ovato di diaspro orientale dipintovi S. Antonio col Bambino avanti, con cornice d'oro traforato, smaltato bianco, e turchino, con suo cappio pur d'oro smaltato a più colori, il tutto contornato da 26. rubini quadri diversi; dono del Marchese Pizzini Napolitano.

Una

Una Croce da Cavaliere di S. Stefano, con in mezzo un grosso topazzo, ornata di 9. diamanti, 4. granatelle che formano la detta Croce, con un'Ungaro doppio appiedi, ed una perla a goccia: dono del Principe Piccolomini d'Aragona nel 1720.

Un'Ala, ossia Pennacchio d'oro quasi tutto traforato, e smaltato a varj colori, tempestato da 108. diamanti: dono di pia Persona.

Un giojello d'oro traforato a 2. ordini smaltato a più colori, nel mezzo ha una Colomba volante smaltata bianca, nel becco tiene un ramo smaltato verde, ed è guernito di 7. rubini, e 3. perle pendenti a goccia: dono d'incognita Persona.

Un'Orologio ovato d'oro, con 2. attaccaglie, e chiavetta pur d'oro intagliato a fiorami, circondato da 20. diamanti ligati in argento; dono di Persona pia.

Un giojello pendente da una Corona, d'argento traforato in forma di Cuore frezzato, che ha nel mezzo una lastrina tonda d'oro smaltato a varj colori, rappresentante una Croce di S. Giacomo, tutto ornato da diamanti, e smeraldi diversi; lo donò il March. di Arigliano nel 1738.

Un Cuore d'oro con fascia d'argento traforata, e fregiata col Nome di Maria, con 31. diamanti sparsi nella fascia, e Nome; dono di benigna Persona.

Un'Aquila a 2. teste coronata d'oro di getto, tempestata di 321. perle, e 333. rubini; la donò il Marchese del Vasto Spagnuolo.

Un Fiore, ossia Ramo con suo fusto d'argento dorato composto di 22. tremolanti dello stesso metallo, fregiati da 68. diamanti, e 18. perle: la donò la Contestabilessa Olimpia Pamphily Colonna nel 1704.

Una Perla bislunga assai grossa ligata in oro smaltato nero, che ha da un lato un Serpe pur d'oro smaltato verde: donata dal Conte Marino Ondedei Pesarese nel 1688.

Un picciolo Drago d'oro variamente smaltato, col ventre composto di una grossa perla, con 3. picciole catenelle d'oro da cui pende: dono di pia Persona.

Un grosso Cameo ovato di agata sardonica orientale,

 che

che nel fondo è di color zaffirino, rappresentante la Dea Pallade ligato in argento, in addietro creduto Giulio Cesare: lo donò la Contessa Anna Catarina di Baviera.

Altro Cameo alquanto minore ovato di pietra sardonica in campo oscuro ligato in argento dorato, con semibusto a basso rilievo che rappresenta Filippo II. Re delle Spagne; lo donò la Principessa D. Margarita Pio di Savoja nel 1726.

Una Croce d'oro da petto con 38. perle; la donò il Sig. Antonio Perinetti di Piacenza.

Due Razionali d'argento dorato con 3. grossi bottoni per ciascuno formati di perle in giro, e nella sommità di essi restavi una grossa perla; donati, uno dal Cardinale d'Urbino, e l'altro dal Cardinale del Carpio ambedue Protettori della S. Casa.

Un vezzo di 31. perle concatenate in altrettante Rosette d'oro smaltato bianco, e nero; lo donò la Sig. Lanti Veneta.

Un filo di 172. perle tonde formante 2. Colli; lo donò un'incognita Persona.

Altro filo di 45. Perle orientali, con 2. anelletti d'oro; dono d'occulta Persona.

Altro filo di perle orientali, donato da pia Persona.

Altro filo di 47. perle orientali perfettamente tonde. Un pajo di Pendenti piccioli d'argento con un diamante tondo, attaccaglia con diamantino, e una perla a goccia; donollo il Cavaliere Antonfrancesco Bojardi Ferrarese nel 1717.

Un vezzo di 2. fili di perle tonde; lo donò il Sig. Filippo Caldirola di Sulmona nel 1742.

Due Boccole d'oro con grossa perla nel mezzo, ed una a goccia; le donò una divota Persona nel 1749.

Un collo di 5. fili di perle tonde; lo donò il Sig. Agostino Marioni Veronese nel 1710.

Altro collo di 2. fili di 148. perle tonde orientali, con 2. anelletti: lo donò una benigna Persona.

Altro Collo di 62. perle tonde orientali; donollo D. Girolamo de Artegna e Bazza dell' Indie nel 1704.

Altro collo di 4. fili di perle orientali tonde: lo donò

la

La Contessa Felice Costanza Giunchi ne Sentinelli Pesarese nel 1715.
Altro collo di 30. perle orientali: dono del Nobil Giorgio Pisani Veneto.
Altro collo di 43. perle tonde orientali; lo donò la Sig. Cecilia Sanguinaccio di Pesaro nel 1734.
Un Nastro formato di lastra d'oro tutto ornato di perle, pende da esso un giojello tondo d'oro traforato, composto a 2. ordini, da una parte ha una picciola Immagine della V., e dall'altra quella di S. Teresa, contornato di alquante rosette parimenti di perle; lo donò la Contessa Chiazza Napolitana.
Una grossa perla orientale a goccia ligata in oro, con picciola Crocetta a capo: donata da pia Persona.
Due Boccole d'oro con grossa perla nel mezzo, e altra maggiore a goccia; donolle la Co: di Verva.
Un vezzo, ossia filo di 55. perle orientali, tutte di conto: lo donò la Co: Carlotta Pini di Pisa nel 1765.
Una gioja da petto composta tutta di perle eguali, con alcune più grosse in lastra d'oro: la donò la Sig. Aloisia Corsi della Città di Penna nel 1760.
Un nastro formato di foglie d'oro con 62. diamanti, e 108. perle orientali tonde; donollo la Marchesa di Zoffrano.
Altro nastro d'oro traforato al di sopra, tutto ornato di perle a guisa di rosette: dono del Sig. D. Gio: Errera Consigliere in S. Chiara di Napoli.
Un Cappio di lastra d'oro smaltato bianco, e nero, tempestato di rubini, e perle: dono della Sig. Catarina Centoventi.
Un' Alamaro di argento traforato a fogliami di basso rilievo, guernito di 14. diamanti, con grossa perla bislunga nel mezzo, e 2. altre minori ai lati: dono della Principessa della Torrella.
Un giojello d'oro smaltato bianco, nero, e rosso, contornato di 5. grosse perle disposte a guisa di Croce, e nelle parti sonovi 4. grossi diamanti, con altri 12. più piccioli che fregiano dette perle: lo donò una Persona incognita.
Un picciolo nastro di argento traforato ornato di dia-

manti, con perla a goccia: dono d' occulta Persona.

Un collo, ossia Vezzo consistente 35. pezzi d' oro smaltato nero, 17. de' quali sono in forma di rosette, con grossa perla a sedere nel mezzo di ciascun pezzo circondato da 2. ordini di perline tonde, e gli altri sono a guisa di nastrini, guerniti a seconda dei medesimi predetti pezzi. Un' alamaro ovato da petto d' oro, tempestato di perle, che formano alquante rosette; donollo la Sig. Teresa Paolini da Santobuono nel 1711.

Un Fiore di perle fatto a Farfalla, che ornava un cappio di gallone d' oro, presentato con un Cuore dalle RR. Monache di Torre di Specchj di Roma descritto al N. I.

Otto Fiori di lastra d' oro traforato contornati di perle, in 4. di essi sopra Castone d' oro sonovi 4. diamanti, e negli altri 4. parimenti sopra egual Castone 4. rubini: dono di pia Persona.

NUMERO XXV.

Un'Aquila con 2. teste sotto Corona Imperiale, e picciolo Tosone appiedi il tutto d' oro di getto smaltato a più colori, ricoperta di 398. diamanti, 37. de' quali sono grossi, con uno assai grande nel mezzo: donolla l' Imperatrice Maria Madre dell' Imperatore Leopoldo I.

Una Collana d' oro traforato e smaltato a diversi colori, composta di 42. pezzi in piano concatenati con 2. anelletti pur d' oro, e alcuni di essi formati sono a Cifra, altri a Stella, ed altri a guisa di festoncino, contornata da 21. diamanti, e 21. rubini: dono d' incognita Persona.

Un Centiglio d' oro da Cappello smaltato nero, composto di pezzi 41. traforati a arabeschi, in ciascun lato di esso vi è un cerchietto pur d' oro, liscio, contornato tutto di 125. diamanti: dono di un Duca di Baviera.

Una gargantiglia d' oro composta di 35. pezzi, ornata da 373. diamanti: donolla D. Gio: Battista Borghesi Principe di Solmona.

Un' Anello d' oro smaltato nero, con grosso castone pur

pur d'oro, e in mezzo un grosso diamante di fondo di peso grani 72.: dono del Duca Carlo Doria.

Altro anello d'oro lavorato nel cerchio a basso rilievo, con grosso diam. brillantato tondo nel mezzo color di paglia, contornato di 26. diamantini brillanti ligati in argento: dono del Principe D. Girolamo Giustiniani di Roma nel 1717.

Altro anello d'oro con in mezzo un grosso brillante di acqua perfetta, ornato di 18. brillantini, fù lasciato in dono da Monsig. Giancarlo Molinari morto Nunzio Apostolico in Bruxelles nel 1764.

Altro anello d'oro smaltato verde, e turchino, con grosso diamante gruppito quasi d'acqua cristallina ligato in argento; donollo il Co: D. Francesco Lichtenstein Canonico della Metropolitana di Salisburgo nel 1746.

Altro anello d'oro variamente smaltato con grosso diamante tondo brillantato di fondo color paglia: lo donò una benigna Persona.

Altro anello d'oro che ha in mezzo un grosso diamante quadro di fondo, ornato da 20. quadri diamantini pur di fondo, con altri 19. simili posti in giro del cerchio: dono di Casimiro Re di Polonia.

Altro anello d'oro smaltato a varj colori, traforato ne'lati, guernito di un grosso topazio giallo, orientale ottangolare bislungo: dono del Cardin. Ruspoli nel 1741.

Altro anello d'oro e castone di argento con grosso diamante in mezzo, e 12. minori ne'4. lati: donollo il Conte Stanislao Potoski Polacco.

Altro anello d'oro fatto a quadrello guernito di 14. diamanti, con uno grosso nel mezzo: fù dono d'una Persona pia nel 1748.

Altro anello d'oro fatto a rosetta con grosso diamante nel mezzo attorniato da 12. piccioli tutti brillantati: dono della Compagnìa del Ss. Sagramento di Castel S. Pietro di Bologna.

Altro anello d'oro con un diamante grosso ligato a giorno: dono di divota Persona.

Altro anello d'oro con un diamante quadro di fondo bis-

bislungo; dono del Card. Spinola detto S. Cecilia.

Altro anello d'oro intagliato, e traforato nei lati con un grosso diamante brillantato tondo ligato in argento; dono della Sig. Chiara Cauzzi Maggi di Cremona nel 1758.

Altro anello d'oro con un bello, e grosso brillante di acqua perfettissima; dono del Sig. Co. Ippolito Turconi di Milano nel 1768.

Altro anello d'oro intagliato con un diamante brillantato quadro lig. in argento: dono di Persona incognita nel 1747.

Altro anello d'oro intagliato nei lati con grosso brillante di fondo di taglio quasi ovale; dono di occulta Persona.

Altro anello d'oro intagliato, e traforato nei lati con grosso diamante tondo brillantato ligato in argento; dono della Regina di Napoli che fù in Loreto l'anno 1738.

Altro anello d'oro con in mezzo un ritratto in miniatura contornato di 26. brillantini; dono del Conte di Merod Marchese di Degniò.

Altro anello d'oro intagliato, con grosso brillante nel mezzo, attorniato da 12. diamantini brillantati, con altro contorno di 13. diamanti brillantati; donollo il Barone D. Giuseppe Cetti da Ghieti nel 1788.

Altro anello d'oro smaltato a varj colori, con in mezzo un grosso diamante ovato bislungo, e 6. altri diamanti minori triangolari distribuiti 3. per parte: lo donò il Marchese Mancinforte di Ancona.

Altro anello d'oro fatto a rosetta, ornato di un grosso brillante in mezzo, e contornato da 12. brillanti: donollo un'occulta Persona.

Altro anello d'oro con grosso diamante di taglio ovale ligato in argento; dono della Sig. Marchesa Silvia Imperiali Negroni di Genova.

Altro anello d'oro a quadriglia con 9. diamanti ligati in argento: lo donò la Sig. Marianna Bresciani Zannettini nel 1770.

Altro anello d'oro in ismalto bianco, e verde, con un grosso diamante a guisa di cuore ligato in castone d' oro

oro, attorniato da smalto nero a fogliami di basso rilievo: dono del Marchese di Vitry.

Altro anello d'oro intagliato, e fatto a rosetta, che ha in mezzo un rubino quasi tondo brillantato, con 2. contorni di diamantini brillantati ligati in argento: dono di D. Marianna Montalto Principella di Arianella nel 1754.

Altro anello d' oro con grosso zaffiro orientale bislungo nel mezzo, e 6. diamanti 3. per lato; dono della Sig. Paola Lercari Spinola Genovese nel 1669.

Altro anello d'oro traforato nei lati, con rubino in mezzo contornato di 14. brillanti, e 6 più piccioli ripartiti 3. per lato: dono del Sig. Giuseppe Piatti Veneto nel 1768.

Altro anello d'oro con grosso zaffiro ottangolare nel mezzo, ornato di 21. brillanti ligati in argento: lo donò il Cardinal Serbelloni nel 1776. unito ad una Croce di 6. zaffiri attorniata di 152. brillanti, che osservasi indosso alla S. Statua gia descritta alla pagina 53.

Altro anello d'oro detto Mariaggie con un grosso rubino, ed un brillante uniforme, guernito da 20. diamanti brillantati, al lato del rubino vi è un brillante mezzano, e all'altro un rubino eguale. Al di sopra esiste una Coroncina con 2. diamanti brillantati, e sotto il detto Mariaggie altro brillante: lo donò la Marchesa Patrizj Romana nel 1773.

Altro anello d'oro con grosso zaffiro ovato nel mezzo, e 18. piccioli diamanti d' intorno; dono del Card. Pico della Mirandola.

Altro anello d'oro alquanto intagliato con un rubino triangolare in mezzo, ornato di brillanti; donollo il Cardinal Salviati.

Altro anello d' oro con in mezzo un grosso zaffiro ottangolare bislungo, guernito di diamanti; lo donò un Duca di Parma.

Altro anello d' oro intagliato, e traforato nei lati con in mezzo un topazio del Brasile, assomigliante ad un rubino, ligato in oro, circondato da 14. diamanti brillantati ligati in argento, con questo si distinse M.

Amalia Arciducheſſa d' Auſtria Ducheſſa di Parma, che fù in Loreto l' anno 1780.

Altro anello d' oro con groſſo zaffiro ottangolare nel mezzo, e 10. diamanti all' intorno; lo donò il Cardinal Portocarrero.

Altro anello d' oro con rubino quadro, e 18. all' intorno; dono di Perſona incognita.

Altro anello d' oro con in mezzo un zaffiro, contornato di 14. brillanti; dono di pia Perſona.

Altro anello d' oro fatto a roſetta, intagliato, e traforato, con in mezzo un groſſo rubino, e 14. diamanti intorno ligati in argento; donollo il Marcheſe Giacomo Brignoli di Genova nel 1770.

Altro anello d' oro alquanto intagliato, e traforato nei lati, con in mezzo un groſſo zaffiro ottangolare attorniato da 29. diamantini brillantati ligati in argento; dono della Marcheſa Tereſa Cambiaſi di Genova nel 1777.

Altro anello d' oro fatto a roſetta con in mezzo un groſſo rubino contornato da 13. brillanti; lo donò la Ducheſſa Maria di Caſoli nata Principeſſa d' Angri Doria di Napoli nel 1790.

Altro anello d' oro con groſſo diamante nel mezzo di color paglia, e 2. piccioli rubini uno per lato; lo donò un' occulta Perſona.

Altro anello d' oro con groſſo diamante quadro di fondo di peſo grani 20.; dono dei Signori Benedetto, e Veronica Conjugi Delfini Veneti.

Altro anello d' oro fatto a roſetta intagliato, con in mezzo un diamante brillantato, ornato di 12. diamanti, ed altri 4. più piccioli poſti 2. per lato, tutti ligati in argento; donollo il Canonico Quarantotto di Roma nel 1743.

Un vezzo, oſſia Collana guernita di 80. diamanti brillantati gradamente ordinati d' ambe le parti, e nel mezzo di eſſa pende una Croce d' argento dorato, contornata di 24. diamanti quadri pur brillantati; dono della Principeſſa Pio di Ferrara.

Una Croce d' oro compoſta di 5. groſſi diamanti bislunghi di fondo, attorniata di 64. diamanti quadri di fon-

fondo disposti parte nei raggi, ed alquanti nell'estremità di detta Croce; donollo il Cardinal Ghigi nel 1654. che fù poi Pontefice nomato Alessandro VII.

Un giojello d'oro di getto traforato, composto a 2. ordini, il primo forma un Circolo perfetto smaltato turchino, ornato di 23. diamanti quadri, col suo Cappietto variamente smaltato, con in mezzo un grosso diamante quadro di fondo, ed il secondo a guisa di Stella, con 6. piccioli raggi d'oro smaltato rosso, guernita di 30. diamanti ripartiti nei raggi; donollo una benigna Persona.

Altro giojello ligato in argento dorato con 21. diamanti ligati in argento, e nel mezzo di esso sotto cristallo si vede l'Immagine di S. Gio: Nepomuceno in ismalto; lo donò un Cavaliere Alemanno.

Una Croce di Malta d'oro ornata di 5. brillanti, ed altri 5. minori nell'attaccaglia: donata dal Commendatore Spada di Bologna nel 1707.

Una grossa Spinella quadra bislunga ligata in oro a guisa di giojello in ismalto a più colori, che esisteva nella Corona d'oro già descritta al N. XXIV.

Un'anello d'oro con grosso diamante cedrino quadro nel mezzo, con altri 11. intorno; dono della Contessa Susanna Polissena di Martinez, nata Contessa Dietrichstein.

Altro anello d'oro con grosso diamante nel mezzo, ed altri 14. minori intorno: dono del Sig. Francesco Paravicini.

Altro anello d'oro fatto a spighetta, con 8. diamanti: dono del Marchese di Nulech d'Anversa.

Altro anello d'oro con grosso diamante quadro di fondo: lo donò il Marchese Sagrati Milanese.

Altro anello d'oro con grosso diamante quadro: dono della Sig. Maddalena Pezzi Bolognese.

Altro anello d'oro che ha in mezzo una Rosetta, composta di 4. diamanti quadri di fondo, e 3. altri più piccioli ne' lati, che formano una spighetta: lo donò la Sig. Angela Salicola Bolognese.

Altro anello d'oro a spighetta con 2. diamanti quadri nel mezzo, 4. minori intorno a triangolo, e 2. altri

uno per lato: donollo Monsignor Arcivescovo Presmiglia Polacco.
Altro anello d'oro con un diamante in mezzo, e 12. altri intorno; donollo il Sig. Silvestro Basis Bergamasco,
Altro anello d' oro con 9. diamanti di fondo, che formano un quadro, essendo minori quelli all' intorno; lo donò il Marchese Avoli.
Altro anello d'oro che ha in mezzo un grosso diamante tondo gruppito, ed altri 6. minori all' intorno; dono del Duca Moles.
Altro anello d' oro con grosso diamante nel mezzo, e 3. minori per lato; lo donò il Cardinale Altieri.
Altro anello d' oro tutto smaltato a varj colori di basso rilievo, con grosso diamante quadro di fondo: lo donò l' Ab. Udratico de Grasci Bavarese.
Altro anello d'oro lavorato a basso rilievo, con grosso diamante quadro di fondo nel mezzo quasi cedrino, ornato nei lati d' altri diamanti; donollo il Duca di S. Pietro.
Altro anello d'oro con un diamante di fondo giallo; donollo il Cardinal Sacchetti.
Una Croce d' oro intagliata, e smaltata nero, con 5. grossi diamanti ovati di fondo color rosa; fù donata dal Cardinal Pignattelli, in occasione che ricevette in Loreto la Berretta Cardinalizia nell' anno 1688. quale innalzato alla Pontificia Dignità, nomossi Innocenzo XII.

NUMERO XXVI.

Un' Ostensorio d' argento di getto dorato, nei cui raggi sonovi 8. riporti d' oro, 4. in forma di grossi caftoni tondi, uno de' quali smaltato bianco, e nero, che resta a capo con grosso smeraldo quadro faccettato, con altri 4. mezzani distribuiti all' intorno, e 2. altri hanno un grosso rubino grezzo posti uno per lato, nel quarto poi che resta appiedi vi è una grossa amatista ovata. Gli altri 4. riporti sono in forma di Gelsomino con frondi smaltate verdi. Nella Lunetta vedonsi 2. grossi zaffiri orientali, e al di sopra una picciola Crocetta con diamanti, il tutto da 106.
dia-

diamanti tempeſtato, e 20. rubini quadri mezz. Il deſcritto Oſtenſorio vien ſoſtenuto dalla teſta di un' Angiolo in piedi, il quale tiene in ambe le mani elevate 2. groſſi ſmeraldi bislunghi grezzi, avendo nella cima il ſiniſtro di eſſi una picciola Corona reale d'oro ornata di diamanti, e il deſtro un picciolo ſcettro guernito pur di diamanti. Al collo, al petto, e alla cinta reſtanvi infilate 51. perle tonde, e ſotto il collo un bottone che ha nel mezzo una groſſa perla, attorniata da 12. diamanti di fondo. Eſſo Angiolo poſa ſopra una Nube che le ſerve di baſe, con in mezzo l'Arme Reale; donollo M. Caſimira Regina di Polonia, Moglie di Giovanni III.

Un Calice, e Patena d'argento dorato, centinato con laſtra ceſellata a fogliami, e fiori, con 3. groſſi riporti ovati di getto attorno alla Sottocoppa, e 3. altri ſimili intorno al piede, tutti ſmaltati a figure, che rappreſentano varj Miſterj della Paſſione. Detto Calice è guernito da 45. perle, 24. topazzi gialli, 25. amatiſte, 33. granate, e 19. ſmeraldi; dono d' occulta Perſona.

Altro Calice, e Patena d'argento dorato di laſtra ceſellata a fogliami diverſi, e Angioli che tengono ognuno uno ſtromento della Paſſione, con varj riporti ovati pur d'argento dorato, con dentro molte figure rappreſentanti la Cena, il Salvatore in Croce, 3. Ss. Martiri, l'Annunziata, la Natività del Signore, e l'Aſſunta; lo donò una pia Perſona.

Altro Calice d'oro con Patena d'argento dorato, contornato di varj fogliami, e fioretti a ceſello; dono di Perſona benigna.

Altro Calice, e Patena d'argento dorato; lo donò un' incognita Perſona.

NUMERO XXVII.

Un Fanciullo in piedi in atto di correre col ſuo piedeſtallo, il tutto d'argento di groſſo getto di peſo libre 20., e oncie 2.; dono della Principeſſa D. Angiola Colonna Borgheſe.

NUMERO XXVIII.

Una Veſte della S. Immagine di damaſco bianco, ricamata

mata a fogliami, fiori d'oro, e coralli, contornata di Gallone d'oro; donolla il più volte nominato Principe d'Avellino.

Un Vaso di grossa lastra d'argento dorato, con 2. Sottocoppe compagne con riporti d'oro ornati di varie gioje, accennate al N. XX.

Altro Vaso di lastra d'argento dorato, e cesellato con varie figure, a cui và unito al Bacile descritto al N. XII.

Due Vasetti di lastra d'argento ad uso di tener fiori ognuno con suoi manichi, e nodo del piede di getto: donati da divota Persona.

Una Macchina in forma di Gabinetto composta di Ebano con la Pietà figurata nel mezzo, miniata e chiusa sotto cristallo, ornata di varie Statuette rappresentanti Cherubini, e Angioletti diversi, tenendo ognuno un qualche Mistero della Passione, con ornamenti intorno d'argento di getto in parte dorato. Una Croce grande di Ebano filettata di argento con Crocifisso dorato, titolo, e 4. raggi d'argento di getto traforato, e varj Cherubini dorati. La suddetta Croce viene elevata sopra piedestallo parimenti di Ebano, in cui sonovi diversi Angioli piccioli, e grandi, ciascuno avendo uno Stromento della Passione. Ai lati vi sono due Statuette rappresentanti la Vergine Addolorata alla destra, e S. Giovanni nella sinistra il tutto dorato. Veggonsi alquanti Quadretti dipinti significanti S. Veronica, la Flagellazione, la Coronazione di Spine, e il viaggio del Salvatore al Calvario. Miransi altre 2. Statuette degli Evangelisti S. Giovanni, e S. Luca. La base del piedestallo è guernita di diverse intarsiature di lastra d'argento dorato, e di 8. Cherubini. La base vien' eretta sul dorso di 8. Leoni similmente dorati; il tutto è dono di Clemente VIII.

Un picciolo Quadretto con Cornice di foglia d'argento che contiene scritti a minutissimo carattere, e ristretti in 4. Globi i 4. Passj, e in altro picciolo in mezzo l'Evangelio di S. Giovanni, *In principio &c.*; lo donò il Sig. Camillo Cimini da Città Ducale.

Al-

Altro picciolo Quadretto di grossa lastra d'argento, incassato in Cornice liscia d'argento dorato, ha nel mezzo un più picciolo Quadretto arabescato con una Crocetta d'oro smaltato a varj colòri, guernita di 10. diamanti ligato in oro: dono fatto da un grande di Transilvania.

Una Pace di argento dorato con guernimenti d'oro, nel di cui Frontispizio sonovi 4. Colonnette smaltate turchino, e arabescate d'oro, tempestata all' intorno di rubini, e diamanti. Alla cima di essa vi è il Salvatore risuscitato con la Bandiera in mano ornata pur di rubini con 2. perle a' lati del Salvatore. Nel mezzo di detta Pace vi è una Pietà intagliata in diaspro sanguigno con 2. Camei d' agata orientale, incisi in basso rilievo, nel superiore restavi l'adorazione de' Magi, e nell' inferiore il famoso Giudizio di Salomone: fù donata dal Duca Carlo Emmanuele di Savoja.

Una Croce grande di Malta d'oro; dono del Co: Mario Floriani di Macerata.

Una Croce, con pajo di Pendenti d'oro, il tutto guernito di rubini; dono di Antonia Ruggieri, e Domenico suo Marito Cocchiere del Duca di Madalona nel 1763.

Un Cuor d'oro liscio, con fiamma smaltata rosso a capo della quale sonovi 19. diamantini brillantati, e 3. maggiori appiedi. All' intorno di esso Cuore vi è un giro di 16. brillanti mezzani, e nel fondo altro maggiore, presentato in dono dal Cardinal Lanfredini Vescovo d'Osimo nel 1735.

Altro Cuor d'oro con Rosa in mezzo formata da 5. smeraldi, e 12. diamanti. Il giro del Cuore viene ornato da 4. piccioli smeraldi, e 7. diamanti, e nel Cappio restanvi 2. diamanti, e 2. smeraldi a' lati: dono di Persona occulta.

Un grosso topazzo quadro bislungo racchiuso all' intorno in cassa d'argento dorato, con conchiglia a capo, altra appiedi, ed altre 2. ai lati: dono del Nobil Gio: Battista Pecorini Veneto nel 1733.

Una Croce d'oro variamente smaltato, contornato da

25.

25. perle, con in mezzo una Statuetta d'oro rappresentante la Vergine col Bambino in braccio, attorniata da 4 grossi giacinti, ed un'altro appiedi in forma di mezza luna, con una grossa perla, e sotto vi stà un Cameo, ed in fondo vi è un Bambinello fasciato smaltato bianco, che giace in un Culcino smaltato rosso: lo donò la Marchesa Nerli Mantovana.

Altra Croce di cristal di monte con Crocifisso d'oro a più colori smaltato, tutta guernita di diamanti, e perle: dono della Co: Publei di Montalbano.

Un Triangolo d'oro smaltato a varj colori, rappresentante in basso rilievo la Ss. Trinità, e la Vergine in atto di essere coronata, ed appiedi di essa 4. Angioletti. In ogni angolo vi è una Virtù, cioè: Fede, Speranza, e Carità, contornato di 75. granate sardoniche; fù donato da 3. Baroni Boemi, Lobovicz, Martanicz, e Slavada. MDCX.

Una giojetta d'oro ornata di diamanti, e rubini, da una parte vi è il Nome di Gesù, e dall'altra l'Effigie di S. Francesco di Paola; la donò D. Vittoria Caraffa Duchessa di Madalona nel 1765.

Una Croce da petto composta di 7. grossi diamanti, e attorniata da 16. minori; dono della Sig. Ortensia Manfroni Bernini nel 1762.

Un grosso topazzo cedrino ottangolare, con cornice d'oro traforata. Una Breccia di giacinto ligata in oro con perla appiedi. Un giojello in forma di Cuore con 5. pietre, cioè, un grosso giacinto orientale, un'amatista, un zaffiro, un crisolito, e nel mezzo un topazzo, con 12. perle ai lati. Altro giojello che ha nel mezzo un grosso zaffiro in tavola ligato in oro, pendente da 2 catenelle dello stesso metallo, con 3. perle appiedi. Altro giojello d'oro di getto variamente smaltato, fatto a guisa di Deposito, con 6. grossi diamanti quadri di fondo, 3. rubini, 2. pietre rosse, una grossa perla pendente appiedi, e 2. altre minori che restano uno per parte di esso giojello. Altro giojello d'oro di getto smaltato a colori più, che ha in mezzo una Figura tenente nella destra una

Cro-

Croce pur d'oro, tempestata di 14. diamanti. Altro gioiello d'oro smaltato a colori diversi, con un grosso zaffiro in mezzo, e 2. Satiri di smalto bianco uno per lato. Altro gioiello smaltato à varj colori, rappresentante l'Arca di Noè, con 3. figure, e diversi animali, contornato di diamanti, e rubini. Sonovi altri molti gioielli d'oro più, e meno grossi, attorniati di varie gioje; il tutto è dono della Gran-Duchessa di Toscana M. Maddalena d'Austria.

Un giojello ovato d'oro, centinato con doppio anello d'oro a capo. Nel mezzo ha una Croce di Malta smaltata bianco, sopra cristallo di monte colorito da smalto rosso, con arabeschi d'Aquilette d'oro all'intorno; donollo un Cavalier Tedesco.

NUMERO XXIX.

Un grosso giojello rotondo d'oro smaltato a più colori, nel mezzo viene formato da diamanti il Nome di Gesù, ornato pur di diamanti, con varj Misterj della Passione; appiedi di esso una grossa perla a goccia, ed a capo una Collana d'oro composta di 92. pezzi, contornati di diamanti; donolla il Principe Ferdinando di Polonia.

Una Collana d'oro smaltato a varj colori, composta di 19. pezzi, parte guerniti da diamanti, e parte da grosse perle: la donò la Duchessa Cristina di Lorena.

Altra minor Collana d'oro composta di 47. pezzi smaltati bianchi, e neri, nel mezzo pende una Stella d'oro composta a 2. ordini di raggi, il tutto guernito da 129. diamanti; dono del Co: Martiniz, e sua Consorte nel 1537.

Un'Aquila d'oro a 2. teste coronata, tutta tempestata di diamanti; la donò un'incognita Persona.

Un gioiello fatto a nastro d'oro traforato smaltato nero, e bianco, guernito di 93. diamanti; lo donò il Milord Petriz Inglese.

Un Cuor d'oro smaltato vermiglio, con grosso diamante nel mezzo; donollo il Co: Filippo di S. Martino di Aliè di Torino.

Altro Cuor d'oro con grosso diamante quadro di fondo ligato a giorno in ambe le parti; donollo la Principessa di Rosano.

Un

Un giojello d'oro smaltato a colori diversi, rappresentante un' Arme smaltata verde, ornato da 21. diamanti, e 35. rubini: dono della Principessa Trivulzj Milanese.

Un Cappio d'oro smaltato nero tempestato di 13. diamanti quadri: dono d'occulta Persona.

Un giojello grande d'oro traforato composto a 2. ordini a guisa d'Arme coronata, attorniato da 96. diamanti, 5. de' quali pendono a goccia: donolla D. Maria Vargas Spagnuola.

Altro giojello ovato d'oro che ha in mezzo l' Immagine di S. Veronica, contornato di 30. diamanti; lo donò la Duchessa di Fiano Romana nel 1735.

Una Croce con sua attaccaglia, e catenella d'oro contornata di 9. grossi diamanti, e 3. grosse perle pendenti; donolla il Duca di Baviera.

Un Cuore doppio d'oro liscio, con a capo un grosso diamante; dono del Co: Enrico, e Co: Eleonora di Stratman Tedeschi nel 1731.

Un Tosone d'oro con suo nastro, e grosso zaffiro quadro nel mezzo. Altro Tosone d'oro con suo nastro smaltato rosso, e nero, guernito di 48. diamanti brillantati; furono donati dal nominato Principe Santacroce.

Una Croce da Cavaliere di Malta in forma di giojello con sua catenella d'oro, ornata di 34. diamanti: la donò il Co: Silvestro Spada di Terni nel 1721.

Altra Croce contornata di 13. rubini, composta di Castoni d'oro tempestati di 6. grossi diamanti quadri di fondo; dono di Persona benigna.

Un' Uffiziolo d'oro smaltato a basso rilievo a varj colori, con un Cameo grande di agata zaffirina da una parte, e con una Rosa composta da 9. diamanti nell' altra, attorniata da 24. rubini, e nell'interno vi è dipinta l' Arme di Lorena, con il Nome della Principessa Enrichetta Donatrice.

Due Fibbie da manigli tempestate da diamanti, e perle; dono della Sig. Marianna Lanzeoraguoca Polacca.

Una Gamba con sua catenella d'oro, con grosso diamante verso il fine d'essa ligato in argento attornia-

to da 30. minori diamanti; donolla il Gen. Susa Turinese nel 1686.

Un Quadretto ottangolare con cornice d'oro variamente smaltato, e sua attaccaglia pur d'oro composta di 5. pezzi traforati parimenti diversamente smaltati, nel mezzo vi è scolpito in agata sardonica un Geroglifico da una parte, e dall'altra l'Immagine della Madonna Ss. di Loreto dipinta sopra cristallo; offerto da Persona divota.

Altro Quadretto ottangolare di agata zaffirina orientale, rappresentante in basso rilievo la Madonna di Loreto, con piccioli raggi all'intorno, fregiati da 36. smeraldini; dono di Madama Margarita Regol Francese.

NUMERO XXX.

Una Croce di lastra d'oro smaltato nero, con suo titolo pur d'oro fregiato da 29. diamanti di fondo, 45. rubini, e 3. chiodi d'oro che hanno per testa un grosso diamante pur di fondo per ciascuno. Il Monticello è d'oro smaltato bianco, turchino, e alquanto verde, che rappresenta il Calvario, ornato di smeraldi, zaffiri turchini, e bianchi orientali, crisolite, topazii, giacinti, granate, amatiste, turchine di rocca, opali, corniole, e malachita. Mirasi in prospetto un'antro figurato il Sepolcro guernito di rubini, e da un canto la Vergine col Salvatore morto, d'oro variamente smaltato; offerta dal Barone Ridolfo di Teuflenbac.

Un Calice, e Patena d'argento dorato centinato di lastra cesellata a fogliami, e teste di Cherubini, con riporti ovati pur d'argento dorato, rappresentanti ognuno in ismalto un mistero della Passione, con un'Arme appiedi, e questa Iscrizione: *Sigismundus Carolus Comes Barci Can. Salisburgensis &c.*

Altro Calice, e Patena d'argento traforato, e cesellato a fogliami, con Coppa d'oro guernito di 6. riporti di lastra d'argento smaltati turchini, e neri, che rappresentano il Salvatore, l'Assunta, l'Annunziata, la Cena, la Madonna di Loreto, e i 2. Esploratori della terra promessa, caricati d'un grosso grappolo

d'uva;

d'uva; donollo il Sig. Marco Menſel Tedeſco.

NUMERO XXXI.

Una Statua rappreſentante la Vergine col Bambino aſſiſa dentro un Tabernacolo quadro, ſoſtenuto da 4. Colonne, il tutto dorato; donollo una pia Perſona.

Due piccioli Candelieri d'argento; donolli una occulta Perſona.

NUMERO XXXII.

Un Maſſo naturale a guiſa di Piramide, nella cui facciata, e nei lati ſcorgonſi 132. pezzi di ſmeráldi, 42. de' quali ſono aſſai groſſi, e nella cima una Croce con Crocifiſſo d'argento dorato, ornata di piccioli fiori ſmaltati turchini, con varie gioje, e perle all' intorno, ed appiedi la genufleſſa Immagine di S. M. Maddalena; dato da D. Antonio Forca Vicerè di Napoli a nome di Filippo IV. Re di Spagna.

Altro Maſſo artefatto parimenti a Piramide, compoſto di marcaſsìta, e rena d'oro, cont. da 26. topazii bianchi, 46. groſſi pezzi di ſmer., ed altri 390. minori. In eſſo veggonſi 7. cavi in quadro diſtribuiti intorno, 2. ſono nella parte anteriore, in uno poſto al di ſopra vi è l' Effigie della Madonna di Loreto, e nell'altro poſto al diſſotto l'Arme del Cardin. Ginnaſi Imoleſe Donatore, ambedue a baſſo rilievo in laſtra d'argento, e 5. ſono in tavolette di pietra, con varj miſterj dipinti della Paſſione. S'ammira a capo una Croce eretta in un vaſetto, e ai lati d'eſſo la V. Addolorata, e S. Giovanni egualmente d' argento dorato.

Una Pianeta, Stola, Manipolo, Borſa, Palla, Cuſcino, e Copertina del Meſſale di ganzo d'argento teſſuto a ſcacchj, e ricamato di groſſi feſtoni e fiorami d'oro, quaſi guernito il tutto di perle diverſe, con caſtoni ornati di rubini riportati ſopra in forma di roſette d'oro di getto. Un Palliotto di ganzo d'argento in parte d'oro, teſſuto a ſcacchj, ricamato a fiorami d'oro che ſembrano Roſe diſtribuite in varie foggie, contornato di laſtrina d'oro traforata. Nel mezzo vi è il Nome di Gesù d'oro di getto, attorniato di 88. rubini, e ſotto un Coretto trapaſſato da 3. chiodi d'oro di getto, guernito di 59. rubinetti,

in

in un lato vi è la Vergine, e nell'altro l'Angiolo annunziatore, e sopra lo Spirito S. pur d'oro di getto smaltato bianco, tempestato da 166. rubini. Tutte le nubi che ivi restano formate sono di picciole perle; il tutto è dono della Principessa Catarina Zamoschi Moglie del Gran-Cancelliere di Polonia, e Duchessa d'Ostrog.

NUMERO XXXIII.

Una Collana composta di 15. grossi castoni d'oro variamente smaltato, ornati di 42. diamanti, 82. rubini, e 23. grosse perle. Un' Uffiziolo giojellato di diamanti, rubini, perle, e 10. piccioli Camei di lavoro greco. Il di dentro è diviso in 3. parti, in una osservasi un Crocifisso d'oro smaltato, con Croce ornata di smeraldi grezzi, e d'altre gioje; nell'altra vi è dipinta la B. V. con cornice d'oro guernita di rubini, e diamanti da un lato, e dall'altro la Natività del Sig. incisa in lastra d'oro, ove sotto il detto Uffiziolo presentemente si ammirano, e nella parte ultima vi è l'Immag. di S. Girolamo pur d'oro smaltato in bianco, attorniato di varie gioje; il tutto è dono del Duca Guglielmo di Baviera.

Un Croce d'oro traforato, e smaltato colori, composta di 22. diamanti, 17. de'quali sono grossi bislunghi, con 3. grosse perle pendenti, ed un grosso rubino bislungo appiedi; donolla il Marchese Martinengo di Brescia.

Un giojello, ossia Rosa d'oro composta a 3. ordini in mezzo ha un grosso diamante, e 14. altri intorno; donollo D. Eleonora Cavaniglia Duchessa di S. Giovanni.

Altro giojello ovato d'oro attorniato da 50. diamanti con uno grosso nel mezzo; lo donò il Sig. Ferrante Pollea di Piacenza.

Altro giojello d'oro con 7. granate orientali doppie, circondato da diamanti brillantati, e un Cappietto d'oro smaltato rosso, con grosso diamante brillantato, e sotto un Tosone di getto d'oro; donollo il Principe Sansevero Napolitano nel suo ritorno da Vienna nel 1722.

Altro giojello d' oro a più colori smaltato, rappresentante l' Effigie della V. col Bambino in braccio, e 2. Angeli ai lati ornato di 92. diamanti con grossa perla appiedi; lo donò la Sig. Eleonora Mandrozzi Duchessa di Pulinghera.

Una Croce di S. Stefano con 4. granate orientali che formano i 4. raggi, con sopra una Corona, il tutto contornato di brillanti; lasciolla in dono il Marchese Pietroantonio Gierini di Firenze nel 1757.

Un giojello grande ovato d' oro traforato a 2. ordini, tempestato di 67. diamanti con uno grosso nel mezzo; lo donò la Sig. Vittoria Strozzi di Firenze.

Altro giojello d' oro smaltato nero in forma di piume, con diversi fogliami ai lati, ornato di 43. diamanti, 2. de' quali sono grossi, ed alla cima un Coretto pur d' oro smaltato nero; lo donò la Marchesa Giovanna Gonzaga Mantovana.

Altro giojello d' oro smaltato bianco, e nero, composto di 5. pezzi guerniti di smeraldi: donollo una Dama Tedesca.

Una grossa perla fatta a barchetta ligata in oro appesa a 3. catenelle pur d' oro, con altre 5. perle cadenti al dissotto. Non è meno prodigiosa, che inestimabile, mentre dalla parte superiore si ammira effigiata a basso rilievo la Ss. Vergine di Loreto sopra una nube. Fù trovata, e donata da un Pescatore, che avea promesso alla Vergine la sua prima pescagione.

Un reliquiario d' oro smaltato a più colori, ornato di rubini, da una parte ha un cameo in agata di basso rilievo rappresentante S. Gio: Battista, che battezza il Salvatore al Giordano, e dall' altra è intagliata la Croce con varj Misterj della Passione, e al di dentro sonovi riposte molte Reliquie: lo donò una Persona incognita.

Una gargantiglia d' oro con 37. perle a goccia, ed altre 13. ligate in essa; dono d' occulta Persona.

NUMERO XXXIV.

Una Croce con 2. Candelieri di diaspro di Boemia con Crocifisso, e titolo d' argento dorato, il tutto guernito da piccioli riporti di lastra d' oro, nodi, e pomet-

metti pur d'oro di getto, smaltato a più colori: dono del Principe, e Principessa Lichtenstain nel 1484.

NUMERO XXXV.

Un Triregno di lastra d'argento traforata, e intagliata a fiorami in parte dorati; donollo la Compagnia dei Battilana di Gubbio.

Una Statuetta d'argento di getto rappresentante la Vergine in piedi, sopra piedestallo d'Ebano ornato di 3. teste di Cherubini d'argento di getto dorato, con Corona in testa, Bambino nella sinistra, e scettro nella destra; donolla il Sig. Virgilio Groschedel Consigliere dell'Elettore di Baviera nel 1656.

Un Calice, e Patena d'argento con Coppa dorata; lo donò una benigna Persona.

NUMERO XXXVI.

Un'Ostensorio ovato assai grande a 4. ordini di lastra d'argento cesellata. Il primo è tutto a raggi dorati, il 2. a tronchi, e rami d'Albero, il 3. a tronchi, e rami di Vite, con grappoletti d'uva, e manipoletti di spiche ligati alle Viti, ed il 4. rappresenta il P. Eterno con sotto lo Spirito S. sfavillante raggi dorati. Nel mezzo la Madonna di Loreto pur raggiante che ha in petto una Custodia di cristallo a guisa di cuore, ornata di 5. picciole Collane composte di pietre di diversi colori, ed un fregio nel lembo della Veste guernito di topazii gialli, smeraldi, ed altre pietre di varj colori. Ai lati sonovi 2. figure di Personaggi genuflessi sopra gli predetti manipoli. Il detto Ostensorio viene elevato da un tronco d'argento di getto, nella cui parte anteriore al di sopra in ismalto a più colori si vede l'Arme della Principessa di Neoburgh, già Duchessa di Parma, Donatrice nel 1729., e al di sotto d'essa vedesi la Città di Parma sostenuta dall'Italia: In fondo sopra la base altr'effigie di un Vecchio che versa acqua da un vasetto dorato, rappresentante il fiume Pò, e al lato opposto ergesi la Città di Piacenza. I descritti Personaggi sono il Duca, e Duchessa delle Città suddette.

Due Rose con rami, e frondi di lastrina d'oro, e nelle cime hanno un zaffiro turchino ottangolare, ciascuna

scuna posta in vaso d'oro: furono donate una da Gregorio XIII., e l'altra da Clemente VIII.

Un Putto nudo di argento tutto di rilievo, con collana, e smaniglie d'oro gemmate, che posa sopra un guanciale dello stesso metallo contornato d'un fregio formato di perle, rubini, smeraldi, e di altre gemme; donollo la Madre dell'ultimo Duca di Mantova.

Due Vasi d'argento sessagonali istoriati a basso rilievo con doratura intorno. Ciascuno di essi ha un'alboretto carico di Limoncelli parte dorati, e parte coloriti verdi, con balaustre guernite di fiori diversi, 6. pavoncelli paonazzi, e verdi, e molte figurine. Altri 2. Vasi d'argento ognuno de' quali ha in mezzo un'alboretto d'aranci con pomi coloriti verdi, con picciola balaustra intorno, e varie piantine di fiori colorati. Altri 6. Vasi d'argento di lastra cesellata, in parte dorata, con 4. testine di Cherubini, il tutto fù offerto dal Card. Antonio Barberini Protettore della S. Casa.

Altri 2. Vasi d'argento in forma ottangolare che hanno in mezzo un'alboretto di Limoncelli, con picciola balaustra intorno, e piantine di varj fiori. Altri 2. poco più piccioli dello stesso metallo, con alboretti di Cerale, guerniti conforme i predetti; donolli il Card. Filomarini.

Un Libro latino, ossia Panegirico in lode della S. Casa coperto nero, contornato di argento dorato; dono del P. Partenio della Compagnia di Gesù.

NUMERO XXXVII.

Una Collana d'oro variamente smaltato, composta di 20. pezzi contornati di 103. diamanti, e 40. grosse perle; la donò l'Imperatrice Anna Madre dell'Imperatore Mattìa.

Un Tosone d'oro pendente da 2. nastri, ornati di 262. diamanti, e 36. rubini. Un picciolo giojello d'oro traforato, e smaltato bianco, contornato di 29. diamanti ligati a giorno, con in mezzo un grosso girasole, ossia opale ovato, e sopra vi è una Croce di S. Giacomo d'oro smaltato rosso; dono di D. Baldassarre Mendozza Spagnuolo.

Un'

Un'anello d'oro con grosso giacinto ottangolare; lo donò Monsignor della Gengha nel 1763.

Una Croce d'argento dorato, con 5. grossi zaffiri turchini orientali ligati in oro contornato di diamanti; donolla una pia Persona.

Altra Croce d'oro guernito di 6. amatiste, ornata di diamanti, e 3. perle pendenti; donolla la Co. Leoni Veneta.

Un giojello grande d'oro fatto a foggia di fiore guernito di 154. diamanti; donollo la Sig. Paolina Bernardi Veneta.

Altro giojello grande ovato d'oro composto a 2. ordini tempestato di 131. diamanti; donollo la Co: Galassi di Boemia.

Altro giojello fatto a rosa d'oro traforato composto a 5. ordini guernito di 61. diamanti: donollo uno di Casa Loretti.

Un Quadretto di lastra d'oro in ismalto di basso rilievo a colori diversi rappresentante la Ss. Annunziata contornato da oro traforato in 33. fioretti di varia specie, e grandezza; lo donò la Marchesa Coscoquela Aragonese nel 1710.

Un Cuore cesellato di lastra d'oro, con grosso rubino in mezzo attorniato da 17. diamanti; dono di Monsignor Gaucci d'Ascoli.

Una Croce di Malta con grosso diamante nel mezzo, e 53. minori all'intorno: dono del Signor Priore Valni Romano.

Un Ritratto in lastra d'oro incassato in cornice d'oro variamente smaltato, ornato di 4. diamanti quadri, e 16. rubini quadri da un lato, e dall'altro sonovi 2. alberi incrocciati col motto, *Unanimitas*, con altri 4. diamanti, e 16. rubini; donollo il Marchese del Vasto Spagnuolo.

Un'Ordine di S. Giacomo d'oro col suo Cappio dello stesso metallo traforato, con in mezzo un'ovato di smalto turchino nel quale posa una Croce d'oro smaltato rosso, il tutto da 32. diamanti, e 95. picciole turchine tempestato; offerto da un'incognito Cavaliere Spagnuolo.

NUMERO XXXVIII.

Una Croce, e piedestallo di Ebano, con Crocifisso d'oro di getto smaltato bianco, ed ornamenti d'oro con 34. diamanti, 13. smeraldi, 17. rubini, un'amatista, una granata, 37. perle, e 2. spiche d'oro nel detto piedestallo, con opali, rubini, e smeraldi in forma di grani; donolla Madama Isabella Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Mantova.

Un Calice, e Patena d'oro con teste di Cherubini, e varie misteriose figure, con un'Arme, e questa Iscrizione: *Virgini Lauretanæ. Joannes Petrus Vulpius Episcopus Novarensis 1636.*

Altro Calice, e Patena d'argento con Coppa dorata. Nel nodo maggiore vi sono al di dentro a tutto rilievo picciole figurine rappresentanti la Natività del Signore, e sotto questa Iscrizione. *Illma D. Marchionissa Victoria de Populis Donat. Kal. Maji* 1664.

Un Quadretto con un Cuor d'oro sopra velluto nero, con Cappio pur d'oro: donato dall'Ab. Cherrè di Parigi nel 1730.

NUMERO XXXIX.

Una Statuetta d'argento di getto che rappresenta la Vergine in piedi, col Bambino in braccio, posante sopra un Globo di nubi, e sotto vi è un picciolo piedestallo di lastra d'argento cesellato con 3. teste di Cherubini parimenti d'argento di getto. La suddetta, e il piedestallo vengono attorniate da grosso filo, e lastra d'argento in guisa di fusti, foglie, e fiori di rose. Ai lati del detto Piedestallo sonovi 2. Statuette d'argento, rappresentante S. Domenico alla destra, e S. Rosa alla sinistra; offerto da occulta Persona.

Una Sottocoppa tonda di mezzana grandezza, con suo piede il tutto di lastra d'argento; donolla una pia Persona.

Degno di particolare ammirazione è tutto il Soffitto ricoperto di fatti Istorici dal famoso Pennello del celebre Pittore Cristoforo Roncagli detto il Pomarancio.

Dello stesso Autore è il Quadro grande rappresentante un Crocifisso collocato sull'Altare di Marmo, le Colon-

lonne del quale tutte un pezzo di Marmo di Carrara addimostrano la loro rarità.

Sullo stesso Altare spiccano li Candelieri, Carteglorie, e Croce di metallo dorato tempestato di Coralli, ed ai lati del medemo li 2. Torcieri consimili, dono del Principe d'Avellino.

Il Paliotto d'argento di getto che con li 2. gradini, e basi laterali d'argento ricuopre quotidianamente il detto Altare, è quell'istesso, che nelle maggiori Solennità serve per l'Altare della Ss. Annunziata. Il detto Paliotto rappresenta in 3 Quadri da 4 Colonne tramezzati a destra la Nunziata, a sinistra la Visitazione, e nel mezzo la S. Casa.

Elevate al piano delle 2. Colonne si vedono le 2. Statue grandi d'argento, una delle quali del peso di libre 150. rappresenta la Principessa Adelaide di Baviera; l'altra del peso di libre 188., e mezza, rappresenta il Co: Gio: Giorgio Clari Barone Boemo di Praga Gran Consigliere di Leopoldo I.

Avanti l'Altare dirimpetto alle dette Statue vi sono 2. bellissimi Torcieri grandi d'argento del peso di libre 220. donati dal Cardinale Altieri Protettore della S. Casa, in mezzo alli quali si vede appesa una Lampada d'argento di egregio lavoro del peso di libre 25. oncie 4. donata dalla Sig. Co: Antonia Breiner d'Harac di Vienna in Austria nell'anno 1769.

A cornu Evangelii del medemo Altare si conserva in grande Armario il famoso Quadro d'Altare con cornice dorata in cui si vede al vivo rappresentata dalla maestra mano di Federico Baroccio la B. V. dall'Angelo annunziata.

A cornu Epistolæ nell'altro consimile Quadro rappresentante la Natività di M. V. si ammira l'arte con cui lo perfezionò il rinomato Pittore Annibale Caracci.

A MANO DESTRA DEL TESORO.
NUMERO XL.

Un Reliquiario d'argento cesellato a varj fogliami; il donò una benigna Persona.

Un Calice, e Coppa dorata, con l'impugnatura, e piede

de il tutto d' argento di getto lavorato a basso rilievo, rappresentante varj misterj della Passione; dono d' occulta Persona.

Altro Calice d' argento con Coppa dorata, e Sottocoppa di lastra tratorata e cesellata da grappoletti d' uva; donollo Monsig. Carlo M. Pianetti Vescovo di Larina nel 1712.

Due Patene d' argento dorato che appartengono ai suddetti.

NUMERO XLI.

Una Statua d' argento di getto che rappresenta S. Simone con Diadema in testa, e Sega in mano di peso libre 32., e oncie 6.

NUMERO XLII.

Altra Statua d' argento di getto che rappresenta S. Giacomo maggiore, con Diadema in testa, e Bordone in mano di peso come sopra.

Nei lati della vicina Finestra a mano destra in un Quadro bislungo di mezzana grandezza con cornice dorata si vede rappresentata dal celebre Carlo Loth l' Adultera condotta avanti al Salvatore.

NUMERO XLIII.

Un Reliquiario d' argento cesellato a varj fogliami; dono di pia Persona.

Un Calice d' argento che ha l' impugnatura, e Sottocoppa traforata di getto, contornato di teste di Cherubini, Angioli con varj Stromenti della Passione, e Statuette con Iscrizione. *D. Isabella Tolfa Doria Duchessa di Evoli 1639.*

Una Patena d' argento dorato che và unita al detto Calice.

Altro Calice d' argento parte di getto, e parte di lastra cesellata a fogliami, teste di Cherubini, e Statuette; donollo una incognita Persona Bolognese.

Altro Calice d' argento con Coppa dorata lavorata a lastra cesellata con grappoli d' uva; lo donò il Sig. Giuseppe Giardini di Nola nel 1758.

Una Patena d' argento dorato che accompagna il medesimo.

Altro Calice di lastra d' argento cesellata rappresentan-

te

te varj Cherubini, e diversi misterj della Passione, con l'Arme intagliata appiedi di Monsig. de Carolis.

Altro Calice dorato di lastra d' argento cesellata a fogliami, e teste di Cherubini; lo donò una benigna Persona.

NUMERO XLIV.

Una Statua d' argento di getto che rappresenta S. Giacomo minore con Diadema in testa, e Bastone in mano, di peso libre 34.

NUMERO XLV.

Altra Statua d'argento di getto che rappresenta S. Andrea con Croce traversa, e Diadema in testa di peso libre 34., e oncie 6.

NUMERO XLVI.

Due laterali d'argento che vanno uniti al Paliotto già descritto.

Un Semibusto d'argento rappresentante S. Cecilia con Iscrizione al Piedestallo. *Georgius a Wisentharn Cathedralis Herbipoli Decanus ec. 1727.*

Una Croce grande con suo piedestallo d' Ebano con Crocifisso, e ornamenti d' argento; offerta da Persona divota.

Due Calderuole d'argento, e 2. Candelieri grandi pur d'argento dorato.

Un' Incensiere d'argento in parte dorato, che nel Coperchio forma un Ghiandone dentro a 3. rami, e fuste di Quercia; lo donò Guidobaldo II. della Rovere Duca d'Urbino.

Una Croce d' Ebano, l' anteriore viene ricoperto da da diaspro, con sopra un Crocifisso, e ornamento d' argento.

Vi sono 2. piante di Città d' argento, cioè, la Presidenza di Montalto, e Nancì Capitale della Lorena con Cornice dorata.

NUMERO XLVII.

Una picciola Croce composta di 6. varj pezzi di agata ligata in oro, con fascette di lastra d'oro, e Crocifisso d'argento di getto dorato con piedestallo ottangolare ovato, di amatista, e fascia all' intorno d' argento dorato. Due piccioli Candelieri d' argento parte

te di getto, e parte di lastra cesellata; donolla una benigna Persona.

Un Calice d'argento con Coppa dorata con l'impugnatura ed il piede di getto centinato lavorato a basso rilievo a fogliami, e figure, con Arme, e Iscrizione intagliata. *Domenico Joma Tomacelli Cibo.*

Altri 3. Calici d'argento parte di getto, e parte di lastra cesellata con fogliami, figure, Angioletti, e misterj della Passione, con 5. Patene d'argento dorato doni tutte d'occulte Persone.

NUMERO XLVIII.

Una Statua d'argento di getto rappresentante S. Tommaso collo Squadro in mano, e Diadema in testa. Pesa libre 30., oncie 6.

NUMERO XLIX.

Altra Statua d'argento di getto che rappresenta S. Matteo con Diadema in testa, Borsa, e Libro in mano, di peso eguale all'altra.

Nei lati della Finestra di mezzo a mano sinistra in un Quadretto con cornice dorata si distingue il Pennello dello Sghidone di Parma, che con delicatezza rappresenta la Natività della B. V.

Il Quadretto a lato del medemo con cornice parimenti dorata addimostra la Conversione fatta per grazia di Maria SSma dall'Eretico Scrittore Giusto Lipsio, quale ha voluto che ne apparisca perpetua la memoria in una Penna d'oro fermata nel mezzo d'esso sovra un picciolo ricamo, e nel sotto apposto seguente Distico.

FAVSTE VIRGO PARENS CALAMI, QVÆSO, ACCIPE VOTVM

TERRENA VT LINQVENS VERBA SVPERNA FERAT.

IVSTI LIPSI ANAΘHMA.

In faccia al medemo vi è un Quadretto di marmo di basso rilievo con cornice di noce ornata di varj riporti di legni dorati, rappresentante la Ss. Annunziata con Angelo, e Gloria di Serafini donato nell'anno 1703. dal Sig. Giuseppe Mazzoli di Siena.

NU-

NUMERO L.

Un Calice d'argento con Coppa dorata lavorata a cesello con varie teste di Cherubini di getto; offerto nel 1725. da pia Persona.

Altro Calice d'argento lavorato a fogliami con diversi Cherubini intorno, e sottopiede v'è l'Iscrizione. *D. Margaritæ Carelli Viduæ, & Nobilis Angliæ.*

Una Patena d'argento dorato che appartiene al detto Calice.

Altri 4. Calici d'argento cesellati parte a fogliami, e teste di Cherubini, e parte con varj misterj della Passione, con 4. Patene d'argento dorato appartenenti ai medemi; offerti da incognite Persone.

NUMERO LI.

Una Statua d'argento di getto che rappresenta S. Paolo con Diadema in testa, e Spada in mano. Pesa libre 42.

NUMERO LII.

Altra Statua d'argento di getto rappresentante S. Filippo con Diadema in testa, e Crocetta in mano, di peso libre 32.

NUMERO LIII.

In questo Credenzone si conserva una parte dei nuovi Argenti fatti per 7. Altari consistente in 7. Croci, 28. Candelieri grandi, e 14. piccoli, de' quali se ne darà a suo tempo un più distinto ragguaglio, allorchè saranno terminate le Carteglorie, Lampade, e Cornucopj, con tutti gli Candelieri per gli altri Altari, che attualmente si lavorano, e l'altra parte si conserva nel Credenzone al N. XLVI.

NUMERO LIV.

Un Calice d'argento tutto dorato che ha la Sottocoppa e impugnatura triangolare, tutto di getto lavorato a basso rilievo con varie figure, festoncini, Cherubini, Angioletti, e molti Stromenti della Passione; lo donò il Principe, e Principessa Santobuono Napolitani.

Altro Calice d'argento tutto dorato quasi simile all'altro; fù donato nel 1730. da occulta Persona.

Altro Calice d'argento tutto dorato, con la Sottocoppa

 pa

pa di lastra cesellata rappresentante varj Misterj della Passione, e teste di Cherubini; donollo il Cardinal Portocarrero.

Altro Calice d' argento tutto dorato, e cesellato con molte figure, e semibusti allusivi al SS. Sagramento; lo donò una Persona benigna.

Altro Calice tutto d' oro, che ha la Sottocoppa di lastra traforata, e cesellata a fogliami, con l' impugnatura parte di getto, e parte di lastra lavorata a fogliami, e grappoli d' uva; donollo il Cardinale Portocarrero Seniore.

Cinque Patene d' argento dorato, appartenenti ai suddetti Calici.

NUMERO LV.

Una Statua d' argento di getto che rappresenta S. Pietro con Diadema in testa, e Chiavi in mano. Pesa libre 40.

NUMERO LVI.

Altra Statua d' argento di getto rappresentante S. Bartolomeo con Diadema in testa, e Coltello in mano. Pesa libre 31., oncie 6.

Nel lato sinistro della contigua Finestra si osserva un Quadretto con Cornice d' Ebano, ornata di 4. riporti di lastra d'argento traforato, e cesellato a fiorami con Pitture in Pietra negra rappresentanti la Madonna di Loreto sopra la S. Casa portata dagli Angeli, ed al basso un' Ecclesiastico genuflesso, con appresso S. Francesco, ed avanti un' Angelo che fuga la morte donato dal Nobil Uomo Carlo Contarini Veneto.

In faccia al detto Quadretto è il grande attestato della particolar divozione verso Maria Ss. del Sig. Girolamo Luterio Romano, quale con tutta la sua Eredità donò il Quadro rappresentante la Natività del Salvatore con la B. V., e S. Giuseppe opera stupenda di Raffaele d' Urbino.

Sotto il detto Quadro evvi un Quadretto con cristallo, e cornice intagliata, e dorata, quale rappresentando la B. V. con il Bambino giacente palesa il merito di Claudio Ridolfi detto il Veronese.

NU-

NUMERO LVII.

Una Croce di Bosso con moltissime figurine intagliate, rappresentanti il Testamento nuovo, e vecchio; la donò il Cardinale Gio: Francesco Albani nel 1697. che fù poi Pontefice sotto il Nome di Clemente XI.

Altra minor Croce di Busso di egual travaglio; la donò D. Bartol. Nigri di Castel Casale Mag. nel 1610.

Una Noce di Cocco di Spagna divisa in 2. parti. in una parte al di dentro è lavorata a intagli rappresentanti il Presepio con molte figurine, e nell'altra l'Adorazione dei Magi, conservata in una Scattola tonda ricoperta di corame negro; la donò la Sig. Anna Maria Sembrini Maceratese.

Un Quadretto che rappresenta la Ss. Annunziata in lastra d'argento in parte dorato sopra velluto rosso con cornice nera, contornata di varj riporti d'argento; donollo un'incognita Persona.

Altro Quadretto con cornice nera, che contiene scritti a minutissimo carattere il Pater noster, Credo, Te Deum ec. ed altre Orazioni talmente disposte, che formano un Crocifisso; lo donò il P. Vincenzo da Mercatello Provinciale de' Cappuccini della Marca.

Altro picciolo Quadretto di Ebano rappresentante il P. Eterno, lo Spirito S., il Nome di Gesù, 6. Santi, e la B. V. nel mezzo; lo donò una Persona occulta.

Sonovi anche diverse Scattole con entro pezzi d'oro, d'argento, varie gioje, e moltissime altre cose.

NUMERO LVIII.

Una Statua d'argento di getto rappresentante S. Taddeo con Diadema in testa, e Picca in mano, Pesa libre 31., e oncie 6.

NUMERO LIX.

Altra Statua d'argento di getto rappresentante S. Giovanni con Diadema in testa, e Calice in mano. Pesa libre 34., e 6. oncie.

NUMERO LX.

Una Resurrezione d'argento consistente 4. figure di getto rappresentanti il Salvatore, e 3. Soldati atterriti intorno al Sepolcro di lastra d'argento, con diversi pezzi di cristallo, e base pur di lastra con l'Arme di get-

getto della Principessa Olimpia Ludovisi di peso lib. 15. meno un'oncia.

NUMERO LXI.

Un Ramo di Fiori d'argento con suo vaso, e coralli intorno; donollo il nominato Principe d'Avellino.

Due Vasetti d'argento con manichi.

NUMERO LXII.

Altro Ramo di Fiori d'argento ornato di coralli, con suo vaso, pur dono del Principe d'Avellino Napolit.

Due Ampolline d'argento ai lati.

NUMERO LXIII.

Un Giardinetto d'argento ornato di ambra, granate, e cristal di monte. Nel mezzo scorgesi una Fontana circondata da 4 colonnette di lastra, e 4. Alboretti di getto, con fogliami pur di lastra, dalle quali innalzasi un pergolato di viti il tutto d'argento. Il medemo è contornato da balaustrate, sù cui miransi alquanti uccelli, e Scimmiette, e nel piano in un lato il Giardiniero con Zappa in spalla, ed una Donna con Vaso in mano, e nell'altro altra Donna che tiene in capo una Canestra, ed un Fanciullo per la mano; offerto nel 1700. dalla Co: di Lemos Spagnuola.

Ai lati d'esso nel piano sonovi 2. Rame di Fiori d'argento coi loro vasi, ornate di coralli; le donò il Principe d'Avellino.

NUMERO LXIV.

Una Statua di lastra d'argento cesellata rappresentante S. Paterniano pontificalmente vestito, che tiene in ambe le mani la Città di Fano, da cui fù donata. Nel braccio sinistro resta appoggiato il Pastorale pur d'argento. La medema posa sopra Piedestallo dorato, con in mezzo l'Arme della detta Città, e un Cherubino per lato.

Due Candelieri grandi triangolari d'argento dorato, in ogni lato in lastra cesellata d'oro sopra lapislazzoli si vede uno dei Misterj della Passione; donolli la Casa Borghese.

NUMERO LXV.

Un'Incensiere, e Navicella d'oro con 4. catene dello stesso metallo, il tutto lavorato a ramoscelli, ghiande,

de, e frondi di quercia; donollo Francesco M. II. della Rovere Duca d'Urbino. Pesa 8. lib., e 6. onc.

Una Crocetta d'Ebano incassata in lastra d'oro con Crocifisso di getto d'oro smaltato a varj colori. Due Candelieri compagni alla descritta Croce, ornato il tutto di granate sardoniche grezze, e pezzi quadri di cristal di monte; dono del Cardin. Andrea d'Austria.

NUMERO LXVI.

Un Ramo di Fiori d'argento con suo vaso, e coralli intorno, offerto dal Principe d'Avellino.

Due Vasetti d'argento con manichi.

NUMERO LXVII.

Altro Ramo di Fiori d'argento guernito di coralli con suo vaso, parimenti dono del Principe d'Avellino.

Due Ampolline d'argento ai lati.

Sopra la Porta del Tesoro da una catenella d'argento resta appesa una Sciabla con l'impugnatura, e fodero di lastra d'argento dorato con riporti di verde antico, ornato di 118. smeraldi, e rubini, 161. turchine, con tracolla, e passamano d'oro, con 2. fibbie, e attaccaglia d'argento dorato con 12. turchine; donata dal Principe Giuseppe Landgravio d' Hassia Darmstadt nel 1720.

Nello stesso sito vi è pure pendente una Galera, Timone, 32. Banchi, 2. Antenne, fiamma picciola d' argento, 28. remi con punte d'oro, caicchio a poppa, 2. Cannoncini pur d'argento di getto, con altre 3. fiamme, e Bandiera a poppa di lastra d'oro; offerta da Ferdinando I. Gran-Duca di Toscana nel 1592.

Degna parimenti di osservazione è la generosità del Canonico Raffaelli di Cingoli quale con 15. Quadri tra grandi, e piccoli di varj eccellenti Pittori, ornati di cornici dorate, ed intagliate ha decorato la Sagristìa del Tesoro, e primieramente il Quadro grande sopra il Lavamano di marmo, che rappresenta la Scuola della B. V. è opera di Guido Reno; Del Baroccio è il S. Francesco sopra il Genuflessorio a mano destra, e del Calot il famoso Quadro ricoperto

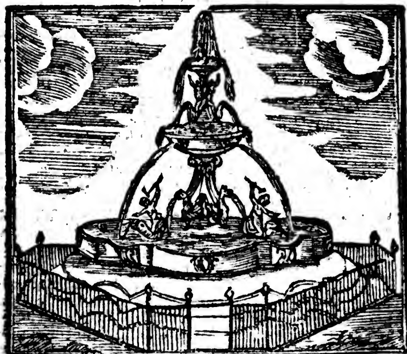
con criſtallo ſotto il medemo rappreſentante li quattro Noviſſimi.

Il Quadro in alto vicino alla Porta della Chieſa rappreſentante la Depoſizione del Redentore dalla Croce è opera del Tintoretto, l'altro nel mezzo nella ſteſſa linea del Baſſaneſe, ed il terzo di Andrea del Sarto.

La Madonna ſotto il Quadro della Depoſizione di Giacomo Parmegianino, il Quadretto in rame di Benvenuto Garofolo, e la Madonna vicina alla Porta del Teſoro di un Scolaro di Raffaele.

Il Quadro grande fralle due Fineſtre rappreſentante il Salvatore condotto a Pilato di Gherardo della notte, ed il S. Girolamo ſotto il medemo di Claudio Veroneſe, ed eſſendo varia circa gli altri 4. Quadri l'opinione de' Pittori ſi tralaſcia di aſſerirne il preciſo Autore.

Veduta della Fontana della Madonna.



DE-

DESCRIZIONE

Delle Poste per diverse Parti a miglia italiane.

Da Loreto a Roma

LORETO città		
Recanati città	m.	5
Sambucheto	m.	5
Macerata città	m.	7
Tolentino città	m.	10
Valcimarra	m.	7
Ponte della Trave	m.	7
Muccia castello	m.	7
Seravalle borgo	m.	7
Casenove	m.	9
Foligno città	m.	10
Le Vene	m.	8
Spoleto città	m.	9
Strettura	m.	9
Terni città	m.	9
Narni città	m.	7
Otricoli	m.	10
Borghetto	m.	7
Civita castellana	m.	5
Rignano	m.	8
Castelnuovo castello	m.	7
Malborghetto	m.	7
Primaporta	m.	4
ROMA	m.	8
	miglia	172

Da Roma a Napoli.

Torre a mezza via	m.	9
Marino terra	m.	6
Velletri città	m.	10
Ciferna castello	m.	6
Sermoneta terra	m.	6
Casenuove osterìa	m.	8
Piperno città	m.	7
Badìa osterìa	m.	9
Terracina città	m.	9
Fondi città	m.	8
Itri castello	m.	8
Mola borgo	m.	9
Garigliano osterìa	m.	6
Si passa il fiume in barca.		
Sessa città	m.	8
Torre francolisse	m.	8
Capua città	m.	7
Avversa città	m.	8
Napoli città	m.	6
	miglia	136

Da Loreto ad Assisi.

Recanati città	m.	5
Macerata città	m.	13
Tolentino città	m.	10
Valcimarra	m.	7
Ponte della Trave	m.	7
Muccia castello	m.	7
Seravalle borgo	m.	7
Casenuove osterìa	m.	9
Foligno città	m.	10
Assisi città	m.	8
	miglia	83

Da Assisi a Firenze.

Perugia città	m.	10
Torre tra, osterìa	m.	8

Cor-

Corsaja borgo	m.	9
Castiglione aretino	m.	8
Bastardo osterìa	m.	7
Ponte a levar borgo	m.	7
Finghine osterìa	m.	8
Freghi osterìa	m.	9
Firenze città	m.	8
	miglia	75

Da Bologna a Milano per Cremona.

Samoggia osterìa	m.	10
Modena città	m.	10
Bomporto	m.	8
S. Martino	m.	7
Concordia	m.	8
S. Benedetto	m.	8
Mantova città	m.	6
Castellaccio	m.	7
Avoltoi	m.	17
S. Giac. della Pieve	m.	9
Cremona città	m.	8
Pizzighettone	m.	12
Zorlesco	m.	10
Lodi città	m.	10
Marignano castello	m.	10
Milano città	m.	10
	miglia	150

Da Milano a Torino.

Rosa villa	m.	20
Bufalora villa	m.	16
Novara città	m.	16
Vercelli città	m.	15
S. Germano villa	m.	10
Torino città	m.	10
	miglia	81

Da Loreto a Venezia.

Sirolo	m.	6
Ancona città	m.	10
Fiumicino osterìa	m.	10
Sinigaglia	m.	10
Fano	m.	15
Pesaro	m.	7
Cattolica osterìa	m.	10
Rimini città	m.	15
Savignano castello	m.	19
Cesena città	m.	10
Forlì città	m.	13
Faenza città	m.	10
Lugo castello	m.	12
Bastia	m.	12
Argenta	m.	3
S. Nicolò	m.	10
Ferrara città	m.	10
Si passa il Pò.		
Francolino	m.	5
Passo di Rosati	m.	7
Rovigo città	m.	6
Boara	m.	2
Solesina osterìa	m.	8
Monfelice castello	m.	5
Battaglia	m.	3
Padova città	m.	7
Lizzafusina	m.	10
Venezia	m.	5
	miglia	240

Da Venezia a Udine.

Mestre	m.	6

Tre-

Trevigi città	m.	10
Lovadina	m.	10
Si passa la Piave.		
Conegliano	m.	5
Sacile	m.	10
Fontanafredda	m.	4
Pordenon	m.	7
Valvason	m.	8
Gradisca di fedian	m.	5
Panchianis	m.	3
Bressan	m.	3
Udine città	m.	5
	miglia	75

Da Loreto a Bologna.

Camerano castello	m.	8
Ancona	m.	9
Case bruciate	m.	10
Sinigaglia	m.	10
Fano	m.	15
Pesaro	m.	6
Cattolica castello	m.	10
Rimini	m.	10
Savignano castello	m.	10
Cesena	m.	10
Forlinpopoli	m.	8
Forlì	m.	5
Faenza	m.	10
Imola	m.	10
Castel S. Pietro	m.	12
Bologna	m.	8
	miglia	151

Da Genova a Milano.

Pontedecimo borgo	m.	7
Borgo	m.	8
Isola borgo	m.	4
Aiquà castello	m.	10
Portella osteria	m.	10
Tortona città	m.	8
Voghera castello	m.	10
Bastia osteria	m.	8
Pavia città	m.	8
Binasco	m.	10
Milano	m.	10
	miglia	93

Da Milano a Trento per Brescia.

Cascinabianca ost.	m.	7
Martinengo villa	m.	22
Coccai villa	m.	10
Brescia città	m.	10
Ponte di S. Marco	m.	10
Castelnovo	m.	9
Valderini osteria	m.	10
Vonborgo	m.	10
Rovere castello	m.	10
Trento città	m.	10
	miglia	108



INDICE

DELLE COSE NOTABILI CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE LIBRO.


D.20.2.661

